

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1993

RESOCONTO STENOGRAFICO

193.

SEDUTA DI MARTEDÌ 8 GIUGNO 1993

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

INDICE

	PAG.	PAG.
Commissione parlamentare di inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi: (Annunzio della nomina del presidente e composizione della Commissione)	14325	14300, 14302, 14304, 14331, 14333, 14334, 14335, 14337, 14339, 14340, 14343, 14344, 14345, 14346, 14347, 14348, 14350, 14351, 14352, 14354, 14355, 14356
Conferimento di un incarico temporaneo ad un sottosegretario di Stato: (Annunzio)	14289	AZZOLINA ANGELO (gruppo rifondazione comunista) 14336 AZZOLINI LUCIANO, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> 14292, 14302, 14334, 14348, 14350, 14352
Disegno di legge di conversione (Discussione): Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 aprile 1993, n. 110, recante istituzione dell'Istituto nazionale di previdenza per i dipendenti dell'Amministrazione pubblica (INPDAP) (2535) PRESIDENTE . . .	14289, 14292, 14294, 14297,	CALINI CANAVESI EMILIA (gruppo rifondazione comunista) . . . 14295, 14336, 14343, 14348, 14352, 14354 COLUCCI GAETANO (gruppo MSI-destra nazionale) . . . 14331, 14337, 14339, 14344, 14347, 14350, 14351, 14355 DE PAOLI PAOLO, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> 14335, 14340 FERRARINI GIULIO (gruppo PSI) 14345, 14347, 14350, 14355

193.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1993

PAG.	PAG.
INNOCENTI RENZO (gruppo PDS) 14292, 14339, 14344, 14346, 14351, 14355	SENESE SALVATORE (gruppo PDS) 14306
MANCINI VINCENZO (gruppo DC), <i>Relatore</i> . . 14290, 14300, 14333, 14340, 14348, 14350, 14355	TARADASH MARCO (gruppo federalista europeo) 14313
PIRO FRANCO (gruppo PSI) 14352	Disegno di legge di conversione (Discussione e approvazione):
RATTO REMO (gruppo repubblicano) . . 14297, 14345, 14356	Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 aprile 1993, n. 113, recante interventi finanziari a favore delle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura (2538).
SANNA ANNA (gruppo PDS) 14339	PRESIDENTE . . 14326, 14327, 14328, 14329, 14330, 14331
TERZI SILVESTRO (gruppo lega nord) . . 14346, 14355	ALIVERTI GIANFRANCO (gruppo DC), <i>Relatore</i> 14326, 14328, 14330
TURRONI SAURO (gruppo dei verdi) . . 14344, 14355	ARTIOLI ROSSELLA, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i> 14326, 14329, 14330
Disegno di legge di conversione (Discussione):	CAPRIA NICOLA (gruppo PSI) 14331
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 aprile 1993, n. 122, recante misure urgenti in materia di discriminazione razziale, etnica e religiosa (2576)	CELLAI MARCO (gruppo MSI-destra nazionale) 14327
PRESIDENTE . . 14304, 14306, 14309, 14310, 14311, 14312, 14313, 14316, 14318, 14319, 14321, 14324, 14325	DALLA VIA ALESSANDRO (gruppo liberale) 14326
BINETTI VINCENZO, <i>Sottosegretario di Stato per la giustizia</i> 14306, 14324	PANNELLA MARCO (gruppo federalista europeo) 14331
CARADONNA GIULIO (gruppo MSI-destra nazionale) 14309	Missioni 14325
GASPARI REMO (gruppo DC), <i>Relatore</i> . 14304, 14321	Sull'ordine dei lavori:
MACERATINI GIULIO (gruppo MSI-destra nazionale) 14319	PRESIDENTE 14325
MARTUCCI ALFONSO (gruppo liberale) . . 14316	Ordine del giorno della seduta di domani 14357

La seduta comincia alle 10.

MARCO BOATO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 3 giugno 1993.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Carlo Casini, Raffaele Costa, Luigi Grillo, de Luca, Garavaglia, Matulli, Mazzucconi, Sacconi e Spini sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quindici, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio del conferimento di un incarico temporaneo ad un sottosegretario di Stato.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato al Presidente della Camera, in data 4 giugno 1993, la seguente lettera:

«Onorevole Presidente,

ho l'onore di informarLa che il Consiglio dei ministri nella riunione in data odierna ha formalmente affidato all'onorevole Luciano

Azzolini, deputato al Parlamento, sottosegretario di Stato al lavoro e alla previdenza sociale, l'incarico di rappresentare temporaneamente nelle sedi parlamentari il ministro dell'agricoltura e delle foreste, in luogo del sottosegretario di Stato Pasquale Diglio, deputato al Parlamento, in atto impedito, per ragioni personali, nell'assolvimento del proprio incarico.

Firmato: Carlo Azeglio Ciampi».

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 aprile 1993, n. 110, recante istituzione dell'Istituto nazionale di previdenza per i dipendenti dell'Amministrazione pubblica (INPDAP) (2535).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 aprile 1993, n. 110, recante istituzione dell'Istituto nazionale di previdenza per i dipendenti dell'Amministrazione pubblica (INPDAP).

Ricordo che nella seduta del 27 maggio scorso la Camera ha deliberato in senso favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77

della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 110 del 1993, di cui al disegno di legge di conversione n. 2535.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che nella seduta del 25 maggio scorso l'XI Commissione (Lavoro) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Vincenzo Mancini, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

VINCENZO MANCINI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, da tempo è stata avvertita l'esigenza, in analogia a quanto già in parte realizzato nel settore privato almeno per quanto riguarda l'operatività dell'INPS e dell'INAIL, di apprestare una struttura unica di intervento previdenziale ed assistenziale per l'attività lavorativa del settore del pubblico impiego.

Con il provvedimento al nostro esame, superati i rilievi inizialmente posti — e che per alcuni ancora permangono — sull'opportunità dell'utilizzo dello strumento del decreto-legge, si mira a recuperare, come già si è fatto per l'INPS e per l'INAIL con la legge 9 maggio 1989, n. 88, profili di economicità e di imprenditorialità nella gestione delle forme assicurative, adeguandole ad un più moderno quadro di efficienza. A tale obiettivo si risponde facendo ampio ricorso allo strumento della delegificazione per motivi di snellezza e di semplificazione opportunamente scelti, anche perché gli essenziali profili di operatività trovano principi ispiratori e regole nella richiamata legge n. 88 del 1989, che costituisce la linea guida di tutto l'impianto organizzativo dell'istituto nuovo ente, l'INPDAP, nel quale confluiscono l'ENPAS, l'INADEL, l'ENPDED, la Cassa per le pensioni ai dipendenti degli enti locali e le casse amministrate dalla direzione generale degli istituti di previdenza del Ministero del tesoro.

Al quadro organizzativo dell'istituto unico istituito con il provvedimento al nostro esame si aggiunge una caratterizzazione, da tempo invocata e da ultimo resa possibile, necessaria anche in aderenza agli orientamenti emersi in seno alle confederazioni sindacali dei lavoratori, volta a definire or-

gani ed ambiti di attribuzione di compiti e funzioni nettamente distinti tra la fase di indirizzo politico di determinazione degli obiettivi da perseguire e di controllo e di analisi dei risultati rispetto ai compiti più propriamente di gestione.

A tale riguardo, rispetto all'originario contenuto del provvedimento, le modifiche introdotte dalla Commissione rendono molto più vera e chiara la distinzione dei compiti — e desidero sottolineare tale aspetto — sia in rapporto alla composizione degli organi, in particolare per il consiglio di amministrazione (ove ai due esperti designati dal consiglio di vigilanza se ne sostituiscono due designati, rispettivamente, dai ministri dell'interno e del tesoro), sia relativamente alle loro funzioni, avendo eliminato gli aspetti che finivano con l'assegnare al consiglio di vigilanza compiti penetranti che andavano ben oltre la fase di indirizzo politico, limitando le funzioni del consiglio di amministrazione. Per gli esperti chiamati a far parte del consiglio di amministrazione si è fatto riferimento, a seguito delle modifiche apportate dalla Commissione al testo del decreto, a doti di competenza, professionalità, moralità ed indipendenza da comprovare in apposito *curriculum*, secondo lo schema e l'indirizzo già seguiti con il provvedimento concernente l'informatizzazione nella pubblica amministrazione e la prevista autorità per l'informatica. Allo stesso modo la Commissione ha proceduto con opportune modifiche per quanto riguarda le funzioni e le responsabilità del direttore generale, dei dirigenti generali e dei dirigenti, in stretta aderenza ai principi recati dalla normativa introdotta dal decreto legislativo n. 29 del 1993 in attuazione della delega sul pubblico impiego.

Altre fondamentali modificazioni riguardano il personale, per il quale sono state introdotte misure che ne disciplinano il trattamento previdenziale, stimando assurdo, come prevedeva il decreto al nostro esame, che l'INPDAP non fosse abilitato a gestire il rapporto previdenziale dei propri dipendenti. Le disposizioni concernenti l'eventuale alienazione del patrimonio immobiliare dell'ente sono state interamente modificate sia per corrispondere alle opportune indicazioni

espresse dalla Commissione affari costituzionali in sede di parere, sia per rendere effettivo il principio di preferenzialità dell'alienazione nei confronti del conduttore. Viene infatti prevista, con il rispetto di condizioni e di obblighi particolari, la possibilità alternativa di riduzione sul prezzo degli alloggi, come determinato dai competenti uffici tecnico-erariali, o di concessione di mutui ipotecari. Di particolare rilievo e significato risulta, infine, la norma introdotta dalla Commissione per cui, a scadenze e con modalità da definire, con decreto del Presidente della Repubblica (come espressamente prevede un emendamento predisposto dalla Commissione) si colma una lacuna riscontrata nel provvedimento con riferimento alla previdenza dei dipendenti statali.

Anche sulla base delle argomentazioni espresse dal ministro del lavoro in sede di Commissione affari costituzionali, sappiamo che ragioni di disponibilità economico-finanziaria non hanno consentito l'immediata estensione, anche al personale dello Stato, della previsione di un ente che gestisca la materia previdenziale. Approvare un provvedimento che introduce norme di razionalizzazione nell'ambito della previdenza del settore pubblico (o dell'attività del pubblico impiego), tuttavia, ed escludere o non prevedere norme analoghe per il personale statale significa davvero perdere l'occasione per rispondere ad un'esigenza avvertita da tempo. In Commissione abbiamo allora ritenuto di far fronte a tale esigenza, da non pretermettere all'altra, anche di ordine economico e finanziario, per non introdurre immediatamente una norma dispositiva, ma facendo qualcosa in più rispetto alle consuete norme cosiddette programmatiche. Prevediamo cioè che, sempre attraverso lo schema della delegificazione, con un successivo decreto del Presidente della Repubblica si determinino tempi, modalità ed aliquote per rendere operativa una previsione che è precettiva: mi riferisco all'estensione delle forme di iscrizione all'istituto nuovo ente anche per il personale statale.

Non sfugge, tuttavia, che resta aperta l'esigenza di condurre a disciplina omogenea, nella misura dei trattamenti e nelle condizioni di base delle normative, l'intero

ambito della previdenza relativa all'attività lavorativa nel settore pubblico. Di tale necessità si sono fatte interpreti specifiche ed appropriate proposte presentate da alcuni gruppi in Commissione. Riteniamo, però, che si debba rispondere all'esigenza richiamata con strumenti e provvedimenti successivi, nella consapevolezza che apprestare oggi una struttura unica in grado di garantire una gestione efficiente avvicina certamente il successivo traguardo dell'unitarietà di disciplina e dell'omogeneità dei trattamenti.

Giova, infine, ricordare che il disegno mirante all'obiettivo della razionalizzazione dell'impianto organizzativo complessivo per assicurare efficienza operativa, nonché profili di economicità ed imprenditorialità, dovrà essere completato con l'esame e l'approvazione del disegno di legge delega volto, tra l'altro, a modificare la costituzione degli organi di governo di altri enti previdenziali. Si tratta di un disegno di legge presentato dal Governo, assegnato alla Commissione lavoro pubblico e privato e che, per ragioni ovviamente di carattere regolamentare, non ha potuto essere esaminato congiuntamente al decreto-legge in esame. In ogni caso, dovremmo prestare attenzione a tale provvedimento subito dopo, proprio per completare il quadro di riorganizzazione dell'ente istituito con il decreto-legge n. 110 del 1993 e degli altri enti, pur tenendo sempre presente, con le modificazioni opportune che anche l'esperienza degli ultimi due anni ha suggerito, lo schema dei principi introdotti con la legge n. 88 del 1989 per l'INPS e per l'INAIL, la quale ha retto bene: quello schema complessivo, con le modificazioni e gli opportuni aggiustamenti, potrà servire come modello anche per gli altri enti.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, concludo la mia relazione raccomandando all'Assemblea una sollecita approvazione del decreto-legge n. 110 del 1993 con le modifiche apportate dalla Commissione e con le altre modifiche, anche di carattere tecnico, che saranno suggerite da esigenze di armonizzazione per una migliore lettura e comprensione del testo in esame. Nel ricordare all'Assemblea che il provvedimento è già alla sua seconda edizione, essendo decaduto il

precedente decreto-legge, ne auspico una rapida approvazione affinché possa essere trasmesso all'altro ramo del Parlamento prima della scadenza dei termini costituzionali previsti per la conversione in legge dei decreti-legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

LUCIANO AZZOLINI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Innocenti. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, il gruppo del PDS, più volte, durante le passate legislature, come pure in quella in corso (quando veniva discusso, al termine del 1992, il provvedimento — più noto come legge delega — trasformato nella legge n. 421), ha rivendicato sia la necessità di un forte processo di omogeneizzazione dei trattamenti previdenziali ed assicurativi dei lavoratori del pubblico impiego e del mondo del lavoro dipendente dei settori privati, sia l'esigenza di eliminare la pluralità eccessiva di articolazioni organizzative esistenti nel campo previdenziale. Mi riferisco alla molteplicità di enti che esistono in campo previdenziale ed assistenziale, che sono stati e sono tuttora fonte di forti sperequazioni, di spinte corporative, di sprechi e di inefficienze.

Pertanto, la nostra posizione di fronte ad un provvedimento che reca come titolo proprio quello della creazione di un unico istituto per la gestione della previdenza dei dipendenti della pubblica amministrazione è positiva. Tuttavia, ad un esame attento, dobbiamo verificare che ben poco si innova mediante questo provvedimento, che quindi definiamo in qualche modo ingannevole. In esso, infatti, non si parla di un'unificazione reale né dei trattamenti né degli stessi enti. Il relatore ricordava che in Commissione è stato presentato un emendamento che recupera parzialmente tale aspetto facendo rife-

rimento alla possibilità di comprendere anche i dipendenti delle amministrazioni dello Stato nella gestione dell'INPDAP; sappiamo, tuttavia, che molti altri dipendenti ne restano fuori.

Si ha soprattutto il convincimento che si voglia perpetuare una logica di corpi separati, più che di articolazioni esistenti all'interno di una medesima realtà; ciò è dovuto al modo in cui il contenuto del decreto-legge è venuto configurandosi. Perciò, come partito democratico della sinistra, diciamo che se vogliamo davvero qualificare l'operazione di istituire un unico ente nel campo della previdenza relativa alla pubblica amministrazione, dobbiamo soprattutto operare una forte accelerazione nel settore dei trattamenti erogati da ciascun ente e vibrare un colpo decisivo alla separazione — che ancora esiste in questo provvedimento — della gestione dei patrimoni dei singoli enti che confluiscono nell'INPDAP.

Ognuno di tali enti continuerà ad erogare prestazioni tra loro diversissime, secondo norme e criteri che, come ricordavo prima, creano sperequazioni nel mondo del lavoro dipendente; l'errore fondamentale è rappresentato dalla forte disomogeneità delle prestazioni stesse e dei loro destinatari, il che non consente una reale unificazione. Ecco perché abbiamo definito il provvedimento alquanto ingannevole, dal momento che l'INPDAP si presenta come un contenitore in qualche modo inutile, o addirittura pericoloso ai fini del raggiungimento dello scopo indicato.

Riteniamo, inoltre, che aver affrontato la tematica in esame con un decreto-legge sia stato un errore che rende il lavoro sicuramente molto più pesante e difficile sotto il profilo dell'omogeneizzazione dei trattamenti. Sarebbe meglio se si riuscisse a fornire una risposta diversa ad un problema che è indubbiamente nato dalle dimissioni dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori dipendenti dai consigli di amministrazione degli enti; ciò ha creato un vuoto di governo al quale occorre dare una risposta, come ha sottolineato chi ha presentato il provvedimento in Commissione. Tale risposta può essere data in termini di commissariamento, ai fini di una gestione

molto transitoria di questa fase. Ciò consentirebbe di affrontare in modo molto più sereno ed approfondito, non rinviando il tutto a tempi storici, ma all'immediato futuro — dal momento che anche nell'attuale legislatura sono state presentate proposte che giacciono in attesa di esame da parte della Commissione — il tema dell'omogeneizzazione dei trattamenti e dello scioglimento — non della confluenza o dell'unificazione — degli enti.

Mi riferisco ad alcuni enti che devono essere sciolti. Cosa rimane a fare l'ENPDEDP? È vero che se ne prevede la confluenza, ma a cosa serve la gestione di un assegno funerario, in ordine al quale il sistema di intermediazione sembra francamente fatto per infoltire gli sprechi e le inefficienze? In sostanza, il circuito si riduce ad un versamento da parte di lavoratori e di datori di lavoro ad un ente che poi restituisce ai singoli richiedenti una — una sola! — prestazione. Sinceramente, credo che questo elemento debba farci riflettere attentamente, perché è necessario intervenire con rapidità anche nel campo delle prestazioni.

Per quanto riguarda il problema dell'indennità di buonuscita erogata dall'ENPAS, ricordo che una recente sentenza della Corte costituzionale ha invitato per l'ennesima volta il Parlamento ad intervenire nel merito. La questione si pone da anni e noi riteniamo che debba essere affrontata immediatamente, pur con le dovute gradualità: occorre inserire l'indennità integrativa speciale nel computo per l'indennità di buonuscita dei dipendenti dello Stato. Si avvicina il trattamento a quello previsto per tutto il mondo del lavoro dipendente: ma, allora, vogliamo presentare immediatamente una proposta per cercare di recuperare questa forte deficienza nel campo della legislazione?

Altra necessità che ci si presenta è quella di recuperare un fattore di omogeneità nel mondo del lavoro dipendente fra i settori pubblico e privato: mi riferisco all'aspetto del trattamento di fine rapporto di lavoro. Che senso ha mantenere un ente che eroga un trattamento di fine rapporto di lavoro mediante una forma di intermediazione? È come se venisse in mente alla Confindustria o alle organizzazioni sindacali dei lavoratori

dipendenti di pagare ogni mese un'aliquota della propria contribuzione, creando un ente per dare soldi ad una certa azienda che paghi il trattamento di fine rapporto. Credo si tratti di una serie di passaggi che non servono e che devono essere snelliti. Il problema deve essere posto immediatamente; io l'ho voluto richiamare perché in Commissione ha rappresentato un elemento di forte discussione, sul quale fra l'altro il Governo si è impegnato a presentare alcune norme di carattere programmatico in attesa di definire nella legge finanziaria i relativi trasferimenti dei costi di questa voce nel bilancio dell'ente.

Dobbiamo, insomma, cercare di lavorare con convinzione per accelerare il processo di omogeneizzazione delle normative e dei trattamenti previdenziali dei lavoratori della pubblica amministrazione. È a partire da questo elemento, a nostro avviso, che si può lavorare effettivamente per unificare gli enti. Non, come si afferma nel comma 6 dell'articolo 1: «Nulla è innovato ...». Non vorrei che disposizioni di questo tipo fossero all'origine, all'interno dell'INPDAP, di trattamenti diversificati per milioni di lavoratori: potrà così scattare nell'ente un meccanismo di allargamento delle prestazioni che oggi competono soltanto ad una parte dei lavoratori che confluiranno come assicurati all'interno dell'istituto. Vi sono le condizioni perché nel campo previdenziale del settore pubblico si crei un polo unico: ciò è auspicabile, ma è necessario che non si dia luogo a trattamenti privilegiati rispetto al mondo del lavoro privato.

Per concludere, affermiamo l'esigenza di una politica di unità di indirizzo in campo previdenziale che abbia effetti positivi sulla spesa pubblica; si deve cercare di eliminare la pluralità di enti previdenziali e assistenziali che non hanno più ragione d'essere. Su questo versante riteniamo il provvedimento largamente insufficiente.

L'altro nodo è contenuto nell'articolo 5, relativo all'alienazione del notevole patrimonio immobiliare, stimato a prezzi di mercato 50, 60 mila miliardi. Gran parte di tale patrimonio è ad uso residenziale nelle grandi città. Vi è sicuramente la necessità di affrontare il tema con grande chiarezza e trasparenza. Tra l'altro — lo dico con molta fran-

chezza — nei giorni scorsi la magistratura ha indagato nel settore e si è arrivati all'arresto di alcuni dei massimi amministratori degli enti: mi riferisco al commissario dell'ENPAS, arrestato la settimana scorsa.

Vorrei che ci si soffermasse sulla questione: che senso ha il mantenimento dell'alienazione nel decreto-legge? Francamente si riesce ad individuare con difficoltà la finalizzazione dell'articolo richiamato: a quale fine ci occupiamo dei piani di smobilizzo, di alienazione del patrimonio immobiliare? A che cosa li rapportiamo? Questo è l'elemento su cui dobbiamo ragionare; nell'articolato sottoposto al nostro esame non si danno indicazioni al riguardo. Si parla di come sia possibile agire, con quali strumenti, ma non è affrontato il problema della finalizzazione. Noi riteniamo che sia importantissimo sapere a che cosa serva tale alienazione. Quando si parla di smobilizzo di un patrimonio immobiliare di questa rilevanza, credo che occorra tenere presente l'equilibrio delle gestioni economiche e finanziarie dell'ente, l'effetto calmieratore sul mercato dei fitti che ha il patrimonio in riferimento alla questione dell'uso residenziale, soprattutto nelle grandi città, ed infine, la tutela dei diritti degli inquilini degli stabili.

Siamo stretti tra due problemi: si tratta di agevolare la vendita del patrimonio immobiliare ad uso residenziale, ma le agevolazioni rendono meno efficace l'obiettivo della forte valorizzazione, della non svendita — passatemi il termine — di tale patrimonio. Siamo stretti tra questi due corni del problema. Non credo che sarebbe una buona amministrazione del patrimonio pubblico cercare di vendere a basso prezzo beni che hanno senz'altro un grande valore, perché fra l'altro inseriti in contesti urbani rilevanti. Vi è il concreto rischio di fare un regalo alla speculazione finanziaria.

Vi è poi la preoccupazione che piani di vendita affrettati, che non considerino la ricaduta sul piano sociale, determinino forti tensioni dal punto di vista sociale in alcune aree del nostro paese.

Credevo che debba essere ripensato, rivisto l'intero articolo. Ho notato nel dibattito in Commissione grande buona volontà di tutti per cercare di migliorare il testo e gli emen-

damenti presentati sicuramente vanno in questa direzione, ma sono parziali, non affrontano un nodo vero, che è, ripeto, quello della finalizzazione. Un piano di smobilizzo può essere utilizzato per cercare di recuperare risorse ai fini della decompressione del debito pubblico? È un punto di riferimento. Sappiamo che esistono proposte di questo genere; cerchiamo dunque di affrontarle.

Occorre comprendere l'effetto dei piani di smobilizzo rispetto al contesto urbano e quindi quale sia la partecipazione degli stessi enti locali in tale operazione.

Credevo che su questo punto forse sarebbe necessario cercare di limitare il progetto dell'alienazione del patrimonio alla sola parte relativa all'uso commerciale, affidando poi la questione residenziale ad un progetto anche di alienazione; tuttavia cercherei di affrontare la questione attraverso una certa ed immediata valorizzazione del patrimonio esistente destinato all'uso residenziale tentando di farlo rendere per quello che vale. Ritengo che questo sia un elemento molto importante poiché sappiamo bene che non vi è un'ottimizzazione nell'amministrazione del patrimonio residenziale da parte degli enti previdenziali. Ciò potrebbe avvenire consentendo anche il reperimento di risorse utili.

Per concludere, quindi, proprio in base alle riflessioni che ho svolto, il testo non soddisfa le esigenze che sono alla nostra attenzione; ecco perché occorre procedere ad un ulteriore approfondimento. Per tale motivo chiediamo di affrontare la questione che ho indicato in modo molto diverso da come è oggi delineata nel testo all'esame dell'Assemblea.

Questi sono gli elementi che nel corso della discussione e soprattutto nel corso dell'esame e della votazione sugli emendamenti saranno il nostro punto di riferimento, anche al fine dell'espressione del voto finale sul provvedimento nel suo complesso. Se invece il testo dovesse rimanere quello attuale, il nostro non potrà che essere un atteggiamento fortemente critico (*Applausi dei deputati del gruppo del PDS*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Calini Canavesi. Ne ha facoltà.

EMILIA CALINI CANAVESI. Signor Presidente, il decreto-legge in esame, che reitera il decreto n. 34 scaduto per la decorrenza dei termini costituzionali, ha come obiettivo l'unificazione degli enti previdenziali dei dipendenti dell'amministrazione pubblica e istituisce l'INPDAP. In tale istituto confluiscono ben sette enti previdenziali del pubblico impiego.

L'obiettivo che il Governo intende perseguire con tale provvedimento e che ne motiva il carattere di necessità ed urgenza è l'esigenza di costruire una struttura unica previdenziale ed assistenziale del pubblico impiego che corrisponda al ruolo svolto dall'INPS per il settore privato. Non è quindi casuale il riferimento legislativo alla legge n. 88 del 1989 che riorganizzava funzionamento e struttura dell'INPS; né lo è quello alla recentissima legge delega sul pubblico impiego del 3 febbraio di quest'anno, quella che sostanzialmente privatizza il rapporto di lavoro nel pubblico impiego.

Il decreto-legge n. 110 ben si inserisce nella logica e nell'indirizzo governativo. E per capire gli obiettivi di politica economica del Governo Amato prima e di quello Ciampi ora, il quadro va completato ricordando il decreto delegato sui fondi pensione, che sono un cardine dell'operazione di privatizzazione degli istituti previdenziali e dell'assistenza nel nostro paese. Infatti, sono già stati quotati in borsa e tenderanno sempre di più a coinvolgere flussi di risparmio forzato con la complicità di CGIL, CISL e UIL.

La pressione per ulteriori agevolazioni fiscali sarà sempre più forte e a scapito dei ceti popolari e della previdenza pubblica.

Ad una minore copertura previdenziale a più alto costo per l'insieme dei lavoratori corrisponderanno buoni affari per i cosiddetti investitori istituzionali e più potere economico per le burocrazie sindacali.

La confluenza, quindi, per i tempi, i modi e i mezzi indicati dal decreto-legge in esame, degli enti preesistenti in unico istituto per buona parte dei pubblici dipendenti è la faccia gestionale istituzionale di questa operazione di riorganizzazione e di tendenziale privatizzazione della previdenza nel nostro paese. Corrisponde ad un'esigenza di razionalizzazione ispirata a quelli che vengono

definiti i criteri di economicità nella gestione dei fondi e del personale, cioè di redditività capitalistiche.

Noi riteniamo che l'unificazione degli enti previdenziali dei dipendenti del pubblico impiego sia un'esigenza reale e per raggiungere l'obiettivo con buoni risultati, non solo dal punto di vista puramente economicistico, occorre intervenire con una legge ordinaria affinché i mezzi e gli obiettivi siano patrimonio di un ricco dibattito parlamentare. Ricordo che anche la ristrutturazione dell'INPS venne prevista con legge ordinaria nel 1989.

Affrontando invece un provvedimento di riforma di tale portata, che tra l'altro dovrebbe comprendere tutto il personale statale (ministeriali ed insegnanti), con la decretazione d'urgenza, oltre a sollevare fondati dubbi sulla correttezza dello strumento, si rischia nuovamente di varare un provvedimento che mette toppe ad una situazione che va invece affrontata nella sua interezza anche per il peso sociale che ha; infatti, coinvolge ben quattro milioni di lavoratori.

Si rischia anche di peggiorare la situazione in quanto la vera unificazione deve tendere soprattutto ad omogeneizzare i trattamenti e le normative. Un altro dei dati negativi è appunto la non uniformizzazione dei trattamenti. L'INPDAP si configura così come una struttura che va ad aggiungersi o a sovrapporsi a quelle già esistenti. Inoltre, mantenere le sette gestioni attualmente operanti, finanziariamente e patrimonialmente autonome, non consente di superare le disparità esistenti ed impedisce di puntare ad una reale riorganizzazione del settore.

Nell'articolo 1 del decreto-legge reiterato è stata apportata una modifica nel senso da noi indicato, e cioè quello di una reale unificazione degli enti; tuttavia, riteniamo tale modifica ancora insufficiente.

Inoltre, il rimandare ad un decreto del Presidente della Repubblica la definizione delle disposizioni che riguardano l'organizzazione e il funzionamento dell'ente che si va a costituire, quasi che il provvedimento in esame avesse la forza di una legge delega, è quanto meno illegittimo formalmente per il metodo, ma soprattutto esautora il Parlamento del suo compito primario e impedi-

sce, insieme all'uso della decretazione d'urgenza che impone per sua natura tempi troppo stretti, di affrontare una materia dal forte contenuto riformatore, quale quella in esame, in modo compiuto, che tenga conto quindi non solo delle esigenze tecnico-organizzative, ma anche di quelle del personale e dell'utenza.

Per dimostrare quanto finora denunciato occorre entrare nel merito di alcuni articoli, seppur velocemente.

L'articolo 2, che disciplina la struttura degli organi di vertice, individuando il presidente, il consiglio di vigilanza, il consiglio degli amministratori, i comitati di vigilanza delle gestioni, il direttore generale, il collegio dei sindaci, ha visto alcune modifiche nella reiterazione: mi riferisco all'attribuzione al consiglio di amministrazione, e non più ai comitati di vigilanza, delle gestioni autonome e della delibera dei piani per la destinazione dei fondi. I comitati di vigilanza sono diventati otto, uno per ogni ente, ed hanno sostituito i comitati amministratori previsti nella prima stesura del decreto-legge. Si tratta di una modifica migliorativa del testo, in quanto i compiti allora previsti per i comitati amministratori dei vari enti avrebbero limitato le funzioni del consiglio di amministrazione.

Tuttavia, a nostro avviso, andavano meglio precisati i compiti gestionali di definizione degli obiettivi del consiglio di amministrazione da quelli di indirizzo politico e di controllo, propri del consiglio di vigilanza; su questo punto intendo essere particolarmente precisa, anche se posso apparire insistente ed esagerata.

Il fatto di separare l'indirizzo politico di una struttura di un organo di vertice dai compiti di gestione non vorrei fosse solo formale; una distinzione sulla carta serve a salvare la faccia di CGIL, CISL e UIL nell'epoca di Tangentopoli e a fare rientrare dalla finestra ciò che si diceva di voler far uscire dalla porta, e cioè il ruolo consociativo e capestro delle burocrazie sindacali.

Non a caso, la presentazione del decreto definisce il ruolo del consiglio di vigilanza pari a quello di «un'assemblea di soci delle società per azioni» ai quali sono deferiti poteri di indirizzo e di propulsione, nonché

l'approvazione di bilanci preventivi e consuntivi.

Pertanto, vi è una continuità, anche se accompagnata da un suo ridimensionamento, del potere di cui dispongono le burocrazie sindacali nei nuovi organismi gestionali.

Un altro articolo che mi sta a cuore evidenziare è l'articolo 3, cioè quello che regola l'organizzazione del personale. Troppe volte i lavoratori sono visti come una variabile dipendente, un'appendice dell'operazione; ci si dimentica volutamente delle loro esigenze. Gli esempi sono molteplici: dai provvedimenti economici del Governo al piano sulle privatizzazioni delle società a capitale statale. Questo decreto non ha fatto eccezione. Ma rifondazione comunista, che lotta per la trasformazione di questa società, affinché l'uomo e la sua intelligenza non siano considerati come merce, da sola anche in questo Parlamento vuole spendersi affinché i diritti dei lavoratori non vengano calpestati e sacrificati in nome di una presunta redditività del sistema.

Per tornare al decreto in esame, occorre dire che le disposizioni riguardanti il personale, che è il motore di tutto questo organismo, non tengono conto della professionalità dei dipendenti quando si parla di dotazioni organiche e di mobilità e non si mette in bilancio che disperdere un tale patrimonio sarebbe tra l'altro antieconomico.

Come gruppo parlamentare di rifondazione comunista, abbiamo avuto diversi incontri con i lavoratori degli enti, i quali non si sentono affatto tranquilli, non si sentono tutelati. L'INPDAP è un ente nazionale organizzato su base territoriale. Dei diversi enti che costituiscono l'INPDAP, solo due, l'ENPAS e l'INADEL, hanno strutture periferiche; gli altri hanno sede unica a Roma. I posti vacanti in periferia come verranno coperti? Con la mobilità obbligatoria? La non omogeneizzazione delle normative dei trattamenti ha come conseguenza un trattamento economico diverso tra i lavoratori degli enti. Il personale dell'INPDAP manterrà infatti il trattamento giuridico ed economico vigente presso l'amministrazione di rispettiva provenienza. Questo significa che sarà un ente con personale che percepirà stipendi diversi avendo contratti diversi.

Ma meglio di ciò che io posso dire è quanto è stato scritto in una lettera — che chiedo vivamente non venga cestinata — inviata al ministro per la funzione pubblica Cassese, al ministro del lavoro Giugni, al Presidente del Consiglio Ciampi dai lavoratori dell'ex istituto di previdenza riuniti in assemblea il 12 maggio di quest'anno. Tuttavia già so che questa lettera purtroppo non troverà risposta, come le altre decine e decine scritte dai lavoratori di varie realtà non solo del pubblico impiego, ma anche di fabbriche. Cito, solo ad esempio, quella scritta dai lavoratori dell'Alenia di Roma, dell'Alfa Romeo di Arese e dell'Ansaldo di Milano.

Insisto affinché le posizioni dei lavoratori vengano prese in considerazione, non perché noi di rifondazione comunista ci troviamo comunque e sempre d'accordo su tutte le rimostranze dei lavoratori, ma perché le loro posizioni, anche se non condivisibili in tutto, meritano una giusta considerazione.

Vorrei spendere ancora pochi minuti per trattare il famigerato articolo 5, che a questo punto pare essere il vero obiettivo del decreto, cioè l'alienazione del patrimonio immobiliare ad uso abitativo e commerciale di proprietà degli enti previdenziali e delle casse di previdenza. Sono più di 40 mila gli alloggi e gli affittuari che, se fosse approvato questo articolo, si troverebbero di fronte alla non proprio edificante scelta di acquistare, al prezzo deciso dal consiglio di amministrazione dell'INPDAP, o vedersi sfrattare in pochi anni dal terzo acquirente. La vendita proposta non risponde ad una logica di reinvestimento in immobili da destinare all'affitto. La vendita (disinvestimento, come viene definita dall'articolo 5) viene proposta per diminuire il deficit pubblico. La vendita risponde ad una logica puramente mercantile, senza che ci si preoccupi del fatto che questo patrimonio pubblico ha un ruolo ed una funzione sociale di calmieratore del mercato e di risposta pubblica per sfrattati e senza casa. Non ci si preoccupa della conseguenza che subirebbero coloro che non possono acquistare, cioè lo sfratto.

Dobbiamo essere noi a ricordare a questo Parlamento che l'Italia, il 10 dicembre 1982, ha subito da parte della Commissione ONU

sui diritti umani una dura condanna, a causa della non applicazione del diritto all'alloggio in Italia a seguito dell'approvazione della legge sui patti in deroga, la vendita del patrimonio pubblico ed il mantenimento dello sfratto per finita locazione? È mai possibile che l'ONU abbia ragione solo quando si devono mostrare i muscoli nel sud del mondo?

Per ultimo, ma non di minore importanza, l'alienazione del patrimonio rappresenta un ulteriore tassello di una scelta del Governo di completo abbandono di un intervento nel settore abitativo; questo in un momento in cui la liberalizzazione degli affitti, da una parte, e gli 800 mila sfratti esecutivi, dall'altra, dovrebbero imporre ben altra politica abitativa.

Per concludere, con questo decreto-legge il Governo compie un passo avanti nella razionalizzazione degli istituti previdenziali in funzione delle esigenze capitalistiche, cioè gestione efficientista privatistica e privatizzazioni, tagliando alcuni rami clientelari della previdenza in questo paese, che stabilivano potere e privilegi clientelari delle forze di Governo, ma utilizzando ciò non per far avanzare una diversa logica sociale di soddisfacimento dei bisogni dell'utenza, di controllo e partecipazione dei lavoratori alle scelte di politica previdenziale, ma andando in senso esattamente opposto, anzi utilizzando le esigenze di razionalizzazione di questi enti per colpire i lavoratori e le lavoratrici, vendere un considerevole patrimonio immobiliare pubblico a privati e far avanzare il processo di privatizzazione nel nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ratto. Ne ha facoltà.

REMO RATTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, un antico adagio dice che *errare humanum est, perseverare diabolicum*. Ebbene, il Governo ha voluto essere diabolico. Infatti, nel reiterare il decreto-legge di istituzione dell'INPDAP (dal momento che il precedente, il n. 34 del 16 febbraio scorso, è decaduto) ha voluto ripetere praticamente nel nuovo decreto-legge,

il n. 110 del 19 aprile, quasi tutti gli errori precedenti. Non solo! Non ha tenuto infatti in nessun conto, se non marginalmente, il lavoro compiuto dall'XI Commissione che, con attenzione e diligenza, aveva esaminato il precedente decreto apportandovi numerosi cambiamenti ed integrazioni. Non so se ciò sia avvenuto perché il Governo non condivide i motivi che stanno alla base degli emendamenti oppure perché non ha ritenuto di spendere tempo ed attenzione. Forse era più comodo e più semplice riprodurre sostanzialmente il vecchio testo. «Perché» — si saranno detti al ministero — «dobbiamo modificarlo? Lo faremo in aula!». Ed ora, signor Presidente e onorevoli colleghi, siamo in aula, e l'Assemblea deve correggere gli errori che sono stati ripetuti nel decreto reiterato (che — come ho già detto — riproduce sostanzialmente il precedente) ed apportare le integrazioni necessarie.

Non vorrei ripetere quanto illustrato dal relatore e dagli altri colleghi. Desidero però richiamare l'esigenza che è stata indicata nella relazione di presentazione del provvedimento, e cioè l'esigenza di delineare — come è stato detto —, in analogia all'ambito di operatività dell'Istituto nazionale della previdenza sociale inerente all'attività lavorativa del settore privato, una struttura unica di intervento previdenziale ed assistenziale nel settore del pubblico impiego. Ebbene, è vero che nel nuovo istituto, l'INPDAP, confluiscono le funzioni attribuite all'ENPAS, all'Istituto nazionale per l'assistenza ai dipendenti degli enti locali, cioè l'INADEL, all'ENPDEDP, nonché alla Cassa per le pensioni dei dipendenti degli enti locali e ad altre che non sto a citare, ma ciò che contestiamo è che il decreto-legge si limiti di fatto ad unificare in un solo ente le gestioni patrimoniali prima ripartite nei diversi enti.

Ebbene, per quanto riguarda il particolare aspetto delle gestioni patrimoniali, noi riteniamo che sia decisamente troppo poco e che si sia perduta un'occasione per fare sostanziali passi in avanti. Perciò abbiamo presentato un emendamento al comma 4 dell'articolo 1, poi accolto dalla Commissione, in cui si stabilisce che l'INPDAP ha un'unica gestione complessiva nel cui ambito le singole gestioni hanno autonomia eco-

nomico-patrimoniale. Ciò significa che il nuovo istituto deve avere una unicità di gestione, che è indispensabile premessa per abolire, in un secondo tempo, le singole gestioni, ovviamente dopo che le stesse siano state rese inutili dalla parificazione dei trattamenti. Non solo. L'unificazione dovrà consentire l'esame di alcuni trattamenti residui (quali, come è stato ricordato, l'assegno funerario), che debbono essere superati o gestiti in modo diretto. Al riguardo vi è infatti un'intermediazione ormai falsa, costosa d'altra parte, ed inutile.

Al riguardo noi chiediamo al Governo interventi finalizzati a razionalizzare ed unificare i trattamenti in base a criteri di giustizia ed equità ed anche di riduzione della spesa, visto che quest'ultimo è un argomento tutt'altro che trascurabile.

Il Governo, nel momento in cui istituisce un ente che chiama INPDAP, e cioè Istituto nazionale di previdenza per i dipendenti dell'amministrazione pubblica, contestualmente si smentisce, perché, come è stato ricordato, tiene fuori da tale ente la quasi totalità dei dipendenti pubblici.

Ecco perché in Commissione è stato approvato un emendamento che prescrive che l'istituto provvederà, inoltre, all'erogazione del trattamento pensionistico per i dipendenti dello Stato e che, conseguentemente, le amministrazioni statali verseranno all'istituto la corrispondente contribuzione per ogni dipendente, secondo i termini di decorrenza, le aliquote e le modalità che saranno determinate con apposito decreto.

L'innovazione prevista da questo emendamento è particolarmente significativa perché permetterebbe di evidenziare il sistema delle pensioni statali (oggi sommerso), di contabilizzare annualmente la spesa per contributi e pensioni in modo evidente e, soprattutto, di porre le premesse per una successiva razionalizzazione dei trattamenti. È questo per noi un punto fermo, che oggi è solo un auspicio, ma che intendiamo sottolineare particolarmente.

Vi è poi un aspetto che il decreto non affronta, e che pure non è di poco conto. Mi riferisco ai differenti sistemi di pensione: contributi diversi, età diverse di entrata in quiescenza, importi diversi corrisposti a parità di requisiti.

Signor Presidente, intendo sottolineare con forza che nel nostro paese vi è una grossa, inaccettabile ingiustizia che trova — lo ripeto — la sua fonte nella legge. Mi riferisco, appunto, alla diversità dei vari sistemi pensionistici, che per legge hanno contenuti diversi: il singolo cittadino non può che adeguarsi! Ma come possiamo accettare trattamenti diversi che non derivano da libere scelte individuali, ma dal dettato della legge? Perché si deve continuare ad accettare queste disparità che rendono i cittadini diseguali di fronte alla legge?

L'istituzione dell'INPDAP avrebbe dovuto essere una grossa occasione per iniziare, sia pure con la necessaria e dovuta gradualità (questo lo accettiamo), il cammino verso l'uguaglianza. Con l'istituzione dell'INPDAP si sarebbe dovuto prevedere tempi certi per arrivare ad una parificazione dei trattamenti. Occasione mancata, signor Presidente, occasione sprecata! La conferma dei trattamenti in atto è incomprensibile.

Noi protestiamo, signor Presidente. Noi intendiamo denunciare questa situazione di disparità, che non nasce, lo ripetiamo, da comportamenti individuali, ma dalle leggi stesse che, lo ribadisco, rendono i cittadini diseguali.

Come si potrà affrontare l'unificazione tra pensioni pubbliche e pensioni private se già in ogni comparto vi sono miriadi di trattamenti diversi, che non si pensa di equiparare? Perché non si può dare ad ogni cittadino la possibilità di avere un trattamento uguale a quello degli altri? Nulla è previsto e stabilito a questo proposito nel decreto.

In questa nostra posizione — che riteniamo chiara, evidente e condivisibile da tutti — ci sentiamo isolati e non sostenuti. Non sappiamo se ciò avvenga per mancata conoscenza dei fatti o per incomprensibile acquiescenza. Ebbene, da quest'aula denunciemo le disuguaglianze e chiediamo giustizia. Ci auguriamo che, dopo aver sprecato questa opportunità, il Governo, qui rappresentato dal sottosegretario, sia in grado di varare altre disposizioni per ridurre le disparità. Il nostro atteggiamento verso il decreto in esame dipenderà molto da quel che il rappresentante del Governo dirà su tale materia, dagli impegni che il Governo assumerà nel prossimo futuro.

Il numero di componenti degli organi del nuovo istituto — consiglio di vigilanza, consiglio di amministrazione, comitati di vigilanza delle gestioni, collegio dei sindaci — è a nostro parere eccessivo. Infatti, il consiglio di vigilanza è composto da 25 membri, il consiglio di amministrazione da 7, ogni singolo comitato è formato da 8 membri, ed essendo mi pare 8 i comitati, il numero complessivo di tali componenti è di 64. In Commissione avevamo proposto una riduzione, ma ci è stato risposto che non era possibile: la verità è che non è possibile ridurre il numero dei componenti di tali organi perché bisogna salvare gli equilibri tra le varie rappresentanze, a scapito della funzionalità degli enti! Si tratta di una pleora di persone, il cui numero chiediamo ancora una volta venga ridotto, anche perché ovviamente ogni membro beneficerà di gettoni di presenza, di rimborsi spese e così via; il tutto a danno, lo ripeto, della funzionalità.

L'articolo 5 del decreto-legge, infine, contiene norme inerenti all'alienazione del patrimonio immobiliare. A tale riguardo desideriamo in questa occasione ricordare che negli anni il patrimonio immobiliare degli enti previdenziali — che avrebbe dovuto rappresentare un investimento per ottimizzare il rendimento degli importi che gli enti o le stesse persone fisiche avevano versato per fare fruttare e per assicurare alle pensioni un futuro — è diventato una fonte di agevolazioni clientelari ed individuali. Per legge sono stati previsti dei vincoli assurdi e dei trattamenti particolari che hanno trasformato il patrimonio immobiliare degli enti previdenziali in trappole mangiasoldi. Quello che avrebbe dovuto essere un investimento a reddito sicuro per gli iscritti agli enti stessi si è tramutato in uno strumento clientelare, lo ripeto, non voluto certo dagli enti, ma dal populismo di certi partiti.

In tal modo i fondi versati — che non erano pubblici, bensì degli iscritti — sono diventati strumento di politiche sociali che hanno spesso fallito i loro scopi, danneggiando sempre gli iscritti ai quali appartenevano le risorse. E queste risorse sono state sperperate!

Ebbene, si sperava che almeno nella fase

di alienazione del patrimonio i diritti degli iscritti sarebbero stati rispettati. Ma, mentre il testo dell'articolo 5, così come redatto dal Governo, conteneva norme neutre — ne devo dare atto — alcuni gruppi hanno presentato degli emendamenti introducendo in Commissione forme di agevolazione che noi non condividiamo. Infatti, al comma 1 dell'articolo 5 la possibilità di affidare ad operatori specializzati la vendita è esclusa per gli immobili ad uso abitativo, in virtù della modifica apportata dagli emendamenti. Noi repubblicani non vediamo la ragione di tale disposizione, la cui introduzione non può avere altra motivazione che quella di privilegiare gli attuali conduttori.

Osservazioni simili si possono ripetere in relazione ai commi 3 e 4 dell'emendamento, nei quali si prevede una riduzione del prezzo a favore degli attuali conduttori o la concessione di mutui a tasso agevolato e a carico dell'istituto. Si concedono, cioè, forti agevolazioni a favore degli attuali conduttori, creando evidenti ingiustizie.

La prima ingiustizia è nei confronti degli altri cittadini di questo Stato disastro e patigno, i quali in passato non hanno avuto la possibilità di avere in affitto gli immobili dei vari enti ed ora vengono esclusi dalle agevolazioni, per cui risultano doppiamente penalizzati. Se il diritto di prelazione in favore degli attuali conduttori è ammissibile, le agevolazioni danneggiano tutti gli altri cittadini, perché creano disuguaglianze; ed in uno Stato di diritto ciò non è ammissibile. Ma, soprattutto, lo ripeto, tali agevolazioni danneggiano gli iscritti a questi fondi, ai quali appartiene il patrimonio degli enti: essi hanno infatti il diritto ad una vendita ottimizzata e non ad un'operazione che favorisca gli attuali conduttori. Lo ripeto: la prelazione è giusta, il trattamento di favore è ingiusto.

L'emendamento proposto non tiene conto di tali considerazioni, ma dispone di immobili destinati a finanziare il trattamento degli iscritti come se fossero un bene comune, che lo Stato può utilizzare a proprio piacimento. Non si tratta, invece, di una proprietà dello Stato, ma di una proprietà degli iscritti.

Ancora una volta, quindi, si propongono norme che privilegiano alcune categorie di

cittadini e ne danneggiano altre. È una palese ingiustizia che noi non intendiamo avallare né condividere, perché, come si diceva una volta, la legge dovrebbe trattare tutti nello stesso modo. Purtroppo, lo ripeto, questo principio viene calpestato, ma ciò non avverrà con il nostro consenso.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Vincenzo Mancini.

VINCENZO MANCINI, Relatore. Signor Presidente, desidero innanzitutto ringraziare i colleghi intervenuti nella discussione generale per il contributo fornito ai fini di una migliore comprensione del contenuto del decreto-legge e, soprattutto, delle modificazioni apportate dalla Commissione.

Nella sostanza, sono state ripetute osservazioni e rilievi già sottolineati nel corso dell'esame in Commissione. Risparmio quindi il riferimento alle diversità di valutazione ribadite in questa sede, dando atto ai colleghi della puntualità della loro esposizione e della coerenza con orientamenti già manifestati. Voglio però fornire alcuni chiarimenti.

Il provvedimento che stiamo esaminando, rispetto all'originario n. 34, poi decaduto, rappresenta un punto di conclusione. Il collega Ratto ha affermato che il Governo, reiterando il decreto, non ha tenuto conto dei rilievi mossi dalla Commissione, e in generale è così. Non sono d'accordo, però, sull'osservazione, fatta anche dal collega Innocenti, che il nuovo ente sarebbe la sommatoria di quelli precedenti che conserverebbero la loro autonomia. Credo che tale rilievo fosse giusto con riferimento al decreto precedente, ma ciò non è più vero per quello attuale. Non è di poco conto, infatti, aver stabilito che vi è unicità di amministrazione, di gestione e di bilancio ed aver conservato solo l'autonomia economico-patrimoniale, che è qualcosa di assai diverso all'autonomia gestionale prevista dal decreto n. 34. Quella doglianza avrebbe potuto, dunque, essere meglio manifestata ed espressa in relazione al decreto n. 34.

Credo che il rilievo particolare del quale

mi ero reso interprete nella relazione introduttiva, il fatto cioè che ancora permangano diversità di trattamento e l'esigenza di sottoporre a nuova disciplina l'ambito della previdenza relativa all'attività lavorativa nel settore pubblico, rimanga tuttora valido. Nelle condizioni in cui ci troviamo, tuttavia, è comunque importante che, in determinati tempi, si affronti per esempio, come opportunamente ricordava il collega Innocenti, l'introduzione dell'indennità integrativa speciale nei trattamenti di fine servizio, anche ai fini dell'assimilazione e dell'equiparazione del trattamento dei settori pubblico e privato. Basti pensare a ciò che comporterà dare attuazione immediata all'ultima decisione della Corte costituzionale (ma occorrerà comunque corrispondere a tale esigenza). In proposito, c'è da dire che la Corte ha assunto un atteggiamento diverso, anche per carico di responsabilità, rispetto a pronunce originarie. Ha affermato che «si pone l'esigenza di», rinviando però al legislatore ordinario la determinazione del quando e con quali modalità. Se dovessimo prendere in considerazione la questione dell'introduzione dell'indennità integrativa speciale nel trattamento del personale pubblico da questo momento (il collega Gaspari, allora ministro della funzione pubblica, si è occupato della questione anche nel confronto con le Camere; ricordo infatti che vi era una proposta specifica nell'altro ramo del Parlamento), dovremmo affrontare spese dell'ordine di 7, 8 mila miliardi.

REMO GASPARI. Anche meno.

VINCENZO MANCINI, *Relatore*. Considerata la situazione della finanza pubblica, non ci troviamo certamente nelle condizioni migliori per poter rispondere con immediatezza a tale esigenza. È comunque un obiettivo da tenere presente e rispetto al quale le iniziative parlamentari e l'impegno del Governo dovranno fornire risposte nei tempi possibili. Non è incoerente apprestare una struttura in grado di gestire momenti di riforma. L'unicità del momento organizzativo e gestionale risponde all'esigenza di efficienza e di funzionalità e certamente non allontana il traguardo dell'unitarietà di disci-

plina per le normative, per le condizioni di base e per i trattamenti, ma lo avvicina, perché rende in qualche misura molto più macroscopico, percepibile e visibile (tanto da dovervi dare risposta immediata) la diversità di trattamento. Stiamo oggi esaminando la previsione di una struttura unica; credo che tale occasione non vada perduta e che si debba raggiungere il traguardo oggi possibile.

Vi è poi il problema concernente l'alienazione. Devo ricordare al collega Innocenti che ho apprezzato, anche se non ho condiviso, la proposta alternativa rispetto a quella che è stata introdotta con l'articolo 5, modificato dalla Commissione. Il gruppo cui il collega Innocenti appartiene non ha aderito — e condivido questo atteggiamento — ad una proposta soppressiva dell'articolo 5 avanzata da altri gruppi.

Per quanto riguarda gli obiettivi, essi sono evidenziati con chiarezza nella relazione che accompagna il disegno di legge di conversione del decreto: tra l'altro, è necessario dare un ulteriore contributo per il ripiano del disavanzo pubblico. Noi abbiamo rispettato non solo quanto era stato elaborato dalla Commissione allora lavori pubblici ed oggi ambiente, ma anche le indicazioni ed i pareri espressi dalla Commissione affari costituzionali, tenendo distinte la dismissione del patrimonio in generale rispetto all'alienazione del patrimonio ad uso abitativo. Vi è forse una svalutazione? Si sventa un patrimonio? Non mi pare, perché, tra l'altro, non ci si è neppure affidati alle valutazioni dei consigli di amministrazione (oggi consigli di vigilanza), ma si è partiti dal prezzo stabilito dagli uffici tecnici erariali, rispetto al quale si sono introdotte norme di favore nei confronti del conduttore.

Vi è a tale proposito una diversa valutazione del collega Ratto.

La Commissione ha ritenuto, a maggioranza, di prevedere, in alternativa, la possibilità di una contrazione del prezzo del 5 per cento o della concessione di mutui ipotecari, per rendere reale questa sorta di beneficio a favore dei conduttori e proprio per evitare la speculazione che si teme. Laddove, infatti, non venissero introdotte tali norme di salvaguardia avremmo certamente una si-

tuazione di speculazione. Sulla carta si affermerebbe in linea di principio un diritto o un privilegio per i conduttori, che in via di fatto andrebbe vanificato per l'intervento di società e gruppi di speculazione, che godendo di immediata disponibilità di capitali e della possibilità di influire sulla fissazione del prezzo, potrebbero alterare le regole del mercato.

Non mi pare che con il decreto-legge n. 110 del 1993 ci si sia abbandonati a criteri di svendita o di privatizzazione selvaggia. Con il provvedimento al nostro esame si è invece data una risposta sapiente e ragionata ai problemi del settore.

Può darsi che non tutti gli obiettivi siano stati raggiunti; ma, certamente, le modifiche introdotte dalla maggioranza della Commissione al testo originario del decreto-legge rispondono meglio a quelle finalità. Del resto, mai nei provvedimenti che approviamo vengono conseguiti tutti gli obiettivi prefissati; tuttavia prudenza, equilibrio senso di opportunità e capacità di scelta, nonché di realismo politico, consentono di non lasciarsi sfuggire gli obiettivi possibili rispetto agli altri, i quali non devono essere dismessi, ma cadenzati tenendo conto del tempo e delle possibilità di realizzazione, in rapporto sia alle condizioni complessive sia — e soprattutto — alle effettive disponibilità finanziarie, con le quali occorre fare i conti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.

LUCIANO AZZOLINI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Signor Presidente, il Governo intende in primo luogo esprimere un sentimento di gratitudine al relatore-presidente e ai deputati intervenuti nella discussione sulle linee generali. Riteniamo, infatti, che nel dibattito in Commissione, anche se non siamo potuti pervenire a conclusioni esaustive rispetto ai problemi emersi dal confronto, abbiamo almeno impostato un lavoro e avanzato delle ipotesi che vanno nella direzione che gli stessi colleghi intervenuti nel dibattito — a cominciare dall'onorevole Innocenti — hanno più volte indicato.

Vi è l'esigenza di pervenire alla costituzione di un ente unico, in grado quindi di affrontare tutta la materia previdenziale per il pubblico impiego. Vi è, infatti, una norma programmatica fatta propria dal Governo, presentata dal relatore e approvata in sede di Commissione. D'altra parte, credo che al di là di tale risultato non si sarebbe potuti assolutamente pervenire. Una volta accolta questa esigenza, non si poteva procedere oltre, perché ci troviamo di fronte, da un lato, alla necessità di un'omogeneizzazione complessiva del settore e, dall'altro, all'opportunità di tenere conto del problema della disponibilità economica attuale. Le risorse finanziarie a disposizione sono limitate, e pertanto approvare provvedimenti che lascino insoluto tale problema potrebbe rappresentare un rischio.

Il Governo intende verificare in quale tempo, in che termini e con quale tipo di esborso la soluzione auspicata possa essere trovata. E mi pare che tale esigenza sia corretta. Mi pare che da questo punto di vista — qui è il riferimento politico — l'intesa raggiunta in Commissione e che il Governo ha condiviso sia oggi il punto di massimo equilibrio possibile, alla luce tra l'altro della situazione politica complessiva. Credo infatti che il Governo non possa — se così si può dire — commettere un errore di presunzione trascurando le condizioni oggettive in cui si trova ad operare.

Questa è la prima questione che doveva essere affrontata, e credo che il risultato sia positivo.

La seconda questione riguarda l'organizzazione e la struttura data al nuovo ente. Certo, si può discutere anche da questo punto di vista; ritengo però corretta l'impostazione delineata dal relatore, presidente Mancini. Si perverrà ad un'unicità nel campo della gestione delle prestazioni da questo punto di vista, tenendo conto del fatto che rimane un'autonomia economico-patrimoniale degli enti di appartenenza. Ciò avviene anche perché all'inizio le condizioni erano oggettivamente diverse; e anche questo è un dato con il quale occorre fare i conti.

Ha ragione l'onorevole Innocenti: da tale punto di vista vi è una pluralità di presenze. Credo che questa opportunità debba essere

colta, poiché un'azione tendente a conseguire economicità e razionalizzazione va nella direzione voluta anche da alcuni colleghi intervenuti stamattina. Mi sembra altresì importante la netta separazione che è stata delineata tra l'indirizzo politico ed i compiti di gestione; si tratta di un orientamento ormai in atto in tutto il dibattito che si è sviluppato e non avremmo potuto non coglierlo.

Anche da tale punto di vista, forse, si sarebbe potuto fare qualcosa di più; mi sembra, comunque, che il risultato raggiunto sia utile ai fini di quella soluzione complessiva cui si faceva cenno in precedenza. Certo, siamo in una fase transitoria — il collega Innocenti ha perfettamente ragione su questo punto — che ci dovrebbe aiutare a risolvere le questioni a monte, per arrivare all'omogeneità di tutti i trattamenti previdenziali.

Si è molto discusso soprattutto sull'articolo 5. A questo proposito, mi sembra che l'emendamento introdotto dalla Commissione tenga conto di molte esigenze più volte emerse. Vi è, innanzitutto, una netta separazione tra il patrimonio immobiliare e quello ad uso abitativo, separazione che è prevista anche nell'emendamento presentato dal collega Innocenti. Nel testo della Commissione si stabilisce che l'INPDAP, sulla base dei criteri di vendita sottoposti all'approvazione dei ministri del lavoro, del tesoro e del bilancio, può affidare l'alienazione del patrimonio immobiliare, fatta eccezione per gli immobili adibiti ad uso abitativo, a consorzi di banche ed altri operatori economici ed a società, specializzate nel settore, anche a capitale misto.

Mi sembra che l'emendamento Innocenti indichi il nome ed il cognome, per così dire, di una certa ipotesi, mentre nel caso che prevediamo essa è lasciata alla valutazione del consiglio di amministrazione dell'INPDAP. Tuttavia, sotto il profilo dell'impostazione generale, non mi sembra vi siano differenze sostanziali poiché, fatta salva la distinzione tra i due ordini immobiliari, l'emendamento del collega Innocenti indica un percorso prestabilito, mentre quello della Commissione lo lascia alla valutazione del consiglio di amministrazione, precisando

però a quali enti debbano essere attribuiti i compiti indicati.

Mi rendo conto che, forse, questo discorso può, alla fine, risultare inutile; credo tuttavia che, rispetto all'obiettivo di fondo, i percorsi prefigurati dalla Commissione e dal Governo, da un lato, e dal collega Innocenti, dall'altro, siano diversi ma sicuramente paralleli sotto molti aspetti.

Ritengo, comunque, ci si debba far carico del problema complessivo dei patrimoni in questione. Mi sembra che la soluzione promossa dalla Commissione — che il Governo condivide — tenga conto della necessità di garantire la trasparenza nell'alienazione ed un ottimale utilizzo delle risorse di cui trattasi.

A chi sostiene che, in realtà, si va verso una svalutazione del patrimonio immobiliare, rispondo che la strada imboccata, anche se come tutte le ipotesi può essere soggetta a critiche, da una parte è tesa al perseguimento di un'azione di controllo e calmieratrice nel campo dell'edilizia pubblica, dall'altra cerca di evitare un processo di svalutazione. In sostanza, credo che il sistema prospettato rappresenti una soluzione intermedia, con cui ci si fa carico dei due aspetti del problema: da questo punto di vista, ritengo che alla fine potrà risultare efficace.

Concludendo, il Governo ha sostanzialmente accettato l'idea di dover progressivamente giungere all'operatività di un ente unico, come è stato fatto per l'INPS, per tutto il settore del pubblico impiego, ma si è dovuto far carico anche delle difficoltà oggettive che caratterizzano gli equilibri economici nella fase attuale. Il Governo ha comunque condiviso il tracciato della Commissione, orientato verso l'unificazione della gestione nell'ambito di un criterio di separazione fra indirizzo politico e compiti di gestione del nuovo ente; in tale prospettiva ha accettato tutta una serie di indicazioni sicuramente migliorative del testo. Ecco perché oggi non può non attestarsi sulle posizioni espresse in sede di Commissione, augurandosi che questo sia l'avvio di un processo più ampio e complessivo, che renda giustizia ad alcune situazioni e che conferisca maggiore certezza e trasparenza ai lavoratori del pubblico impiego.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato al prosieguo della seduta.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 aprile 1993, n. 122, recante misure urgenti in materia di discriminazione razziale, etnica e religiosa (2576).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 aprile 1993, n. 122, recante misure urgenti in materia di discriminazione razziale, etnica e religiosa.

Ricordo che nella seduta del 27 maggio scorso la Camera ha deliberato in senso favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 122 del 1993, di cui al disegno di legge di conversione n. 2576.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che nella seduta del 26 maggio scorso la II Commissione (Giustizia) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Informo che il presidente del gruppo parlamentare del MSI-destra nazionale ha chiesto l'ampliamento della discussione sulle linee generali senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Il relatore, onorevole Gaspari, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

REMO GASPARI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, negli ultimi mesi abbiamo avuto il dispiacere di dover constatare il manifestarsi di rigurgiti di antisemitismo e di iniziative xenofobe, che hanno avuto il loro punto di forza soprattutto in Germania, ma che si sono estese anche ad altri paesi europei, assumendo un carattere di pericolosità che ha richiamato l'attenzione dei Governi interessati.

Dopo aver adottato le necessarie misure di prevenzione sulla scorta delle leggi vigenti, il Governo italiano ha ritenuto di approvare un disegno di legge recante misure

urgenti in materia di discriminazione razziale, etnica e religiosa, presentato a questo ramo del Parlamento il 19 dicembre 1992 e recante il n. 2061. Tale provvedimento è stato oggetto di un analitico ed approfondito esame in molte sedute della Commissione giustizia, nel corso delle quali è stata sviluppata una valutazione accurata di ogni norma.

Il problema, che presenta aspetti di particolare gravità in Germania ed in altri paesi, si configura in Italia, fortunatamente attenuato rispetto a queste realtà. Evidentemente si deve tener conto del fatto che, fino a non molti anni orsono, il nostro è stato un paese di emigranti. Nel dopoguerra abbiamo registrato movimenti di emigrazione che hanno riguardato oltre 4 milioni di giovani italiani; emigrazioni dal sud verso il nord, in tutti i paesi dell'Europa e anche oltre oceano.

Credo, quindi, che in Italia vi sia una condizione particolare, che va sottolineata, di comprensione dei problemi delle altre razze che affluiscono nel nostro paese. Anche nei confronti dell'antisemitismo la posizione italiana è sempre stata una posizione non orientata secondo regole in altre epoche coattivamente imposte anche in Italia. Il nostro paese è portato naturalmente alla convivenza con tutte le razze, che possono comporre una comunità nazionale; noi sentiamo che l'avvenire di tutti popoli d'Europa è orientato alla formazione di comunità nazionali multirazziali.

Questi fenomeni, che hanno assunto carattere di particolare gravità in altri stati, in Italia si sono manifestati — dicevo — in misura più attenuata ed hanno trovato la pronta azione del Governo, che ha saputo intervenire sulla scorta delle leggi vigenti — ovviamente soprattutto con un'opera di prevenzione — per evitare il verificarsi di fatti gravi che colpiscono profondamente l'opinione pubblica.

Tuttavia, le esperienze maturate a seguito di determinati avvenimenti hanno dimostrato che la legislazione vigente era insufficiente a garantire sia la necessaria opera di prevenzione, sia la punizione degli atti commessi. Si trattava, infatti, di una legislazione in parte superata dai tempi e dalle dimensioni del fenomeno, in parte dispersa in una

serie di norme che, all'atto pratico, diventavano di difficile applicazione.

Per questa ragione il Governo nel dicembre scorso ha presentato il disegno di legge che ho ricordato, che innova e introduce norme che si collocano in qualche modo *a latere* della precedente legislazione.

Il lavoro approfondito svolto in Commissione ha fatto emergere la necessità, anche ai fini applicativi, di rendere la legislazione meno dispersiva e più concentrata. In quella sede si è ritenuto pertanto opportuno lavorare soprattutto su una legge adottata dal nostro paese sulla scorta di una convenzione internazionale, che ha disciplinato la materia in modo abbastanza soddisfacente. La Commissione ha deciso dunque di apportare modifiche alla legge n. 654 del 1975 anziché creare una nuova legislazione *a latere*, che avrebbe accresciuto il carattere dispersivo della normativa vigente.

L'orientamento emerso in Commissione ha trovato successivamente accoglimento nel provvedimento urgente che il Governo ha emanato il 26 aprile 1993: il decreto-legge n. 122, del quale oggi siamo chiamati ad occuparci.

Il provvedimento, così come predisposto dal Governo, ha recepito le osservazioni che erano emerse in Commissione a proposito del disegno di legge. Ha recepito, inoltre, una serie di emendamenti elaborati in sede di Commissione, volti anch'essi a migliorare il testo del disegno di legge ed a rendere più efficaci le misure adottate.

Nel corso dell'esame del decreto-legge n. 122, la Commissione si è trovata di fronte a due gruppi di emendamenti, uno dei quali mirava ad estendere le misure preventive previste dal provvedimento ad una miriade di altri casi riscontrabili nella società moderna, che non hanno per altro riferimento diretto alle fattispecie che volevamo colpire, cioè le nuove violenze e gli atti di xenofobia perpetrati nei confronti di persone delle etnie oggi presenti in Europa, e provenienti da paesi esteri, nonché gli atti dettati dall'antisemitismo di alcune ristrette frange presenti soprattutto in Germania, ma anche nel nostro paese. A tale proposito, ricordo che qualche episodio molto grave è stato registrato a Roma, in tempi diversi.

La Commissione, dopo un esame approfondito di tali emendamenti, ha ritenuto di non modificare l'obiettivo del decreto-legge, consistente nel disciplinare un fenomeno di attualità per il quale si era rilevata una pericolosità particolare che andava repressa e circoscritta.

È parso che l'estensione della tutela ad altri casi, forse meritevoli di considerazione, avrebbe potuto attenuare la specificità del provvedimento e l'obiettivo preciso che si voleva conseguire. La Commissione, quindi, a maggioranza, ha ritenuto di seguire la linea tracciata dal Governo con il decreto-legge, respingendo l'ipotesi di estensione della normativa ai conflitti sociali, all'odio di classe e via dicendo.

L'indirizzo della Commissione è stato preciso: mantenersi nel filone di tutela delineato dal decreto-legge proprio per dare maggiore incisività all'azione che magistratura e forze di polizia sono chiamate ad esplicare nell'interesse delle categorie che intendiamo proteggere.

La Commissione, ha poi condotto un'attenta analisi dei contenuti del decreto-legge in particolare per quanto riguarda la prevenzione, a proposito della quale si è cercato di consentire alle forze di polizia tutto quel che sembra giusto e ragionevole, limitando tuttavia la portata di determinate misure che potrebbero essere utilizzate anche oltre il necessario. Si è dunque cercato di oggettivizzare meglio le norme, al fine di limitare la soggettiva interpretazione di chi è chiamato ad applicarle.

Per quanto riguarda la parte sostanziale e penale, si sono considerati opportuni alcuni miglioramenti e attenuazioni della normativa, ritenendo che occorra, sì, colpire, ma con saggezza, in maniera da non andare oltre certi principi di carattere generale che informano la legislazione penale.

Anche per quanto concerne la parte procedurale si è ritenuto opportuno e necessario mantenere una serie di norme particolari, cercando comunque di tutelare l'interesse dei terzi nel senso di limitare il disagio che può derivare da talune norme (tipico quello del sequestro dell'immobile del quale si ha motivo di ritenere che l'autore del reato si sia avvalso come sede), in

maniera che l'interesse dei terzi non colpevoli non sia gravemente pregiudicato dall'attività di pochi irresponsabili che seguono indirizzi assolutamente inaccettabili.

Nel complesso, il lavoro della Commissione ha contribuito a migliorare su tutti i piani considerati (della prevenzione, del diritto sostanziale e penale e della parte procedurale) il testo del decreto-legge, testo che, a giudizio della maggioranza della Commissione — una larghissima maggioranza —, sembra affrontare e risolvere in maniera adeguata i problemi che purtroppo, proprio nella scorsa settimana, si sono drammaticamente acuiti in Germania e tuttora creano preoccupazioni che non possono non interessare tutte le comunità, europee e d'oltre oceano, compresa quella italiana per le ben note condizioni economiche del nostro paese.

Pertanto, la Commissione si augura che il provvedimento ottenga il consenso dell'Assemblea e possa rapidamente essere trasmesso al Senato per diventare finalmente legge dello Stato così da garantire un modo d'essere importante per la nostra comunità nazionale, che interessa in modo particolare il nostro paese, che prima di diventare terra di immigrazione è stato, per tanti anni, terra di emigranti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

VINCENZO BINETTI, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Senese. Ne ha facoltà.

SALVATORE SENESE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi conveniamo con l'affermazione del relatore che il provvedimento al nostro esame si fa carico di problemi reali emersi o riemersi con grande drammaticità in questi ultimi tempi; infatti, il riesplodere dei razzismi, dei particolarismi, e più in generale dell'intolleranza nei confronti del diverso — che spesso, anche se non sempre, è il più debole — è oggi un dato che connota tristemente questo angolo del mondo che è la nostra Europa.

Il provvedimento — dicevo — si fa carico di questi problemi, ma offre una risposta in termini puramente repressivi. E non è l'unica risposta possibile. Voglio dire che esistono esempi di legislazione antirazzista, in particolare quella della Gran Bretagna, che si muovono su altri terreni, quali quelli che, con una certa approssimazione, possono definirsi dell'educazione e delle azioni positive di una politica antirazzista. Faccio questo riferimento perché alle esigenze può essere necessaria una risposta repressiva, ma essa deve accompagnarsi anche a risposte di altra natura, tra le quali, essenziale, una politica sociale volta a rimuovere le condizioni di disagio ed emarginazione di determinati gruppi sociali, che spesso inducono o alimentano atteggiamenti razzistici. Ed è questa l'esigenza che segnalo al Governo.

Certo, anche la repressione è necessaria, ma sempre nel rispetto di canoni fondamentali, di tutti i canoni che regolano questa sfera molto delicata della vita statale, che è la sfera penale.

La moltiplicazione delle fattispecie, la frammentazione delle norme, l'accavallarsi delle previsioni penali sono un fattore di disordine, così come anche la sproporzione delle pene o una grande distanza tra le previsioni di reato e il bene offeso.

Non nego che su questi punti, sui quali l'originario provvedimento del Governo — il disegno di legge del quale ha fatto menzione il relatore — presentava gravissimi difetti, sia stato fatto un progresso; un progresso è stato fatto nel passaggio dal disegno di legge al decreto-legge e un qualche progresso si è avuto anche in Commissione lavorando sulle norme del decreto-legge. Ma non posso nascondere che restano ancora limiti pesanti che gravano su questo provvedimento.

Innanzitutto — lo dico con grande franchezza — le pene sembrano eccessivamente elevate rispetto alle previsioni di reato, che sono previsioni di reati cosiddetti d'opinione. Intendiamoci bene. Sono consapevole che a fronte della tutela di beni fondamentali, che sono stati lesi in maniera intollerabile in tragiche esperienze storiche, lo stesso pensiero garantista, la stessa normazione internazionale, ammette che si possa colpire

la manifestazione del pensiero: tipica la convenzione sul genocidio, che punisce anche l'apologia del genocidio. Sono inoltre consapevole che la giurisprudenza della nostra Corte costituzionale ha provveduto comunque a ridurre i casi di apologia in fattispecie che stanno a ridosso dell'istigazione, il che costituisce già un correttivo.

Non posso tuttavia nascondermi il disagio dinanzi all'unificazione in una sola fattispecie di reato (e quindi dinanzi all'unificazione rispetto alla previsione di pena) di comportamenti che sono diversi, come la predicazione razzista e l'incitamento alla violenza per motivi razzistici. Mi pare che, sul piano della pericolosità, chi inciti alla violenza per ragioni razziste sia certamente più pericoloso di chi predichi deplorabilmente, punibilmente, la superiorità di una razza sulle altre.

Vi è poi una mancata previsione di fattispecie concrete di discriminazione. Il decreto-legge punisce chiunque predichi la superiorità razziale o inciti a sostenere queste idee. Ma quando si verifica concretamente un fatto di discriminazione razziale — ad esempio, dinanzi al commerciante che espone il cartello «In questo negozio non sono ammessi i cani e gli ebrei» — il provvedimento non offre risposta. Le legislazioni antirazziste dei paesi europei si preoccupano invece di cominciare già da qui e di prevedere fattispecie di discriminazione attuate da parte di pubblici ufficiali, da parte di incaricati di pubblico servizio, da parte di esercenti di arti o professioni.

Ho parlato delle pene elevate. Non mi sfugge che le pene elevate esistevano già nella legge n. 654 del 1975 che dà attuazione alla convenzione internazionale contro le forme di discriminazione razziale. Però voglio dire subito che il dovere sul piano internazionale di applicare quella convenzione non comportava affatto il dovere di scegliere quel tipo di pena elevata. La convenzione obbliga gli Stati semplicemente a perseguire come delitti determinati comportamenti, ma non anche ad applicare certe misure di pena. La pena alta mi preoccupa non solo dalla parte del reo, ma anche dalla parte dello Stato, perché temo che le leggi che contengono pene molto alte finiscano poi col non essere applicate, con l'essere in

qualche modo rifiutate. Forse questa è una delle ragioni per cui la legge n. 654 del 1975 ha avuto così scarsa applicazione. Da una ricerca di giurisprudenza è emerso che dal 1975 ad oggi pochissime sono le pronunce in materia, mentre — ahimé — non tanto pochi, invece, sono i fatti che quella legge hanno violato.

Ancora più pesante è il limite — che chiamerei congiunturale, che affligge questa legge. Cosa vuol dire «limite congiunturale»? Il relatore si è dato carico di questa obiezione, che per altro verso è stata già avanzata in Commissione, ed ha risposto, ha fornito le motivazioni della maggioranza. La legge vuole rispondere a determinati fenomeni quali oggi si manifestano nella loro contingenza, ed oggi i fenomeni più gravi hanno ad oggetto manifestazioni di razzismo o di intolleranza etnica e così via.

Io credo — vedete — che noi non possiamo, che il legislatore, più in generale, non possa, inseguire ciò che si manifesta ma debba tentare di fare uno sforzo di progettualità, cioè debba cercare di affrontare un problema, specie quando si tratta di problemi di questa natura, con respiro alto. Si dovrebbe cioè cercare di capire da dove viene il male, qual è l'origine e la radice di questo male risorgente, che si ripresenta in forme diverse. E parlo di forme diverse perché, ad esempio, la legge n. 654 prevedeva discriminazioni per ragioni nazionali, etniche, razziali. Ebbene, il decreto-legge al nostro esame prende oggi in considerazione anche le discriminazioni per ragioni religiose, perché è apparso che atteggiamenti di discriminazione possono trarre origine anche da questo elemento di differenza.

Restano però fuori le discriminazioni o gli incitamenti alla violenza nei confronti di gruppi identificati e stigmatizzati per differenze diverse da quelle derivanti da ragioni nazionali, razziali, etniche, religiose. Mi spiego meglio. In alcune città dell'Europa centrale, ma anche dell'Italia del nord, cominciano ad apparire gruppi di «giustizieri» — chiamiamoli così — i quali si pongono come obiettivo quello di ripulire la città dalle prostitute, dagli omosessuali, dai tossicodipendenti, ed individuano queste categorie come oggetto di azioni spesso violente, le

stigmatizzano in ragione di queste loro differenze personali o sociali; lo stigma è dato dalla condizione personale o sociale che volta a volta viene individuata. Il decreto-legge è assolutamente muto rispetto a questi fenomeni. Se domani l'emergenza assumesse questo volto, o altri volti (la discriminazione dei «barboni», degli emarginati eccetera) noi ci troveremmo nella necessità di dover emanare un nuovo provvedimento, di dover ampliare queste previsioni, di inseguire le infinite forme che può assumere l'intolleranza.

In realtà, gli osservatori più attenti concordano nel ritenere che il razzismo altro non è che la manifestazione più evidente, eclatante, dell'intolleranza verso chi è portatore di differenze, e concordano anche nel ritenere che questo atteggiamento nasce da un falso universalismo, che connota di universalità la propria condizione, la chiama «normalità», ne fa l'archetipo dell'Uomo, con la «u» maiuscola, o di quello che i tedeschi chiamano *Mensch*. Questo falso universalismo percorre la storia dell'occidente. I diritti della persona, proclamati come universali, sono stati predicati per una persona che era bianca, era maschio, era cittadino di uno Stato nazionale. Questo è il falso universalismo, ed è con esso che bisogna fare i conti.

In questo scorcio di secolo, di fronte a fenomeni così gravi come quelli giustamente evocati dal relatore, non possiamo limitarci ad aggiustare una norma; dobbiamo chiederci innanzi tutto quale sia lo sfondo, quale sia il processo storico, quale siano l'ampiezza dell'orizzonte nel quale si colloca il fenomeno al quale vogliamo rispondere.

L'eguaglianza (perché non dircelo) è stata intesa in senso descrittivo e non prescrittivo. Essa cioè — si è detto — vale come principio per quanti sono di fatto eguali, ma non vale più per quanti si pongono fuori dal *range*. Oggi è in corso un dibattito su eguaglianza e differenze, un dibattito aperto, difficile, dal quale però un punto risulta chiaro, cioè che l'eguaglianza è un valore, è un dato assiologico, non descrittivo, è un precetto che presuppone le differenze di ciascuno e serve per proteggere le differenze che rappresentano, per così dire, il tratto caratteristico

della condizione umana. Solo proteggendo le differenze, attraverso il valore dell'eguaglianza, noi riusciamo ad attingere un vero universalismo.

Il razzismo, l'intolleranza nascono dalla crisi di questo principio, un principio che per altro si trova affermato nitidamente nel primo comma dell'articolo 3 della Costituzione. Ed infatti uno degli emendamenti che noi abbiamo proposto, tende in qualche modo a riportare le discriminazioni a tutte quelle situazioni che il primo comma dell'articolo 3 della Costituzione descrive. Solo così la legge potrà essere rivolta al futuro come diceva Husserl e non essere soltanto una stanca e inadeguata risposta a ciò che è già avvenuto, al passato.

E infine — concludo — un terzo limite grava questo provvedimento, un terzo limite che mi pare più rilevante di quello che pure finora ho segnalato, sul piano degli effetti immediati. Qual è? È il limite dell'articolo 2, nel quale per combattere le manifestazioni di razzismo si fa ricorso e si riesumano le misure di prevenzione.

Noi tutti sappiamo che le misure di prevenzione sono una scorciatoia pericolosissima: intervengono là dove manca la prova piena del fatto. Le misure di prevenzione sono tributarie di una logica medievale, quella logica che diceva *in atrocibus leviora indicia sufficiunt*: quanto più è grave l'attentato che si vuole combattere tanto meno — secondo tale logica — deve essere sentita e rigorosa l'esigenza della prova. Vogliamo mettere questo principio medievale a base di una legislazione che vuole, invece, proiettarsi verso il futuro? Non avvertiamo noi questa contraddizione, non avvertiamo il nesso forte che lega un autentico impegno antirazzista alla difesa di fondamentali garanzie?

Anche perché — lasciatemelo dire, cari colleghi — se noi cominciamo a dare mano alla caduta delle garanzie, è vano ed illusorio pensare che questo processo culturale di imbarbarimento resti circoscritto: sarà tutta la società nel suo insieme che ne soffrirà. Ed io non credo che oggi noi possiamo ancora incrementare il tasso poco garantista della nostra legislazione penale e processuale penale. Noi, anzi, abbiamo il compito contra-

rio, di avviare cioè un risanamento nazionale del nostro diritto penale e processuale penale.

Ecco i limiti che riscontriamo in questo provvedimento; per superare i quali abbiamo presentato degli emendamenti. Condividiamo la direzione di marcia ma vediamo ancora molti «sgangheramenti» — per così dire — nel percorso. Speriamo che la discussione e che le modificazioni che si potranno introdurre ci consentiranno, finalmente, di aderire ad un provvedimento le cui finalità, ripeto, condividiamo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Caradonna. Ne ha facoltà.

GIULIO CARADONNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non avrei preso la parola su questo provvedimento se non vi fossi stato obbligato per ragioni di cognome, sia perché sono storicamente uno dei vecchi del Movimento sociale italiano, sia perché il mio nome appartiene alla storia del fascismo nazionale.

Premetto, per evitare speculazioni, che io sono per la più rigida condanna nei confronti di chiunque voglia esaltare la lotta contro gli ebrei. Quindi, sia chiaro: se prendo la parola, signori, è per evitare un falso storico che questa Camera rischia di fare per la solita mentalità truffaldina secondo la quale nel fascismo vi era tutto il male, al punto che sul fascismo deve farsi ricadere la responsabilità delle leggi contro gli ebrei, che sono del 1939.

L'articolo 4 del decreto-legge al nostro esame, illustre relatore onorevole Gaspari, recita (e questo non c'entra niente con gli ebrei e con l'antisemitismo in genere): «Alla stessa pena di cui al primo comma soggiace chi pubblicamente esalta esponenti, principi, fatti o metodi del fascismo (...)».

Allora, vorrei richiamare l'attenzione del Presidente e dell'Assemblea sulle vicende di alcuni uomini: tra questi banchi, proprio qui, insieme con mio padre, sedette un esponente del mondo ebraico, la medaglia d'oro Aldo Finzi, vicecomandante della squadriglia della Serenissima nel volo su Vienna, sottosegretario nel primo Governo Mussolini alla Presidenza del Consiglio e

dell'interno, poi fucilato, perché la storia era cambiata, alle Fosse Ardeatine. Se dovessimo esaltare Aldo Finzi in questa Camera saremmo condannati?

Vorrei ricordare un uomo che conobbi da ragazzo. Quando entrò a casa per la prima volta, mio padre mi disse: saluta il più valoroso soldato d'Italia. Si trattava del colonnello Remo Pontecorvo, comandante dei caimani del Piave nella guerra del '15-'18, comandante degli arditi a Roma, colui che, quando vi furono i funerali di Enrico Toti e la feccia di San Lorenzo voleva far scempio della salma dell'eroe nazionale, intervenne con i suoi arditi. Se dovessimo esaltare il colonnello Remo Pontecorvo commetteremmo di nuovo un reato contro gli ebrei, esalteremmo il fascismo? Cos'è questo rinverdire una vecchia legislazione contro il fascismo?

Spero che il giovane deputato del partito repubblicano, che mi pare sia israelita e che si chiama Modigliani — e che non è presente in aula —, legga il mio intervento. Mi spiace dovergli ricordare che, se è vero che il fascismo commise nel 1939 quello che Richelieu definisce, più che un delitto, un errore in politica, vale a dire emettere leggi razziali, è anche vero che l'onorevole Modigliani ha potuto seguire le scuole ebraiche grazie alla legge Rocco-Mussolini del 1934, rimasta in vigore fino a tempi recenti. Fu la legge che indusse gli esponenti dell'ebraismo nel mondo a dire che l'Italia era la patria della libertà ebraica. Fu la legge per cui il rabbino capo, Sacerdoti, compì un atto mai fatto nella storia dell'ebraismo mondiale: si recò all'altare della patria e gettò nel braciere dove le donne mettevano le fedi donate alla patria la chiave dell'Arca santa dell'ebraismo.

Costanzo Ciano fu Presidente della Camera quando mio padre ne era il vicepresidente, e ciò avvenne per lungo tempo. Per quelli che si dilettono di dettagli, vorrei ricordare che l'ascensore piccolo ha ancora i montanti fatti fare per Costanzo Ciano che, malato di cuore, continuava a venire ed aveva bisogno di un ascensore che non desse scosse ...

MARCO TARADASH. Noi non ci dilettiamo di questi argomenti, Caradonna!

GIULIO CARADONNA. Ma è bene che il ritratto di Costanzo Ciano non sia esposto con quello dei disertori che all'estero intrigavano contro l'Italia!

Costanzo Ciano nel 1931 inaugurò ufficialmente il museo delle tradizioni e della storia ebraica a Livorno.

PIERGIORGIO BERGONZI. Ma smettita, vergognati di quello che dici! Sei indegno di parlare qui dentro!

MARCO TARADASH. Non difendere l'indifendibile!

GIULIO CARADONNA. Ma stai zitto! Parlo perché ho diritto di parlare.

MARCO TARADASH. Non grazie a Costanzo Ciano!

PRESIDENTE. È meglio attenersi al tema.

GIULIO CARADONNA. Attiene al tema dell'ebraismo.

E il generale Ovazza? Ovazza era il presidente della comunità ebraica di Torino, comandante dello squadristico piemontese, fedele fino all'ultimo all'Italia e lo dico anche per i naziskin e gli impreparati che possono esservi in giro. Fedele all'Italia fino all'ultimo, fu massacrato dai tedeschi insieme con la famiglia e il suo corpo e quello dei suoi familiari furono bruciati (*Commenti del deputato Taradash*).

Sull'argomento parlo allora anche del ministro delle finanze Jung, israelita, chiamato nel 1932 a combattere la crisi economica d'Italia; ebreo che contribuì in maniera determinante a che dagli Stati Uniti d'America, sanzioni o non sanzioni, arrivassero aiuti di ogni genere alle valorose truppe italiane in Africa. Il generale Graziani poté sfondare ad Harar grazie ai *caterpillar* arrivati a Mogadiscio direttamente dagli Stati Uniti d'America, forniti dal nonno di Rockefeller e da tutta l'influenza ebraica in appoggio all'Italia che promise l'appoggio ad uno stato ebraico. Non io lo dico, ma le pubblicazioni (*Commenti del deputato Taradash*).

Ma vai a farti pagare da Abul Abbas, che avete liberato!

PIERGIORGIO BERGONZI. Non si può fare apologia del fascismo!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il collega vuole ricordare che il fascismo ha ospitato nei suoi governi anche esponenti ebraici per dimostrare che quindi non era razzista. È un discorso un po' complicato.

GIULIO CARADONNA. Cito uomini e fatti del fascismo, quando non erano ancora state emanate le leggi antiebraiche! Solo dei se-squipedali ignoranti possono negare questa storia d'Italia, che è tutta falsificata. Non si ha il coraggio delle proprie opinioni, mio caro Presidente!

PRESIDENTE. Ma il tema è proprio quello di lottare contro le interpretazioni razziste...

GIULIO CARADONNA. Il tema è quello delle leggi contro il fascismo! Qui non c'è il razzismo, c'è l'esaltazione di uomini e fatti del fascismo, caro Presidente!

Parliamoci chiaro, e mi rivolgo ai democristiani, Presidente, e non a lei che è un laico; lo dico a Gaspari, se è cattolico, come credo. Io sono un cattolico osservante. Il furore contro gli ebrei, colleghi cattolici, da dove nasce? Non nasce nel Concilio di Nicea? Anche se vi erano correnti nel fascismo, come quella di Preziosi, orientate contro gli ebrei, nel complesso il fascismo fu meno ostile del mondo cattolico. Fu il concilio di Nicea che cinquecento anni fa condannò gli ebrei come popolo deicida: la persecuzione antiebraica cominciò allora. Nella messa del venerdì Santo fino al Concilio, caro Gaspari, si recitava *Orate fratres pro perfidis ebreis*. Erano indicati come perfidi nella messa!

E chi li ha messi nei ghetti? Alle potenze cristiane vennero date disposizioni di non dare terre agli ebrei, perché la terra era un titolo di proprietà quasi nobiliare. E il primo ghetto nel quale gli ebrei furono rinchiusi fu quello di Venezia, la Giudecca. La parola ghetto, infatti viene dal dialetto veneto: ghetto era il luogo nel quale avveniva la fusione della ghisa e del ferro per i cannoni di Venezia e lì vennero rinchiusi gli ebrei. Poi furono chiusi nei ghetti da tutte le potenze

cristiane su ordine della chiesa e così, per sopravvivere, svilupparono le loro attività commerciali. Il quartiere El Barrio de Santa Cruz, che tutti visitano a Siviglia, è il vecchio ghetto ed è uno dei capolavori dell'architettura...

PIERGIORGIO BERGONZI. Ed i campi di sterminio nazisti e fascisti?

GIULIO CARADONNA. Ma vai a Cuba, imbecille!

È l'unico posto dove potete andare.

PRESIDENTE. La prego di non usare simili epiteti.

GIULIO CARADONNA. È ora che la smettano di parlare, questi rottami del comunismo! Solo in Italia e a Cuba sono rimasti! Ma andate a Cuba da Fidel Castro! (*Commenti del deputato Bergonzi*). Sta zitto quando parlo io, che ne so più di voi dei vostri fatti! State zitti!

MARTINO DORIGO. Torna nel sarcofago!

MARIA GRAZIA SESTERO GIANOTTI. Rot-tame!

GIULIO CARADONNA. Lasciamo andare.

I marrani venivano strangolati appena convertiti alla fede religiosa perché non potessero ripensarci! Ma allora, se la chiesa si è sbagliata ed ha rivisto la sua posizione, perché prendersela con coloro che anni fa la pensavano come i cattolici! Se erano antisemiti, lo dovevano al fatto di essere cattolici.

Vogliamo dire a questi signori comunisti che, tra l'altro, parlano degli ebrei, perché non si esalta il sacrificio degli ebrei caduti in Spagna contro i rossi. Mi pare che oggi siano ancora finanziati quanti hanno combattuto con i rossi nella guerra di Spagna. A prescindere dal fatto che il Papa, nell'ignoranza dei cattocomunisti democristiani, ha elevato agli altari 37 beati, religiosi fucilati dai rossi. Ma perché non ricordiamo? È allora un reato ricordare il capitano Biagio Abate, ebreo romano, tenente, comandante una sezione dell'artiglieria che evitò la rotta di

Guadalajara? Sì, è vero, a Guadalajara le forze nazionali vennero respinte grazie all'intervento dei carri pesanti forniti dall'Unione Sovietica. Un ebreo romano, medaglia d'oro al valore militare al quale va da questi banchi l'omaggio, come a tutti gli ebrei patrioti d'Italia ingiustamente colpiti dalle leggi del 1939 risolse la situazione. Il tenente Abate ebbe l'idea di portare avanti i pezzi da 65 a ridosso delle fanterie che stavano per essere travolte, colpire i carri armati russi ed evitare la rotta di Guadalajara, salvando la Spagna. Medaglia d'oro alla memoria!

PIERGIORGIO BERGONZI. Con il fascista Franco fu salvata la Spagna!

GIULIO CARADONNA. Poi parlerai tu!

PRESIDENTE. È un'analisi storica un po' soggettiva...

GIULIO CARADONNA. Soggettiva è la realtà...

PRESIDENTE. Oggettiva, allora, come vuole lei.

GIULIO CARADONNA. La smentisce? Smentiamo il colonnello Morpurgo, membro di stato maggiore del corpo dei volontari di Spagna? Quella dei Morpurgo era un'illustre famiglia italiana. La sistemazione di piazza Augusto Imperatore è dovuta all'architetto Morpurgo, architetto del malfamato fascismo. Uno dei Morpurgo era un grande biologo che purtroppo dovette emigrare. Il colonnello Morpurgo, un altro fratello, membro dello stato maggiore del corpo dei volontari di Spagna, all'annuncio delle leggi razziali per le quali doveva rientrare chiese al comando l'onore di comandare il battaglione Arditi di sfondamento per l'offensiva...

MARCO TARADASH. A riprova di quanto erano fetenti quelli che vollero quelle leggi!

GIULIO CARADONNA. Fu un errore, ma lo abbiamo già detto. Sto dimostrando perché fu un errore. Ma sto dimostrando, perché è un errore, che oggi si vuole a tutti i

costi limitare tutto il fascismo a quel periodo (*Interruzione del deputato Caprili*). Dico questo per chiarezza storica. La storia è obiettività. Il colonnello Morpurgo si espose al fuoco del nemico; preferì morire per testimoniare la sua fede nell'Italia e nel sistema. Ma il battaglione d'assalto sfondò e Barcellona fu presa. Non ci fu altro da fare che dare la medaglia d'oro alla memoria ad un eroico italiano. Potremmo continuare l'elenco: dico queste cose perché restino scritte. Troppe falsità sono state affermate in questa Camera. Su troppe impostazioni di comodo si è retta la prima Repubblica. Io parlo per i posteri, perché la prima Repubblica sta morendo nell'infamia, nell'ignominia.

Ricordo ancora i fratelli Minervi, inviando un saluto al ministro Minervi, il quale in Israele pubblicò un libro importantissimo *Mussolini volle lo Stato di Sion*. I fratelli Minervi — fatto eccezionale nell'ebraismo mondiale — erano gli unici a detenere proprietà di terre. Perché gli Estensi, non ascoltando i comandi di Santa Romana Chiesa, avevano consentito che gli ebrei detenessero proprietà terriere a Ferrara. Erano i Maerb del ghetto di Varsavia. Furono i fratelli Minervi, combattenti valorosi, ad avvicinare il tenente Italo Balbo e ad erigerlo condottiero delle forze della riscossa nazionale che in quel tempo, piaccia o meno, salvarono l'Italia dal bolscevismo.

Vogliamo, a tutti i costi, dire che i fascisti furono persecutori, feroci antiebraici...?!

Vorrei ricordare che due italiani hanno ricevuto il premio dei «giusti» da parte di Israele, più generosa degli antifascisti italiani che con l'antifascismo devono coprire tante porcherie, diciamoci la verità! Mi riferisco a Giorgio Perlasca, console onorario di Spagna per meriti conseguiti nella guerra civile spagnola a favore dei nazionali a Budapest, il quale, si adoperò per salvare centinaia di ebrei; e all'ambasciatore Zamboni, console generale della malfamata repubblica sociale a Salonico. Quest'ultimo rilasciò un'intervista nella quale dichiarò di non aver ricevuto alcuna *reprimenda* da parte del Governo italiano, pur avendo avuto «contrasti»...!

Ricordo inoltre che Filippo Anfuso, il qua-

le morì tra questi banchi mentre pronunciava un discorso, ricevette addirittura un elogio al processo Eichmann, il massacratore degli ebrei, per l'attività svolta, nella sua qualità di ministro della repubblica sociale, per salvare la vita degli ebrei! Vogliamo negarlo? Ci sono le sentenze! Se Anfuso ebbe dei difensori mentre era addirittura in carcere a Parigi questi erano gli ebrei di Francia! Vogliamo dimenticare che a mettere a disposizione la sala per la riunione di San Sepolcro fu l'ebreo Goldmann, e che cinque sansepolcristi erano ebrei? Tre caddero assassinati dai sovversivi nei primi tempi dello squadristo.

Mi chiedo, allora, che cosa condanniamo con questa legge? Si vuole a tutti i costi condannare il fascismo come antiebraico? Lo si vuol fare da parte di cattolici di oggi? Per carità, noi siamo con Giovanni Paolo II quando compie l'atto di umiltà di recarsi alla Sinagoga, con tutti i democristiani al seguito con lo zucchetto in testa (mi viene in mente come una fotografia). Fu un atto di umiltà per chiamare gli ebrei «fratelli maggiori»! Ci son voluti però cinque secoli, «fratelli» democristiani, se cattolici siete... Non so se lo sia il sottosegretario di Stato per la giustizia, Vincenzo Binetti? Fa parte della DC, ma nella DC tedesca vi sono anche i protestanti; quindi non è detto...

VINCENZO BINETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Io sono cattolico!

GIULIO CARADONNA. Meno male! Allora le domando...

PRESIDENTE. Onorevole Caradonna, non mi pare che tale argomento...

GIULIO CARADONNA. Domando a lei, sottosegretario Binetti, se ritenga giusto che oggi i cattolici dicano, visto che nel passato sono stati contro gli ebrei, che loro non c'entrano niente, e che soltanto i fascisti erano responsabili? Se il fascismo ha avuto motivazioni per perseguire gli ebrei nel 1939, ciò è dovuto alla spinta cattolica! Non c'è niente da fare: l'antisemitismo nasce da Santa Romana Chiesa, da quando gli ebrei vennero definiti popolo «deicida». Ci sono voluti cinque secoli per arrivare a capire —

che strano il mondo! — che, in definitiva, Gesù era anche un uomo e che, oltre a vivere amando i propri simili, amava la sua patria e pianse quando ebbe la visione di Gerusalemme distrutta! Lo dico per quei cattolici che vorrebbero Gerusalemme non ebraica: Gesù pianse Gerusalemme come la sua patria, quando ebbe la visione della sua distruzione! Non si può inoltre dimenticare che anche gli apostoli erano ebrei: Pietro, Paolo, i primi discepoli e i primi martiri, erano tutti ebrei! Quindi, il popolo «deicida» era quanto meno diviso. Sì, votò Barabba... Quante volte il popolo vota «Barabba», caro Presidente, lo vediamo con Tangentopoli!

PRESIDENTE. È il rischio dei referendum!

GIULIO CARADONNA. Mettiamoci una mano sulla coscienza, Presidente: lasciamolo stare il fascismo! Il giudizio sul fascismo spetta agli storici! Le risparmierei la lettura della sentenza della commissione provinciale per le sanzioni contro il fascismo, emanate nei confronti di mio padre che ebbe l'onore di ricoprire la carica di Vicepresidente vicario della Camera, prima della Camera dei fasci e delle corporazioni.

C'è una sentenza che vi smentisce tutti, in cui vengono esaltate l'onestà e la rettitudine dell'avvocato Giuseppe Caradonna ed in cui viene giustificato il fatto di aver aderito al fascismo quando, vicepretore onorario di Cerignola, venne arbitrariamente arrestato dai sovversivi, dall'assessore comunale socialista e dai vigili urbani perché era in divisa da ufficiale dei granatieri il 24 maggio 1920.

Sono cose che non si vogliono più ricordare; ancora oggi ve ne uscite con questa sentenza: «Morte al fascismo». Forse è l'ultima volta che commettete questo falso storico, mentre l'Italia non ha più sentimenti patriottici ed il paese crolla perché manca qualsiasi senso di coesione morale. Forse è l'ultimo discorso che pronuncio da questi banchi: lo pronuncio per il nome che porto, per la verità storica, per onorare quegli italiani, soprattutto israeliti, che si batterono per la patria contro il bolscevismo e per la grandezza dell'Italia (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, ci troviamo di fronte ad un provvedimento che ha la forma del decreto-legge.

Il nostro gruppo ha votato contro il riconoscimento dei requisiti costituzionali di questo testo perché ci sembrava davvero stravagante che misure in materia di discriminazione razziale etnica o religiosa potessero essere ritenute urgenti in relazione alla situazione del nostro paese. Non mi sembrava che in realtà questa urgenza vi fosse ed in generale mi pare che leggi che prevedano modificazione dei codici penali dovrebbero essere sottoposte al Parlamento in forma diversa. Al di là di questo, però, occorre valutare l'opportunità di misure come quelle in esame qualora non si accompagnino ad un tentativo complessivo di comprendere quello che sta succedendo e di dare risposte adeguate.

Mi riesce difficile, ad esempio, comprendere come noi possiamo discutere un provvedimento che nelle intenzioni del Governo va a vantaggio degli extracomunitari, oltre che di coloro che sono vittime dell'antisemitismo, nello stesso momento in cui un altro decreto-legge firmato dagli stessi ministri propone misure contro gli stessi soggetti extracomunitari, sottraendoli all'applicazione delle normali regole dello Stato di diritto e prevedendo l'espulsione per coloro che siano soggetti ad imputazioni o siano indagati o incarcerati anche per reati di pochissimo danno sociale. Sono due cose che a mio avviso non stanno insieme.

Bisogna scegliere: o la strada dell'integrazione nei diritti, o invece quella dell'aumento delle differenze e quindi anche del senso di superiorità da parte di coloro che godono dei diritti rispetto a quelli che ne sono esclusi. Per creare il razzismo sono necessari due elementi: un senso di superiorità ed uno di inferiorità. Ciò che genera tali elementi sono le leggi che tolgono diritti invece di attribuirne.

Credo quindi che i due provvedimenti che ho ricordato siano contraddittori. Cercare di salvare per via di legge ciò che invece si inserisce nella società per via di pratica è

uno sforzo inutile e destinato al fallimento. Non sarà l'aumentare una pena o creare una nuova fattispecie di reato ad evitare l'insorgenza di fenomeni di razzismo o di ostilità verso coloro che dalle stesse leggi sono classificati come diversi poiché ad essi non si consente di godere dei diritti di cui gli altri usufruiscono.

Attendiamo ancora di vedere gli extracomunitari integrati nel nostro paese, che pagano le tasse, che hanno la residenza, che possono votare alle elezioni per il sindaco e per i consigli comunali. Cerchiamo invece di scaricare il nostro paese dal peso eccessivo dell'emigrazione attraverso norme che colpiscono a casaccio: è un comportamento sbagliato, che certamente non va nella direzione delle misure che oggi ci vengono sottoposte per cercare di evitare fenomeni violenti di discriminazione razziale, etnica o religiosa.

Detto questo come premessa, ed esprimendo quindi una grande perplessità sulle reali intenzioni di questo Governo rispetto ai fenomeni che abbiamo davanti, vorrei entrare rapidamente nel merito delle diverse disposizioni.

Il decreto-legge riprende ed organizza meglio (nelle intenzioni) leggi che erano già presenti nel nostro ordinamento e che a mio parere avrebbero potuto essere rispolverate — nel senso di togliere loro la polvere che evidentemente aveva ricoperto i libri nei quali erano contenute — e riportate alla luce. Ciò avrebbe potuto essere utile per le decisioni dei magistrati e per gli atti delle forze dell'ordine. Vi sono leggi — come quella che recepisce la convenzione di New York, la n. 654 del 1975 — che sarebbero state senz'altro sufficienti, credo, ad impedire la crescita di organizzazioni e movimenti di carattere antisemita o razzista. Sarebbe bastato che le polizie italiane conoscessero queste norme e che qualche magistrato ne sollecitasse l'applicazione perché certi covi che oggi nel nostro paese si tende a chiudere non avessero neppure la possibilità di nascere. Si cerca invece di organizzare tutta la materia in un unico decreto, forse per portare alla conoscenza dei magistrati e delle forze dell'ordine le norme già esistenti.

Ma si aggiunge qualcosa di più: si aumen-

tano le pene. Condivido le preoccupazioni, già espresse in quest'aula, di chi ritiene che l'incremento delle pene non serva assolutamente a nulla se si vuole contrastare un fenomeno: quello che serve è la certezza della pena, che — come nel corso degli anni abbiamo verificato — non è affatto garantita. Non serve minacciare a voce più alta quando vi sia un'abitudine consolidata a non far seguire le azioni alla minaccia. Oltre tutto pene tanto elevate rispetto a reati disomogenei finiscono anche per creare difficoltà di applicazione. È già stato notato: riesce arduo comprendere come possano essere riunite nella fattispecie di uno stesso tipo di reato e nel medesimo quadro di pene le ipotesi di diffusione di idee e quella di istigazione alla violenza o all'omicidio: sono fattispecie diverse che meriterebbero una differente trattazione.

Le disposizioni di prevenzione, oltre ad essere pericolose di per sé, possono anche essere troppo largamente utilizzate a seconda delle circostanze. In questo paese, fra l'altro, non abbiamo ancora ben capito verso quale periodo politico ci avviamo. Nell'articolo 2, per esempio, si prevedono misure nei confronti di coloro che «compiano atti obiettivamente rilevanti in ragione dei quali debba ritenersi che facciano parte delle organizzazioni ...». Mi sembrano formule veramente pericolose, che si prestano a qualsiasi arbitrio e che possono legalmente consentire l'applicazione di disposizioni di prevenzione un po' a mezzo mondo. Chi è, infatti, che «deve ritenersi» far parte di organizzazioni o di altri gruppi? O le persone ne fanno parte o non ne fanno parte: nel primo caso scattano altre misure, ma, se manca un riscontro obiettivo per la partecipazione ad azioni che vengono colpite dalla legge, dare tutta questa possibilità di intervento alle forze di polizia mi sembra in generale pericoloso ed anche a mio parere inutile rispetto agli obiettivi del decreto.

Vi sono altre questioni. L'articolo 4 introduce pene (ne ha parlato l'onorevole Caradonna, a suo modo) per chi esalti esponenti, principi, fatti o metodi del fascismo. Proprio in queste elezioni abbiamo visto che si è presentata la lista «Fascismo e libertà». Quale paese può prevedere pene gravissime per

l'esaltazione del fascismo e al tempo stesso consentire, in piena legittimità, la presentazione di una lista denominata «Fascismo e libertà»? Allora, Caradonna, nazismo e ebraismo, da Nicea a Nietzsche; possiamo fare veramente di tutto. L'applicazione delle leggi in questo paese non ha senso rispetto alle intenzioni delle leggi stesse.

Nell'articolo 5 vi sono disposizioni molto pericolose in generale e non in riferimento al fenomeno del razzismo o dell'antisemitismo. Penso all'attribuzione agli ufficiali di polizia della facoltà di perquisire immobili dove si sospetti che si svolgano riunioni di carattere razzista, senza alcun tipo di autorizzazione da parte del magistrato, neppure telefonica, in un paese dove tutti hanno il telefono cellulare e i magistrati ormai sono reperibili da qualsiasi giornalista a qualsiasi ora del giorno e della notte. È mai possibile che per l'ufficiale di polizia vi sia una deroga e che non vi sia bisogno dell'autorizzazione, magari semplicemente telefonica (non scritta, per piccione viaggiatore, per fax) del magistrato? Perché vogliamo introdurre innovazioni delle leggi Cossiga, Reale e di tutto l'armamentario che è stato (magari vi è ancora, in larga misura) nei nostri codici, e cogliere ogni occasione, magari anche quella più nobilmente motivata, per dare ulteriori poteri non contro i fascisti, i razzisti o i nazisti, ma contro tutti, poteri che di volta in volta possono essere tirati da una parte o dall'altra, a seconda di cosa sarà l'Italia di domani o di dopodomani?

All'articolo 5 credo che vi sia un errore di formulazione rispetto a quello che dovrebbe essere lo spirito della norma. Nell'esempio che ho fatto in precedenza si mettevano insieme idee e istigazione alla violenza; nell'articolo richiamato si dispone obbligatoriamente il sequestro per chi detenga esplosivi, armi oppure emblemi. Come è possibile disporre il sequestro in uguale maniera per il possesso di venti chili di tritolo e di cinque gagliardetti fascisti? Mi sembra che questo non possa rientrare nell'intenzione del legislatore. Ma nell'articolo è scritto «ovvero»...

GIULIO MACERATINI. Questa parte l'abbiamo eliminata in Commissione.

MARCO TARADASH. Però stiamo trattando anche di quanto stabilito originariamente dal decreto-legge. Evidentemente si intende che sia disposto il sequestro quando oltre alle armi si trovino anche emblemi, simboli, e si presuma quindi che vi sia un covo di violenti, di gente che pratica la violenza come strumento della sua politica razzista.

Queste sono le perplessità generali che fa nascere il decreto-legge. Ripeto che sono di natura tecnica riguardo a norme una parte delle quali (ma non tutte) sono state modificate in Commissione, e politica circa le intenzioni generali del Governo sul fenomeno. Nel nostro paese, a differenza di altri — questo va sottolineato —, né contro gli extracomunitari né contro la popolazione ebraica vi sono state manifestazioni di razzismo di dimensioni così gravi da far pensare che in Italia vi siano fenomeni reali e diffusi di intolleranza e organizzazioni che realmente abbiano una presa sul territorio e si dispongano ad usare una maggiore violenza.

Il rischio, tuttavia, esiste. Il nostro paese è privilegiato rispetto all'immigrazione che, nonostante ciò che alcuni dicono, è stata scarsa e soltanto dal sud; non abbiamo praticamente immigrazione dall'est e non siamo esposti, come in Germania, a centinaia di migliaia di ingressi clandestini ogni anno né abbiamo un residuo coloniale che ci imponga di accettare sul nostro territorio centinaia di migliaia di africani o, comunque, flussi provenienti da ex colonie. Siamo un paese in larga misura salvaguardato dal fenomeno in questione, almeno fino ad ora, ma non possiamo immaginare di esserlo per sempre.

Ritengo, dunque, che il Governo debba preoccuparsi di creare le condizioni affinché un domani si possa affrontare l'aumento della pressione degli immigrati. Al di là delle leggi volte ad introdurre numeri chiusi o blocchi che — come sappiamo benissimo —, di fronte alla pressione demografica ed alla fame hanno pochissima efficacia, il Governo dovrebbe attrezzarsi in termini di diritti e di organizzazione sociale, affinché l'impatto della presenza degli immigrati crei il minore disagio possibile agli stessi e, di conseguenza, alle popolazioni residenti. Tra l'altro, in genere sono gli strati meno ricchi e svantag-

giati che vengono chiamati a sopportare, oltre alle proprie, anche le difficoltà degli altri. I gruppi di immigrati, infatti, non vengono insediati nel centro storico, a meno che non si tratti del quartiere più devastato della città, come a Genova; generalmente, vengono relegati in periferie prive di attrezzature, servizi, scuole, senza alcuna forma di educazione civica e di assistenza adeguate ad integrarli nella società in cui vengono a trovarsi.

Ho indicato quella che, a mio giudizio, è la strada maestra da seguire; poi, servono anche le leggi, anche se — a dir la verità — già ve ne erano, nel nostro paese, ancorché non applicate. Non vorrei, per altro, che attraverso leggi di polizia si ritenesse, come al solito, di poter surrogare ad un'azione che appartiene invece pienamente alla politica. La polizia non risolve i problemi sociali: e quelli dell'immigrazione e dell'intolleranza da essa derivante sono problemi sociali. Ciò vale per l'immigrazione, per la droga, per la povertà, per tutta una serie di problemi che le nostre società — che siano governate da destra o da sinistra — tendono a risolvere attraverso la repressione piuttosto che per mezzo di interventi integrati che sappiano offrire agli individui, in quanto soggetti di diritto, quelle garanzie che vengono invece loro negate.

Questa è la nostra posizione: a seconda degli emendamenti che verranno recepiti esprimeremo voto favorevole o contrario sul provvedimento nel suo complesso.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Martucci. Ne ha facoltà.

ALFONSO MARTUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la precarietà anche temporale del nostro mandato parlamentare mi suggerisce una considerazione che nasce dall'esperienza. Non riuscirò mai ad intendere il discorso non finalizzato. Ci troviamo in un *club* di pochi addetti ai lavori a scambiarcene idee ed osservazioni su un provvedimento importante e sugli emendamenti che dovremo esaminare per rinnovare tra noi argomenti già esposti in Commissione nell'assenza quasi totale (diciamo pure totale) di esponenti di vari gruppi che compongono la Camera.

Sono abituato a prendere la parola per arrivare alla finalità di convincere quando non vi sia il diletto della conferenza, ma mi adeguo! Maceratini mi diceva che gli atti parlamentari hanno una loro importanza e una loro rilevanza: noi parliamo per gli atti. Speriamo allora che ci sia ancora un po' di tempo perché io mi convinca dell'utilità di parlare per gli atti.

Dopo questa premessa rapidissima di metodo, vorrei svolgere qualche osservazione che segue a quelle già espresse, sì che il silenzio e il deserto dell'aula vengano compensati dall'alto livello del dibattito che si sta sviluppando. Ho ascoltato con attenzione il relatore, il quale con la consueta chiarezza, precisione e documentazione ci ha dato tutti i termini, anche dialettici, del provvedimento. Ho ascoltato i rilievi, come sempre di ampio respiro, di diritto comparato e le osservazioni dell'onorevole Senese, nonché le puntuali considerazioni critiche di Taradash. Apprezzo la passione affettiva e familiare con la quale l'onorevole Caradonna ha voluto, sia pure con l'entusiasmo derivante dalla sua storia personale e familiare, esprimere il concetto che anche nel periodo del vecchio regime non vi fu un antisemitismo effettivo, ma anzi vi furono medaglie d'oro e al valore; abbiamo sentito anche evocare lo stile di alcuni bollettini di guerra o di alcune rese di onore agli eroi.

Il dibattito ha dunque avuto un suo tono e ne avrà ancora di più di qui a poco.

Vorrei dunque, come ho detto, svolgere qualche osservazione. Certo, la *ratio legis* risponde all'allarme sociale che alcuni rigurgiti di violenze antirazziali hanno sollevato. In un'opera recente del professor Sgobbi, a me segnalata da un collega, si definisce il reato come rischio sociale. Alcune figure di reato vengono in evidenza non solo nel diritto naturale, nell'esigenza naturale di alcune norme, ma anche perché la società lo esige. Di qui l'adeguamento alla società.

Da questo punto di vista l'apprezzamento per le iniziative legislative è anche apprezzamento per il lavoro che i colleghi hanno svolto in Commissione giustizia attorno a questo importantissimo argomento. Tuttavia, qualche considerazione, Presidente, onorevoli colleghi, va fatta.

Innanzitutto, forse sarebbe stato necessario prevedere distinzioni più attente da un punto di vista storico ed anche sociale, perché il fenomeno che si allarga in Europa ha anche in Italia talune manifestazioni, in parte solo folcloristiche, in parte solo di sottolineatura ideologica, in altra parte di sconfinamento nella violenza.

Mi domando se non sia necessario valutare la discriminazione tra i casi di semplice affermazione di un pensiero o di semplice esternazione di un sentimento che riguarda il foro interno delle persone (e in base a ciò non potremmo naturalmente contestare a Caradonna la sua idea e la sua ricostruzione, perché nell'ambito di una sua valutazione interiore) ed i casi di esteriorizzazione dei comportamenti, che sono poi l'elemento del diritto penale e, quindi, della norma penale.

E mi domando ancora se, nell'ambito di tale esteriorizzazione dei comportamenti, alcuni ritocchi per quanto riguarda vertici di pena e valutazioni della condotta antiggiuridica da punire non siano necessari. E il mio impegno a nome del gruppo liberale si muove in favore di una rivalutazione di taluni aspetti.

In secondo luogo, mi rendo conto che alle volte le leggi corrispondono anche all'esigenza di soddisfare l'opinione pubblica; tuttavia, io ho esaminato attentamente, ponendole a confronto, la legislazione precedente e quella attuale. Ebbene, mi sembra che forse si sarebbe potuta evitare una estrema dilatazione.

Do atto al relatore di avere posto come parametro del provvedimento in esame alcune disposizioni, in particolare quelle della legge del 13 ottobre 1975, più volte citata anche dall'onorevole Senese, per la quale non si devono richiamare grosse esperienze giuridiche per comprendere che forse in essa vi era già tutto o quasi tutto quel che vogliamo qui riscrivere e rivalutare, soprattutto se consideriamo che il tema del concorso delle persone nel reato integra il comportamento dell'incitamento, dell'istigazione, della compartecipazione. E un confronto lodevolmente operato nel *dossier* curato dal Servizio studi della Camera ci dimostra che forse si sarebbe potuto evitare l'emanazione di una nuova legge, con tutti

i pesi che un intreccio di leggi e di interpretazioni può determinare.

Ma tant'è: siamo ormai in una posizione di necessità riconosciuta anche da noi. Segnalo allora, nella brevità che impongo al mio intervento e nella certezza della disponibilità di un giurista qual è il collega sottosegretario Binetti, due profili e due rilievi. Occorre evitare alcune esasperazioni; senza commento le elenco.

La prima è rappresentata dall'estrema valutazione e dall'estrema dilatazione della contemplazione di aggravanti. Già in sede di discussione in Commissione espressi alcune riserve sull'aggravante dell'incitamento in pubbliche riunioni o a mezzo stampa o con diffusione. Sì, indubbiamente vi è questa manifestazione forte, ma se è un incitamento, è difficile che esso si verifichi al di fuori della pubblica riunione o al di fuori della diffusione ad un numero indeterminato di persone. Certo, può anche esserci l'incitamento in privato o nell'orecchio, ma quello riguarda più i delitti di carattere individuale.

VINCENZO BINETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. In Commissione già è stato...

ALFONSO MARTUCCI. L'attento e memore sottosegretario mi suggerisce che in Commissione l'interpretazione da me data è stata già sostanzialmente accolta.

In secondo luogo, per quanto riguarda l'esasperazione dei criteri delle misure preventive e delle interpretazioni di queste ultime, i paragoni con altre forme di misure preventive mi sembrano eccessivi, perché la premessa di questo mio breve intervento non era solo formale: bisogna e distinguere cioè la manifestazione dell'incitamento all'odio o alla discriminazione razziale dovuta più ad un fatto — vorrei dire — di ostentazione ideologica, di esuberante folclore giovanile, da quello che riguarda la coscienza nel senso del dolo e del dolo intenso per tale partecipazione.

Allora, in questa sede dovremmo esaminare se tutte le ipotesi di prevenzione vengano mantenute come tali, con il criterio quindi della minor prova e della maggiore estensione di applicazione anche al di fuori

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1993

di una prova, o se non vengano irreggimentate nella configurazione di un illecito, con la conseguenza di un giudizio di cognizione che dia maggiori garanzie per l'applicazione.

In terzo luogo, mi permetto di sottolineare (come è stato già rilevato) che è altresì necessaria una rimeditazione — pur nella strutturazione fondamentale della legge — in ordine alla perquisizione alla quale si può procedere senza alcuna autorizzazione da parte dell'autorità giudiziaria, ed anzi addirittura con uno slittamento di quarantotto ore. Ne parlavamo prima, ne abbiamo discusso, vi ritornerà un altro collega con maggiore competenza: mi riferisco al sequestro, alla confisca dell'immobile nel quale siano reperite armi che possano servire o che siano destinate all'uso da parte dell'associazione che discrimina o che incita alla discriminazione.

Al riguardo, già in Commissione ho affermato...

GIULIO MACERATINI. È un'idea per Tangentopoli!

ALFONSO MARTUCCI. È un'idea per Tangentopoli. Ma mi pare che l'idea sia già...

GIULIO MACERATINI. Potrebbe essere utile!

ALFONSO MARTUCCI. Insomma, si tratta di usare un'arma. Egli la spada ed io la lingua, o le mani! Invece che «egli ha la spada ed io la lingua», dal *Rigoletto*...

PRESIDENTE. Nel *Rigoletto* non c'era la spada: «lui la lingua ed egli il pugnale»! È la visione ridotta dell'arma bianca!

ALFONSO MARTUCCI. Comunque, Presidente, a parte ogni paragone, mi sembra che effettivamente la concezione del reato come rischio sociale possa essere da noi accettata, ma con alcune considerazioni necessarie per evitare un'applicazione retorica della legge.

Voglio ora rapidamente richiamare un'altra questione. La prevenzione non va sviluppata solo in sede penale; e i fenomeni antisociali, quando non addirittura anti giuridici,

non vanno presi in considerazione solo per la parte preventiva e punitiva. La prevenzione va sviluppata anche nel senso dell'educazione e della cultura. Ricordo all'Assemblea che la Commissione cultura, nell'esprimere parere favorevole, ha raccomandato che in sede di educazione scolastica e, in genere, di educazione culturale dei giovani si sviluppino con maggiore attenzione tutte le idee atte ad evitare la discriminazione razziale e le discriminazioni di ogni genere. Perché, come si diceva anche prima...

GIULIO CARADONNA. Cominciamo dalle discriminazioni italiane!

ALFONSO MARTUCCI. Anche quelle vanno prese in considerazione! Anche le discriminazioni tra nord e sud!

GIULIO CARADONNA. E allora?

ALFONSO MARTUCCI. Ma non lo gridi a me!

GIULIO CARADONNA. Volete i nomi dei democristiani i cui padri sono stati gerarchi fascisti?

ALFONSO MARTUCCI. Ma non lo gridi a me, onorevole Caradonna!

GIULIO CARADONNA. Ma sputate...!

PRESIDENTE. Onorevole Caradonna!

GIULIO CARADONNA. Finitela di fare i pagliacci!

NICOLA COLAIANNI. Non schiamazzare!

PRESIDENTE. Onorevole Caradonna!

GIULIO CARADONNA. Finitela di fare i pagliacci, avvocato!

PRESIDENTE. No, io non sono avvocato. Sono il Presidente! L'avvocato lo faccio quando ne hanno bisogno i miei clienti; che me lo chiedono e mi pagano per farlo.

La prego di continuare, onorevole Martucci.

ALFONSO MARTUCCI. In definitiva, siamo tutti d'accordo che bisogna evitare ogni discriminazione: razziale, di sesso, di colore...

NICOLA COLAIANNI. E anche quelle di Caradonna!

ALFONSO MARTUCCI. E per questo — dicevamo — è necessario che tali principi abbiano ingresso non solo in una legge punitiva dello Stato, ma anche nella coscienza culturale e nella diffusione di tale coscienza nella scuola e tra i giovani.

In tal senso, il provvedimento può essere accettato, con le modifiche alle quali noi ci accingiamo a porre mano. Daremo dunque il nostro contributo perché si abbia una legge dello Stato non eccessivamente repressiva né, a sua volta, discriminatoria, perché sarebbe un paradosso punire le discriminazioni attraverso una legge estremamente discriminatrice (*Applausi dei deputati del gruppo liberale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Maceratini. Ne ha facoltà.

GIULIO MACERATINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho potuto constatare che nel corso dell'iter del provvedimento (nato sotto forma di progetto di legge e diventato poi, mutando la sua ontologia procedurale, un decreto-legge, che oggi ci troviamo appunto ad esaminare in sede di conversione in legge) si sono ampliati gli obiettivi che il Governo si era prefisso originariamente (quando, appunto, il provvedimento aveva la forma di disegno di legge) e che intende perseguire con il decreto-legge oggi al nostro esame.

C'è stato qualcosa — che poi qualcuno si incaricherà di capire: io oggi segnalo solo il fenomeno, Presidente — per cui l'ultimo atto del Governo Amato è stato il decreto-legge in esame. Al momento delle dimissioni di quell'esecutivo sembrava che l'Italia non avesse altri problemi se non questo, il più importante e da affrontare e risolvere subito.

Dunque, come dicevo, il decreto-legge al nostro esame è stato l'ultimo atto del Gover-

no Amato, emanato appunto il 26 aprile. C'è poi da domandarsi quali pressioni siano state fatte sul ministro dell'interno Mancino, visto che in realtà quel giorno è stato lui ad imporre questa misura. Qualcuno ha parlato di pressioni di ambienti interessati al provvedimento: non so, nessuno me ne ha riferito direttamente. È certo, però, che in Commissione si è manifestata la precisa volontà di ampliare la portata del decreto-legge, passando dall'originaria impostazione — che era quella di razionalizzare e rendere più efficace la legge del 1975, che recepiva una volontà espressa in sede ONU e fatta propria dall'Italia — all'inserimento nel testo della cosiddetta legge Scelba.

Si sono quindi voluti sposare anche culturalmente due fenomeni storicamente diversi ed assolutamente non riconducibili l'uno all'altro, se non per temporanee alleanze tattiche, quali il fascismo italiano ed il nazismo tedesco.

È in tale ottica che si spiega l'intervento dell'onorevole Caradonna, che ha voluto ricordare, facendo un omaggio alla storia — la storia è quella che è, piaccia o non piaccia ai poco educati «interruttori» dell'onorevole Caradonna —, che vi sono stati in Italia autorevolissimi fascisti che erano israeliti e che vi è stata una fase del fascismo, la più lunga, nella quale è stata condotta con gli ambienti israelitici una politica di alleanza, di buon vicinato, di integrazione, che non può essere contestata e che si è perseguita anche successivamente, in epoca di leggi razziali, con tutti gli atti di solidarietà compiuti da fascisti a vantaggio dei perseguitati ebrei. Questa è la storia.

L'aver dunque voluto allargare alla legge Scelba la portata del decreto-legge in esame, che nell'impostazione originaria prevedeva misure contro chi persegua idee di tipo nazista o comunque aventi carattere discriminatorio tra le razze, costituisce una prevaricazione che noi giudichiamo intollerabile. Essa è peraltro inspiegabile alla luce del fatto che la legge Scelba vige in Italia da più di quarant'anni, è stata e può essere applicata e riguarda il problema del fascismo, mentre il decreto-legge al nostro esame cerca di mischiare due fenomeni che non sono assolutamente riconducibili ad unità.

Ma questo — lo ripeto — appartiene alla discussione che si svolgerà in seno al Comitato ristretto e poi in aula. Non è infatti accettabile la sovrapposizione dei piani sui quali si muovono i due fenomeni.

Ciò detto — e ricordando che il nostro gruppo ha presentato una serie di emendamenti per migliorare e correggere il provvedimento che, altrimenti, darebbe luogo a molte e pericolose applicazioni non conformi alla normativa generale ed alla nostra Costituzione —, aggiungo che in materia occorre procedere con estrema cautela, perché si incide direttamente proprio su quel diritto di manifestazione libera del proprio pensiero che la Costituzione enuncia e difende come principio basilare. Quindi, tutte le volte che si puniscono le opinioni e non le condotte, ciò deve essere fatto con estrema cautela, per l'evidente incidenza che tali misure hanno su diritti difesi, tutelati e garantiti dalla Costituzione.

Pertanto, l'articolo 1 del decreto-legge dovrebbe, a nostro avviso, essere riformulato sulla base di un nostro emendamento tendente a punire l'incitamento all'odio o al disprezzo tra le razze, dal momento che la parola «discriminazione» lascia il tempo che trova o può creare degli equivoci interpretativi, mentre il legislatore si deve preoccupare, intervenendo a tale riguardo, dell'odio e del disprezzo nei confronti delle differenze tra razze, tra religioni ed etnie.

Anch'io condivido quanto è già stato detto sull'articolo 2 in ordine alle misure di prevenzione, che devono essere accolte sempre con estremo sospetto e con estrema cautela e che vengono adottate quando nei confronti del destinatario non vi siano ancora elementi di prova tali da giustificare una sua condanna, ma soltanto dei sospetti che, come è noto, potrebbero rientrare nell'ambito dell'arbitrarietà, della discrezionalità e dell'opinabilità di chi è chiamato ad irrogare le misure di prevenzione. Ecco perché, già in Commissione, mi sono dichiarato disponibile a sottoporre a nuova valutazione tali aspetti.

Il provvedimento contiene altre disposizioni che denotano una preoccupazione eccessiva ed alla lunga perniciosa, quella di inserire a tavolino dei rigorismi. Tenendo

sempre conto del fatto che ci occupiamo di reprimere le opinioni — e che quindi ci occupiamo di delitti di opinione —, si deve far ricorso ai rigorismi con estrema cautela, anzi, se del caso, essi vanno completamente rigettati.

Mi riferisco, ad esempio, alla confisca. La confisca, non il sequestro, signor Presidente, è una misura di una gravità tale da far ritornare il nostro ordinamento giuridico a soluzioni di tipo medioevale. Se, ad esempio, come abbiamo detto in Commissione, in un grattacielo venisse trovata un'arma e questa venisse collegata ad un personaggio riconducibile per fatti di opinione — perché di questo si tratta — alla materia disciplinata dal decreto-legge in esame, quell'arma non solo verrebbe sequestrata — il che è sacrosanto —, ma la sua presenza giustificerebbe anche la confisca del grattacielo. Si è dovuta perciò inserire l'espressione «nei casi più gravi»; ma si intuisce che resterebbero ampi ed inammissibili spazi di discrezionalità per il giudice.

È proprio la confisca a dover essere eliminata perché questa, nella civiltà giuridica nella quale dovremmo vivere, non può colpire un bene estraneo alla condotta della persona interessata dalla sanzione; inoltre, si tratta di una misura che non trova precedenti anche per reati molto più gravi. Infatti, persino nei confronti dei mafiosi si adottano procedure totalmente diverse e la confisca non è l'effetto di una condotta, ma è soltanto la conclusione di un procedimento e il bene viene confiscato in quanto considerato provento dell'attività mafiosa. In questo caso, invece, il bene non è il provento dell'attività di disprezzo delle razze e di quant'altro contenuto nell'articolo 1 del decreto, ma è soltanto una punizione per chi, pensandola in un certo modo, pecca di fronte alla legge morale, ma anche di fronte a quella degli uomini. La confisca di un immobile può quindi essere la conseguenza di un'opinione. Credo non sia necessario spendere molte parole per evidenziare la gravità senza precedenti di questa misura, sulla quale sarà bene riflettere nuovamente.

Lo stesso può dirsi per la procedibilità di ufficio in tutti i casi in cui siano applicabili queste norme. Abbiamo già ricordato, ma

cogliamo l'occasione per ripeterlo, che esistono una serie di reati — ingiuria, diffamazione, minaccia semplice e così via — rispetto ai quali da sempre il legislatore ha lasciato alle parti il diritto-dovere di chiedere la punizione del colpevole. Con le norme in esame, invece, un solerte brigadiere che assista a una lite tra coniugi che si insultano, magari per la diversità di religione, potrebbe denunciarli entrambi per le ingiurie che si sono mosse reciprocamente. È evidente che una misura di questo genere è inutilmente severa e perciò, a mio avviso, potrebbe essere eliminata senza alcun danno per l'impianto complessivo della legge, ma, anzi, conferendo maggiore dignità e credibilità al nostro lavoro. Una simile norma è stata scritta con il fine di essere severi per forza, ma non ci si è resi conto che si andava incontro al ridicolo, all'eccesso che è parente stretto del ridicolo. Ciò però quando non è filtrato da un atteggiamento sufficientemente critico.

Vi sono, poi, altre imperfezioni nel provvedimento al nostro esame. Mi riferisco, per esempio, all'introduzione delle pene accessorie. Per venire incontro alle richieste dei colleghi Modigliani e Taradash, oltre alla pena già severa — non sono il solo a dirlo — irrogata a chi commetta delitti di opinione, si possono irrogare, e quindi in molti casi ciò si verificherà, una serie di pene accessorie di tipo nuovo. Si tratta di misure che non vengono adottate neppure nei confronti dei mafiosi. Quante volte in materia di lotta alla criminalità organizzata si è auspicata la possibilità di costringere un mafioso di un quartiere di Palermo o di Catania, che l'ha sempre fatta da padrone, a raccogliere i rifiuti solidi urbani! Sarebbe una punizione assai efficace per l'atteggiamento arrogante e prepotente del capo mafioso che ha terrorizzato un quartiere e che si vedrebbe fortemente ridimensionato! Tali misure non sono state però introdotte.

Si introduce, invece, sia pure con una formula cauta, come pena accessoria rispetto a quella principale, un vero e proprio lavoro forzato, pur se nobilitato dagli scopi che si intendono raggiungere. Anche a questo proposito non credo siano necessarie molte parole per esprimere la mia netta

contrarietà a misure di tal genere. Già abbiamo punito severamente l'espressione di opinioni divergenti rispetto alle idee dominanti, tenuto conto che, lo ripeto, di opinioni si tratta e non di comportamenti. Aggiungere pene accessorie diverse da quelle che la legge e la Costituzione indicano mi lascia perplesso dal punto di vista costituzionale e mi vede nettamente contrario nel merito, perché mi pare che non si possa reiterare la punizione e non si possano inserire comportamenti afflittivi particolarmente umilianti per la persona quando poi tali misure afflittive non sono introdotte per reati e per criminali sicuramente più pericolosi.

Credo, in conclusione, che il confronto sarà ancora lungo in Comitato dei nove ed in Assemblea. Intendo tuttavia chiarire ufficialmente, a nome del gruppo del MSI-destra nazionale (per il quale intervengo, così come ha fatto il collega Caradonna), che non abbiamo alcun atteggiamento preconcetto nei confronti di una legge che voglia rivisitare la normativa del 1975 per colpire qualunque forma di discriminazione razziale o incitamento all'odio fra le etnie, le religioni e le razze. Da questo punto di vista, il Movimento sociale è pienamente disponibile. Non accettiamo, però, quella sovrapposizione di piani che intenderebbe portare la legge Scelba nell'ambito e nell'alveo di questo nuovo decreto, perché ciò ci sembra storicamente, culturalmente e politicamente inaccettabile. Siamo invece disponibili a svolgere un lavoro serio nel Comitato dei nove ed in aula per una rapida approvazione di una legge che si limiti all'impostazione originaria e non travalichi i principi fondamentali dell'ordinamento giuridico e costituzionale in cui tutti ci riconosciamo ed in forza del quale rappresentiamo in Parlamento le rispettive forze politiche (*Applausi del deputato Sospiri*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Gaspari.

REMO GASPARI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, visto il ritardo

rispetto ai tempi che ci eravamo prefissi mi atterrò all'invito ad essere rapido e sintetico nella replica. Tanto più che i problemi emersi nella discussione sulle linee generali erano stati in gran parte dibattuti in sede di Commissione giustizia e saranno ripresi dal Comitato dei nove; in quella sede, mi auguro si possa far tesoro delle considerazioni importanti e condivisibili espresse nel corso della discussione.

Indubbiamente tutti noi avvertiamo come fondata l'osservazione concernente l'entità delle pene da erogare, che in alcuni casi possono sembrare veramente eccessive. Non è estranea alla mia convinzione la preoccupazione che l'entità delle pene ottenga l'effetto contrario a quello che si vuole conseguire. Il magistrato, cioè, di fronte ad un fatto di per sé non eccessivamente grave ed alla pena edittale irrogata per quel fatto potrebbe spaventarsi e propendere per il proscioglimento anziché applicare una pena giudicata eccessiva. Si tratta di un concetto che dovremo riesaminare anche se, come ho già sostenuto nella relazione, avevamo tenuto conto di tale questione, operando talune attenuazioni rispetto al testo originario del decreto-legge. Sono state inoltre avanzate osservazioni relative alle aggravanti. Anche in ordine a tale argomento sarà necessario soffermarci ulteriormente, per approfondire i problemi già esaminati.

È stato rilevato che, in genere, la misura di prevenzione scatta quando non si hanno prove vere di un reato, per cui si rischia di colpire quando, in effetti, non vi è illecito: questo è il rischio delle misure di prevenzione. Si tratta ovviamente di una materia estremamente delicata, che tale è stata definita, anche perché da una parte abbiamo reati di opinione e dall'altra forme lievi, le quali sono però indizi di grave pericolosità in ordine ad alcuni fatti sociali, quali anche in questi giorni sono accaduti e che hanno profondamente commosso l'opinione pubblica. Ci muoviamo, pertanto, con grande difficoltà anche nell'individuazione delle formule giuridiche atte a risolvere tali problemi, i quali indubbiamente hanno una loro gravità. Anche per quanto riguarda tale aspetto, auspico che in sede di Comitato dei nove si possa continuare a lavorare ed a

perfezionare quanto abbiamo già fatto in Commissione giustizia, migliorando, dando maggiore concretezza e minore soggettività di interpretazione alle norme che devono regolare la prevenzione.

In ordine al tema di un'applicazione più ampia della normativa vigente, mi sono già soffermato in sede di relazione. Non escludo che vi siano alcune categorie sociali da aggiungere a quelle per le quali sarebbe forse opportuna una misura di prevenzione più accentuata. Vorrei tuttavia ricordare che già in Commissione giustizia ebbi modo di rilevare che il decreto-legge n. 122 ha una propria specificità che si ricollega ad un adempimento di carattere internazionale, in ordine al quale, giustamente, abbiamo inteso apportare modificazioni ed adeguare la normativa, pur rimanendo in quel campo. Estendere il provvedimento ad altri settori, pur meritevoli di tutela, condurrebbe forse ad una diminuzione del significato della legge anche nei confronti dei cittadini che avvertono il pericolo cui questa legislazione speciale vuole opporsi.

Allo stesso modo, credo che estendere la normativa all'odio di classe e ai conflitti sociali sarebbe altrettanto pericoloso. D'altra parte, non dobbiamo dimenticare che nel nostro paese vi sono alcune minoranze le quali nelle loro zone rappresentano la maggioranza. È pertanto evidente che, se si perverrà ad una legislazione molto labile in ordine a tale materia, si correrà il rischio di innescare conflitti locali, i quali rappresenterebbero l'inverso di quello che si può pensare: si potrebbe verificare, cioè, addirittura la tutela di minoranze di etnia italiana in aree nelle quali le minoranze etniche sono la maggioranza della popolazione. Si tratta, quindi, di una materia molto delicata e difficile in ordine alla quale occorre muoversi con estrema prudenza.

Per quanto riguarda il richiamo sollevato con intensità circa l'inopportunità di talune modifiche alla legge Scelba, vorrei fare presente che il disegno di legge dal quale siamo partiti muove proprio da alcune modificazioni alla legge n. 152. In un secondo momento, in Commissione abbiamo giustamente ritenuto che sarebbe stato più opportuno operare sulla legge del 1975, e il

Governo ci ha seguito su questa strada. In Commissione, tuttavia, sono stati avanzati alcuni rilievi, nella maggioranza dei casi accolti, relativi a modifiche alla legge Scelba, i quali erano sembrati inadeguati rispetto al mutare delle situazioni.

In ogni caso, ritengo che anche questo sia un argomento sul quale potremmo tornare in sede di Comitato dei nove per riesaminare ed approfondire il problema.

Vorrei ora soffermarmi su alcune osservazioni — a mio avviso fondate — relative al fatto che non si debba ricorrere soltanto a misure di polizia, penali e procedurali-penali per risolvere problemi come quelli che abbiamo di fronte. Evidentemente va elaborata anche una politica sociale per impedire che si creino le tensioni che poi determinano conflitti assurdi ed allucinanti come quelli che qualche volta abbiamo di fronte.

Mi auguro che si arrivi a fissare una disciplina concordata a livello europeo, in modo che possa svilupparsi, in quest'ambito, una politica comunitaria che tuteli ed allo stesso tempo assista gli emigranti i quali, per ragioni che gli italiani conoscono dalla prima metà di questo secolo e fino a qualche decennio fa, sono costretti a percorrere il doloroso cammino che è stato seguito da milioni di italiani da sud a nord oppure verso i paesi europei o di oltre oceano.

Credo quindi vi sia la necessità di affiancare alla legislazione di prevenzione, a quella penale ed a quella procedurale penale norme che tutelino gli immigrati e garantiscano loro condizioni di vita accettabili e quei diritti di cui ogni cittadino — anche non appartenente alla nostra comunità — deve godere nella nostra Repubblica. Ritengo perciò che un ordine del giorno in tal senso dovrebbe ottenere l'accettazione di tutti noi.

Per quanto riguarda poi l'argomento relativo alle procedure di sequestro e di confisca, faccio notare che un sostanziale passo avanti — proprio sulla scorta di critiche più che giustificate mosse in Commissione — è stato compiuto. Potremmo tentare di precisare meglio i casi in cui la norma deve essere applicata; ritengo però che la magistratura agisca in modo ponderato e razionale e che quindi già in sede applicativa di una norma di notevole gravità come quella della confi-

sca o del sequestro, essa valuterà le modalità dell'accaduto, il grado di pericolosità del covo che si era insediato in determinati locali, nonché il pericolo sociale collegato a tale presenza.

Per ciò che concerne l'autorizzazione al sequestro e la perquisizione, abbiamo introdotto modifiche che hanno reso la normativa più garantista; tuttavia, si potrà svolgere anche su tale argomento un utile confronto in Comitato dei nove per vedere se sia possibile migliorare ulteriormente la norma. Dobbiamo tuttavia renderci conto che il complesso del provvedimento persegue un obiettivo principale, quello di evitare che determinati fatti accadano, e tiene in considerazione che cosa succede qualora essi si verifichino. Quando il fatto accade, la responsabilità ricade immediatamente sul Governo. Dobbiamo allora renderci conto che è necessario attribuire a chi ha la responsabilità della tutela gli strumenti necessari affinché possa esercitarla. Questi strumenti in qualche caso certamente ledono principi garantisti che vorremmo invece mantenere pienamente vigenti; tuttavia le modalità in cui si svolgono i fatti, la loro pericolosità e la loro immediatezza richiedono strumenti efficaci affinché l'esecutivo possa attuare un'opera di prevenzione e di immediata tutela. Se noi negassimo queste misure, evidentemente ci assumeremmo una parte di responsabilità per ciò che non va nel giusto verso.

Devo dire che il rappresentante del Ministero dell'interno si è dimostrato piuttosto rigido anche in sede di Commissione: le forze di polizia, infatti, sono preoccupate delle responsabilità che potrebbero immediatamente ricadere su di loro e per questo vogliono essere sicure di poter operare con una certa libertà. Ciò contrasterebbe però con alcuni principi che noi riteniamo debbano essere garantiti. Anche su questo punto, dunque, sarà opportuno ed utile un ulteriore confronto, al fine di conciliare sia l'esigenza della garanzia, sia la necessità dell'immediata operatività e del raggiungimento degli obiettivi da noi perseguiti: mi riferisco alla pace sociale, alla sicurezza, alla necessità di evitare al nostro paese gli episodi orribili ed allucinanti verificatisi altrove.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

VINCENZO BINETTI, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la relazione e la replica del relatore, il ricco dibattito di questa mattina e la stessa discussione approfondita e prolungata svoltasi in sede di Commissione autorizzano il Governo ad una replica sintetica ed essenziale.

Mi pare evidente che quello al nostro esame rappresenta un provvedimento necessario ed urgente, perché diretto a colpire in modo specifico e puntuale episodi allarmanti e preoccupanti di intolleranza e di violenza xenofoba ed antirazziale che purtroppo percorrono l'intera Europa. I fatti di violenza estremamente inquietanti che si sono verificati nella vicina Germania ed anche gli episodi accaduti nel nostro paese, nella stessa capitale, ci inducono ad iniziative tempestive ed alla proposta di una normativa efficace.

Insieme con gli altri valori fondamentali — la tutela della libera e civile convivenza, la sicurezza delle persone e dello stesso ordinamento democratico, che certamente viene posto in pericolo dal dilagare di forme di intolleranza — è in gioco anche la tutela e la difesa dei soggetti più deboli; in modo particolare, come ricordava il relatore, di tutti coloro che per motivazioni varie sono costretti ad emigrare, a recidere le radici con la loro terra di origine e ad essere presenti nel nostro paese per motivi di lavoro o per altre ragioni. Si tratta di soggetti deboli, che vanno tutelati ed adeguatamente difesi.

Il pericolo, di tanto in tanto ricorrente, di violenze e di tentazioni antisemite ed antireligiose pone in gioco lo stesso diritto di libertà e di manifestazione del pensiero, a quella giustamente correlato, che finisce così con l'essere obiettivo dell'azione di tutela da parte dello Stato.

La normativa in discussione è sicuramente delicata. Come ho anticipato, essa deve tener conto dell'esigenza della libera manifestazione del pensiero, purché si tratti di libertà di espressione e non si traduca in atti di violenza e di intolleranza.

Fin dall'inizio si è operato uno sforzo — tutti gli interventi ne hanno dato atto — per evitare di sovraccaricare eccessivamente il provvedimento, che si inserisce nel contesto, nel panorama di altre disposizioni che hanno altri ambiti di tutela omogenei e confinanti. Dobbiamo tutti evitare la tentazione di sovraccaricare il decreto-legge affidandogli compiti che vanno al di là delle sue finalità, pur utili, urgenti e necessarie.

Certamente (e concordo con la preoccupazione di Senese) si tratta di una risposta dichiaratamente di tipo repressivo, che tuttavia non può e non intende esaurire l'atteggiamento del Governo sul punto. Del resto mi pare che anche recentemente il ministro Contri abbia ribadito la linea di accoglienza e di apertura verso gli immigrati, anche in dissenso da talune opposte tentazioni emerse sull'argomento in altri Stati dell'Europa. Dunque anche da ciò si desume che questo genere di risposta non vuole essere l'unico nei confronti di problemi gravi, seri, che riguardano le condizioni dei soggetti più deboli.

Tuttavia una risposta bisogna pur darla; e quella repressiva non è compiuta ed esaustiva. Come ho detto prima, ce ne sono altre nel nostro ordinamento e sin dall'inizio il provvedimento si è dato il compito di restare nell'alveo della legge n. 75, di ratifica della convenzione internazionale di New York. Sostanzialmente questo binario, questo percorso è stato osservato, salvo alcune puntualizzazioni e proposte emendative presentate in particolare dal collega Modigliani in corso d'opera.

Da più parti è stato riconosciuto che il testo ha subito un progressivo miglioramento. È definitivo? Tra breve si riunirà il Comitato dei nove e certamente alcuni aspetti trattati in questa sede saranno oggetto di attenzione e di ulteriore approfondimento.

Approfondiamo pure — e concludo —, ma non dimentichiamo che dal decreto-legge non emerge un volto feroce del Governo, in particolare del Ministero dell'interno, ma una preoccupazione che tiene conto di un sistema di giustizia sovraccaricato, caratterizzato da tempi lunghissimi. Tutti invociamo la certezza della sanzione, salvo poi

non ricordarci al momento opportuno che occorre anche fare in modo che vi siano norme perché la sanzione irrogata sia espiata, sia scontata e non sia invece via via disarticolata, «disossata» e sostanzialmente neutralizzata. Quello che potrebbe apparire un volto feroce del Governo in realtà trae origine dalla preoccupazione di avere strumenti d'intervento efficaci, immediati, tempestivi, che in qualche misura permettano di ovviare alla durata dei processi e ai mille formalismi che rendono il procedimento giurisdizionale penale particolarmente lungo e lento per quanto riguarda i suoi effetti. Tra l'altro l'opinione pubblica è giustamente allarmata. Tuttavia, come ho detto in precedenza, in sede di Comitato dei nove le osservazioni che sono state fatte saranno ulteriormente approfondite.

Ritengo, comunque, che sia da tutti condivisa la necessità di pervenire ad una rapidissima approvazione del provvedimento in esame, in maniera tale da contemperare l'esigenza di garantire la sicurezza dei cittadini — e soprattutto una chiara, pronta, direi esemplare repressione dei tentativi di intolleranza e delle forme di violenza antireligiosa e antirazziale — con la giusta preoccupazione di dare una risposta repressiva penale adeguata e soprattutto rispettosa delle essenziali garanzie del diritto.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato al prosieguo della seduta.

Sospendo la seduta fino alle 18.

**La seduta, sospesa alle 13,30,
è ripresa alle 18,5.**

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Silvia Costa e Pisicchio sono in missione a decorrere dal pomeriggio di oggi.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono diciassette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio della nomina del presidente e composizione della Commissione parlamentare di inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi.

PRESIDENTE. Comunico che, d'intesa con il Presidente del Senato della Repubblica, il Presidente della Camera ha nominato il senatore Libero Gualtieri Presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi.

Comunico inoltre che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione predetta i seguenti deputati: Antonio Buttitta, Stefano Caldoro, Pier Ferdinando Casini, Roberto CiccioMessere, Nicola Colaianni, Franco Fausti, Giovanni Claudio Fava, Riccardo Fragassi, Francesco Giuliani, Giulio Maceratini, Andrea Marcucci, Mario Clemente Mastella, Anna Nenna D'Antonio, Antonio Pappalardo, Franco Piro, Carmelo Pujia, Alfonsina Rinaldi, Virginio Rognoni, Giovanni Russo Spena, Aldo Tortorella.

Informo la Camera che il Presidente del Senato della Repubblica ha chiamato a far parte della stessa Commissione i seguenti senatori: Margherita Boniver, Vincenza Bono Parrino, Giovanni Ferrara Salute, Albino Fontana, Salvatore Frasca, Luigi Granelli, Antonio Graziani, Manlio Ianni, Gennaro Lopez, Rocco Vito Loreto, Vincenzo Meo, Ugo Pecchioli, Valentino Perin, Terzo Pierani, Luigi Rosario Pierri, Paolo Polenta, Cesare Pozzo, Carlo Rognoni, Francesco Tabladini, Giuseppe Zamberletti.

La Commissione è stata convocata, per procedere alla propria costituzione, alle ore 18 di mercoledì 9 giugno 1993, nella sua sede di Palazzo S. Macuto, in via del Seminario 76.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni qualificate, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di

venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Avverto inoltre che, non essendovi obiezioni, si procederà ora all'esame del disegno di legge di conversione n. 2538, riguardante le camere di commercio, per poi proseguire l'esame del disegno di legge di conversione n. 2535, di cui questa mattina si è conclusa la discussione sulle linee generali.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 aprile 1993, n. 113, recante interventi finanziari a favore delle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura (2538).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 aprile 1993, n. 113, recante interventi finanziari a favore delle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura.

Ricordo che nella seduta del 25 maggio scorso la Camera ha deliberato in senso favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 113 del 1993, di cui al disegno di legge di conversione n. 2538.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Aliverti.

GIANFRANCO ALIVERTI, *Relatore*. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ROSSELLA ARTIOLI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Dalla Via. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO DALLA VIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, colgo l'occasione di questo dibattito per svolgere alcune brevi osservazioni sulle attribuzioni delle camere di commercio e sull'efficacia che la loro attività riveste in ordine allo sviluppo economico...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di consentire all'onorevole Dalla Via di svolgere il suo intervento. Continui pure, onorevole Dalla Via.

ALESSANDRO DALLA VIA. È indubbio che esse svolgono funzioni utili, soprattutto per quanto riguarda il monitoraggio dell'economia, l'attività di aggiornamento e, in genere, le iniziative promozionali. Ma è pur vero che tali enti, ai quali si è andati via via affidando nuovi compiti, sono divenuti anche emblematici di un sistema che ha finito con il gravare sempre di più sui bilanci degli operatori economici e con il prevedere adempimenti burocratici non meno onerosi.

Alludo ai vari registri, alla cui tenuta le camere di commercio presiedono; ad esempio, al registro degli esercenti il commercio, al registro degli agenti e rappresentanti di commercio. Mi domando cosa succederebbe se questi registri venissero improvvisamente aboliti; forse non se ne accorgerebbe nessuno, o meglio se ne accorgerebbero i soggetti obbligati all'iscrizione, i quali verrebbero sollevati da oneri ed obblighi fastidiosi e costosi quanto inutili, voluti da leggi corporative ed estranee alle logiche del mercato ed alla snellezza che il mercato richiede.

Inoltre, se venissero aboliti taluni albi come quello dei tributaristi o di alcuni periti, si porrebbe fine ad un vasto sistema di paraprofessionismo al limite della legalità, in dubbia dimestichezza con il mondo degli accertamenti fiscali. Accanto alle funzioni positive prima enunciate ve n'è un'altra che le camere di commercio svolgono bene, ed è la tenuta del registro delle ditte. Bisogna infatti riconoscere che esse adempiono alla funzione di pubblicità degli atti societari in modo indubbiamente più proficuo di quanto facciano le cancellerie dei tribunali.

Io mi asterrò dal voto sul provvedimento con l'intendimento di richiamare l'attenzio-

ne del Governo sui problemi cui ho accennato, in particolare sull'opportunità di coordinare l'attività dell'ufficio ditte presso le camere di commercio con quella delle cancellerie dei tribunali, evitando l'attuale duplicazione degli adempimenti. So che vi sono alcune proposte ed iniziative in merito e che il Governo ha presente la problematica, indubbiamente non semplice; mi permetto, tuttavia di sollecitare una revisione totale e sostanziale del meccanismo attuale, perché la questione è fortemente sentita dagli operatori del settore e non può restare senza risposta. Sarebbe un «esemplare esempio» di come si deve procedere in tema di semplificazione e di razionalizzazione. L'obiettivo deve essere quello dell'unificazione dei due registri o della loro integrazione. Non è sufficiente fermarsi all'unificazione nella fase di presentazione dei documenti; limitarsi a tale iniziativa significherebbe probabilmente aggravare gli oneri a carico delle camere di commercio senza arrecare apprezzabili benefici agli utenti.

Per quanto riguarda l'aspetto economico, non dobbiamo nasconderci che alle camere di commercio spettano una serie di diritti sempre più gravosi — persino commisurati al capitale sociale delle società —, tali da assicurare loro introiti rilevanti, che dovrebbero metterle in grado di gestire i propri bilanci senza l'intervento dello Stato.

Per i motivi sopra esposti, ribadisco la mia astensione dal voto sul disegno di legge in esame.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cellai. Ne ha facoltà.

MARCO CELLAI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, nel merito del disegno di legge in esame dobbiamo svolgere alcune osservazioni, talune delle quali, peraltro, abbiamo già avuto modo di esprimere nella Commissione competente, anche al fine di rilevare (visto che il relatore ed il Governo si sono rimessi, sostanzialmente, al testo scritto della relazione e a quanto ricompreso nel disegno di legge) se vi siano valutazioni diverse rispetto a quelle già espresse.

Il disegno di legge consiste, sostanzial-

mente, in una serie di interventi previsti per sopperire alle esigenze di finanziamento delle camere di commercio per il 1993.

Voglio ancora una volta, a nome del gruppo parlamentare del MSI-destra nazionale, esprimere la nostra contrarietà di fondo alla scelta del decreto-legge, metodo non accettabile per ogni e qualsivoglia tipo di intervento e particolarmente non comprensibile in questo caso, sia per ragioni di ordine generale, sia per la materia oggetto del decreto-legge al nostro esame. Ci appare infatti abbastanza grave che si sia stati costretti a ricorrere ancora a questo strumento, onorevole sottosegretario, per il fatto che il decreto-legge n. 8 del 1993 è del marzo scorso, non risale ad anni-luce fa; ed esso recava disposizioni finanziarie per gli enti in questione per il solo 1992. A questo punto c'è allora da domandarsi se si sia trattato di imprevidenza, di faciloneria, di sciatteria o di quant'altro. Diversamente, non si capirebbe la logica di una scelta di questo tipo.

Noi abbiamo rilevato in Commissione talune perplessità sulla ripartizione dei contributi di cui ai commi 1 e 2 dell'articolo 1 del decreto-legge in esame. Consideriamo significativa e forse opportuna la scelta di collegare la stessa ripartizione alla mole di lavoro delle singole camere di commercio, pur avendo chiaro dinanzi a noi il fatto che, di contro, ciò potrebbe comportare problemi finanziari per gli enti camerale più piccoli o, comunque, per quelli meno caricati da impegni. Pur tuttavia riteniamo che un approfondimento di questo tipo di impostazione debba essere effettuato. E la sede più opportuna è forse il progetto di legge di riforma delle camere di commercio, ormai da tempo giacente all'attenzione del Parlamento e anche, in particolare, della Camera.

All'interno del provvedimento noi riteniamo interessante la previsione, contenuta nel comma 3 dell'articolo 1, di un contributo di due miliardi per l'ampliamento e l'ammmodernamento dei laboratori chimico-merceologici, anche e soprattutto nell'ottica di un aggiornamento non procrastinabile delle strutture in rapporto alle nuove esigenze inerenti ai problemi posti dal mercato europeo e dall'inevitabile confronto con le economie degli altri paesi.

Ci poniamo invece alcuni interrogativi relativamente all'incremento di tre miliardi e mezzo dei contributi per le camere di commercio italiane all'estero. Queste perplessità sono legate, onorevole Artioli, ai problemi di potenziale sovrapposizione con l'Istituto per il commercio estero ed anche alla mancanza di un'informativa corretta in ordine al quadro di riferimento di quelli che potremmo definire i costi-ricavi, cioè la ricaduta in termini di incremento dell'exportazione.

D'altro canto avevamo avuto modo recentemente di avanzare osservazioni simili in occasione della conversione in legge di un altro decreto-legge, recante misure finanziarie di sostegno all'*export*.

In quell'occasione avevamo sottoposto i nostri rilievi all'attenzione del ministro Baratta, così come oggi li portiamo all'attenzione del sottosegretario Artioli, affinché sulla vicenda della sovrapposizione di strutture (camere di commercio all'estero-Istituto per il commercio con l'estero e, per altro verso, Istituto per il commercio con l'estero-ENIT) si abbia finalmente un minimo di chiarezza e si possano dunque comprendere la valenza ed il significato di talune realtà che continuano a permanere e ad avere oggettivamente costi difficilmente quantificabili.

Abbiamo preso atto positivamente del sostanziale accoglimento in Commissione di alcune indicazioni da noi formulate. Mi riferisco soprattutto all'opportunità di cassare nel testo originale il riferimento all'esclusione dal pagamento del diritto annuale percepito dalle camere di commercio delle cooperative edilizie.

Pur tuttavia continuiamo ad avere alcune perplessità su quella che riteniamo essere una sottostima sostanziale (non matematica) del provvedimento, che non valuta il mancato introito che discende dal comma 4, così come formulato.

Riteniamo infine che, diversamente da quanto proposto da alcuni emendamenti presentati da taluni colleghi, sia opportuno limitare l'efficacia del provvedimento al solo anno in corso, stante l'iter in atto della legge di riforma delle camere di commercio, al cui interno dovranno essere valutati i problemi finanziari delle stesse.

Per le motivazioni che mi sono permesso di illustrare preannuncio che i deputati del gruppo del MSI-destra nazionale si asterranno dal voto sul disegno di legge (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Aliverti.

GIANFRANCO ALIVERTI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo molto brevemente innanzitutto per ringraziare i due colleghi che sono intervenuti nella discussione sulle linee generali, Dalla Via e Cellai, che, anche se da punti di vista opposti, hanno riproposto il tema delle camere di commercio.

Io credo siano maturi i tempi per mettere mano, e questa volta in maniera definitiva, alla riforma di tale istituto, che risale ad un decreto luogotenenziale; la legislazione provvisoria rende precaria la definitiva entrata a regime di istituti che hanno un'importanza fondamentale per i nostri operatori e per l'economia del paese.

In questo senso credo di poter dare assicurazione anche all'onorevole Dalla Via, che si è soffermato su particolari compiti delle camere di commercio, ricordandogli, come è stato abbondantemente riferito in seno al Comitato ristretto per la riforma, delle camere di commercio, istituito presso la X Commissione, che si sta mettendo ordine non solo nei compiti generali ma anche in quelli specifici di tali enti, allo scopo particolare di non creare doppioni con istituti e registri già esistenti.

Alludo, segnatamente, al registro delle imprese che, già previsto nel codice del 1942, non è stato ancora istituito nel nostro paese. La riforma delle camere di commercio dovrebbe portare all'istituzione di tale registro che, in qualche misura, è volto a recuperare i registri delle ditte presso le cancellerie dei tribunali, senza creare doppioni (come attualmente avviene).

Per quanto riguarda i registri e gli albi al momento in vigore presso le camere di

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1993

commercio, si sta procedendo nel senso di razionalizzare maggiormente tali strumenti, limitando l'istituzione di nuovi albi e registri, anche in previsione di un agganciamento con le normative europee che dovranno portare ordine in una legislazione spesso scoordinata come quella del nostro paese.

All'onorevole Cellai credo di non dover replicare, in quanto mi sono già sforzato di farlo in Commissione. Desidero soltanto far presente che il fatto stesso che ci occupiamo a metà anno di una materia riguardante l'esercizio finanziario 1993 giustifica ampiamente il ricorso allo strumento del decreto-legge. Quanto poi al fatto che il Governo abbia presentato un disegno di legge, che per altro non concerne esclusivamente tale materia, non ritengo che ciò metta in discussione il ricorso allo strumento del decreto-legge che, almeno sotto tale profilo, si giustifica ampiamente. Ed ancor più si giustifica se si considera che la materia è stata espunta dal provvedimento sulla finanza locale che normalmente la disciplina.

Devo altresì dire che quanto contenuto nell'articolo 1 — segnatamente la parte in cui si fa riferimento alla rifusione delle spese per gli UPICA e al fondo perequativo — non fa altro che ricalcare gli schemi dei precedenti decreti-legge. Si tratta, cioè, di una materia entrata ormai pienamente a regime, in ordine alla quale non credo si possa tornare indietro in questo momento se non per apportare una modifica sostanziale, come quella prevista dal disegno di legge di riforma con il quale si riconsidererà tutta la materia del finanziamento alle camere di commercio.

Si è inoltre ritenuto opportuno non limitare il finanziamento al 1993; infatti, gli emendamenti presentati vorrebbero fare riferimento allo stanziamento già previsto nella legge finanziaria per il 1994. Anticipo pertanto il mio parere favorevole sugli emendamenti con i quali si tende a fare in modo che a metà 1994 non ci si trovi a discutere nuovamente la materia del finanziamento alle camere di commercio, dal momento che a metà del prossimo anno, probabilmente, la riforma non sarà stata ancora definitivamente approvata.

Concludo, quindi, signor Presidente, e-

sprimendo parere favorevole sugli emendamenti presentati, sia per quanto riguarda l'estensione al 1994 del finanziamento, sia per quanto attiene alla modifica introdotta al comma 4. Infatti, originariamente tale comma prevedeva l'esclusione dal pagamento del diritto annuale, insieme con altre ditte, delle cooperative edilizie che avessero già assegnato tutti gli alloggi ed esaurito l'oggetto sociale. Questa ci è sembrata una limitazione impropria; si è pertanto ritenuto più opportuno prevedere che il pagamento del diritto annuale non sia dovuto neanche dalle società cooperative per le quali sia stato proposto lo scioglimento d'ufficio di cui all'articolo 2544 del codice civile, vale a dire per le cooperative inattive. Quindi, vi è una impostazione precisa che riguarda in modo particolare l'istituto della cooperazione.

Signor Presidente, ribadisco in conclusione il parere favorevole sugli emendamenti ai quali mi sono riferito.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

ROSSELLA ARTIOLI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero ringraziare l'onorevole Dalla Via e l'onorevole Cellai per essere intervenuti. Io ho poco da aggiungere a quanto è stato detto dal relatore. Credo che l'astensione dal voto del gruppo del MSI-destra nazionale sia il segnale del contributo positivo che verrà dato in Commissione alla redazione, da parte del Comitato ristretto, del testo sulla riforma complessiva delle camere di commercio, del quale il decreto-legge in esame è solo un passaggio propedeutico. Si tratta cioè di una sorta di provvedimento-ponte che, scaturendo da un disegno di legge che prevedeva un finanziamento triennale per le camere di commercio in attesa della riforma complessiva del settore, affronta semplicemente il problema urgente di consentire agli enti di contare su finanziamenti certi per il 1993-94.

Il problema odierno è, quindi, solo quello di garantire alle camere di commercio tali

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1993

finanziamenti. Il vero impegno dovrà essere profuso in Commissione, dove mi auguro che il provvedimento richiamato venga esaminato in sede legislativa. Il Governo fornirà ad esso il massimo contributo, anche al fine di dare pronta attuazione al disegno di legge concernente il sistema delle camere di commercio.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione.

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo risultante dalle modificazioni apportate dalla Commissione (*per gli articoli e gli emendamenti vedi l'allegato A*).

Comunico che la Commissione bilancio ha espresso parere favorevole sul disegno di legge e su tutti gli emendamenti.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge, avverto che all'articolo unico del disegno di legge di conversione non sono stati presentati emendamenti.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati?

GIANFRANCO ALIVERTI, Relatore. Confermo il parere favorevole, già espresso in sede di replica, sugli emendamenti Corsi 1.1, 1.2, 1.3, 1.4 e raccomando l'approvazione dell'emendamento 1.5 della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo?

ROSSELLA ARTIOLI, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Il Governo accetta l'emendamento 1.5 della Commissione; concorda, quanto al resto, con il relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Corsi 1.1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Corsi 1.2, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Corsi 1.3, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 1.5 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Corsi 1.4, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 2538, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 aprile 1993, n. 113, recante interventi finanziari a favore delle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura» (2538).

Presenti	421
Votanti	275
Astenuti	146
Maggioranza	138

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1993

Hanno votato sì 233
Hanno votato no 42

(La Camera approva).

MARCO PANNELLA. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO PANNELLA. Signor Presidente, desidero segnalare che avendo lasciato andare il tasto troppo presto non è stato congegiato il mio voto contrario.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Pannella, la sua precisazione rimarrà agli atti.

NICOLA CAPRIA. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA CAPRIA. Mi trovo nella stessa situazione dell'onorevole Pannella. Il mio voto era contro.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Capria, anche la sua precisazione rimarrà agli atti.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 2535.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione.

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo risultante dalle modificazioni apportate dalla Commissione (*per gli articoli e gli emendamenti vedi l'allegato A*).

Comunico che la V Commissione ha espresso, in data odierna, il seguente parere:

PARERE FAVOREVOLE

sul testo a condizione che, all'articolo 1, comma 1, siano soppressi gli ultimi tre periodi introdotti dalla Commissione e che all'articolo 1, dopo il comma 1, sia aggiunto

il seguente: «1-bis. L'INPDAP, ente di diritto pubblico, è inserito nella tabella B allegata alla legge 29 ottobre 1984, n. 720, e successive modificazioni ed integrazioni.»;

PARERE CONTRARIO

sull'emendamento 3.16 della Commissione, in quanto recante maggiori oneri rispetto al testo licenziato per l'Assemblea della Commissione di merito;

NULLA OSTA

sugli emendamenti 1.6, 3.14, 3.15, 5.34 e 5.35 della Commissione.

Comunico altresì che la Commissione non ha potuto esprimersi sui restanti emendamenti presentati a causa della loro complessità e della mancanza del tempo necessario ad una loro approfondita e consapevole valutazione.

Onorevoli colleghi, consentite ai colleghi che desiderano intervenire di farlo senza questo brusio di sottofondo.

Sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 1 ha chiesto di parlare l'onorevole Colucci. Ne ha facoltà.

GAETANO COLUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, riservandomi di esprimere successivamente il parere del mio gruppo sul complesso del provvedimento, ritengo opportuno intervenire, sia pur brevemente, con riferimento agli emendamenti che recano la mia firma.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi sono già permesso di richiamare la vostra attenzione. L'onorevole Colucci sta illustrando la posizione del suo gruppo; vi prego di evitare conciliaboli. Continui pure, onorevole Colucci.

GAETANO COLUCCI. Signor Presidente, i deputati del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale esprimono sostanziali riserve di metodo e di merito sul decreto-legge n. 110. Dobbiamo tuttavia rilevare che, grazie al lavoro intenso e qualificato della Commissione lavoro pubblico e priva-

to, si è dato un aspetto — mi sia consentita l'espressione — più decente al provvedimento stesso, non solo attraverso gli emendamenti proposti dalla Commissione, ma anche attraverso quelli presentati dai vari gruppi parlamentari.

Vorrei in particolare sottolineare che alcuni dei miei emendamenti non necessiterebbero di alcun commento. Quelli presentati all'articolo 1, infatti, non hanno bisogno di interpretazione e sono tesi a dare veramente un significato riformatore al decreto-legge n. 110, attribuendo all'ente una funzione non soltanto di contenitore e di sovrastruttura rispetto agli enti che vanno a confluire nell'INPDAP, ma la configurazione di un vero e proprio ente autonomo.

Per quanto riguarda, invece, gli emendamenti presentati agli articoli 2, 3 e 4 (successivamente illustrerò quelli riferiti all'articolo 5), vorrei sottolineare che si tratta di emendamenti posti a tutela della posizione giuridica dei dipendenti provenienti dalla disciolta direzione generale degli istituti di previdenza, che, di fatto, sono sottoposti ad un cambiamento più radicale del loro rapporto di lavoro, con riferimento ai dipendenti degli altri enti disciolti — l'ENPAS, l'INADDEL e l'ENPDEDP —, che assieme alle casse amministrate dalla direzione generale vanno a costituire l'INPDAP. Dall'articolo 1, infatti, laddove è sancita l'iscrizione di tale nuovo ente nella categoria prima della tabella allegata alla legge 20 marzo 1975, n. 70, deriva un mutamento drastico della posizione giuridica dei soli dipendenti della citata ex direzione generale, essendo gli altri enti menzionati già iscritti in tale categoria.

Il decreto-legge al nostro esame rappresenta quindi un reale ed oggettivo pericolo per detti dipendenti, i quali non avrebbero sufficienti garanzie di permanenza nella città in cui risiede e lavora la famiglia e sarebbero penalizzati dall'inquadramento nel nuovo organico, senza peraltro avere reale garanzia di accesso allo stesso.

Il mio emendamento 2.1 — il primo di quelli che ho presentato all'articolo 2 — è proposto affinché sia introdotto un principio di carattere generale, accolto anche dal decreto-legislativo n. 29 del 1993, in materia di pubblico impiego, che prevede il coinvol-

gimento delle organizzazioni sindacali per le questioni riguardanti il personale.

Diversamente, il mio emendamento 2.4 riguarda in particolare il personale in servizio presso la ragioneria centrale degli istituti di previdenza e la Corte dei conti. Con tale emendamento si considerano questi dipendenti come facenti parte dell'attuale dotazione organica, anche in considerazione di quanto previsto dall'articolo 26 della legge 27 maggio 1875, n. 2279, e dalla legge 13 luglio 1910, n. 431, laddove è previsto il rimborso da parte degli ex istituti di previdenza al tesoro dello Stato degli emolumenti percepiti dai suddetti dipendenti, al pari di tutti gli altri dipendenti dell'ex direzione generale.

Il mio emendamento 3.1, riferito al comma 5 dell'articolo 3, tende inoltre a tutelare il personale che intende rimanere presso il Ministero del tesoro, anche in analogia a quanto disposto dal decreto-legge 22 febbraio del 1993, n. 41, per i dipendenti del disciolto Ministero delle partecipazioni statali.

Con il mio emendamento 3.2 riferito al comma 6 dell'articolo 3 è proposto il regime di quiescenza già assicurato, mediante la cassa per le pensioni, ai dipendenti degli enti locali, in ossequio alla stessa *ratio* del decreto-legge in esame ispirata alla creazione di un polo previdenziale unico per il pubblico impiego, ribadito dalla relazione n. 2259 presentata alla Camera dei deputati in data 17 febbraio 1993 e relativa al disegno di legge di conversione del decreto stesso. Appare infatti contraddittorio che proprio il personale dipendente degli enti che si occupano della previdenza pubblica venga iscritto all'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti.

Rilevante importanza sociale rivestono gli emendamenti proposti all'articolo 5, che prevede la dismissione degli immobili del patrimonio immobiliare degli enti disciolti. Tali emendamenti sono tesi sia a tutelare sotto taluni aspetti l'acquisto da parte dei conduttori, specialmente quelli che versano in condizioni economiche più disagiate, sia — allo stesso tempo — ad evitare speculazioni sugli immobili stessi, aumentando il periodo d'obbligo di permanenza negli allog-

gi. In particolare, il mio emendamento 5.6, che è stato recepito pienamente dalla Commissione e che quindi deve ritenersi assorbito, tende a mantenere il vincolo della destinazione abitativa per gli alloggi catastalmente classificati quali abitazioni per un periodo di almeno vent'anni, con l'iscrizione del patto nei registri immobiliari sotto pena di nullità del contratto. Ciò serve ad evitare speculazioni relative alla modifica del vincolo di destinazione, specie per quegli immobili particolarmente appetibili sul mercato, che si trovano nei centri storici di parecchie città italiane.

Si tratta quindi di una serie di emendamenti che cercano di migliorare il merito del provvedimento al nostro esame. Molti di essi, come ho detto poc'anzi, risultano per la verità assorbiti dal maxiemendamento presentato dalla Commissione all'articolo 5 o dal loro recepimento in sede di Comitato ristretto; raccomando comunque all'Assemblea la loro approvazione (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Gaetano Colucci, anche per essere riuscito a parlare nonostante questo inammissibile brusio che non fa piacere ascoltare mentre un collega sta illustrando i propri emendamenti.

Nessun altro chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti presentati agli articoli 2, 3 e 5 del decreto, avverto che nessun emendamento è stato presentato all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Avverto che è stato presentato l'ulteriore emendamento 1.7 della Commissione (*vedi l'allegato A*).

Onorevoli colleghi, io ho l'abitudine di ascoltare e di cercare di capire; se vorrete fare altrettanto, mi consentirete di esercitare un mio diritto, anche dal banco della Presidenza.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati?

VINCENZO MANCINI, Relatore. Signor Presidente, credo sia mio compito dare innanzitutto conto dell'orientamento emerso

in Commissione in rapporto al parere espresso dalla Commissione bilancio.

Si concorda sull'aggiunta del comma 1-bis dell'articolo 1, che prevede che l'INPDAP, ente di diritto pubblico, sia inserito nella tabella B allegata alla legge 29 ottobre 1984, n. 720, e successive modificazioni ed integrazioni. La Commissione ha infatti presentato l'emendamento 1.7 — di cui raccomando l'approvazione — che recepisce questo orientamento della Commissione bilancio.

Per quanto riguarda la soppressione degli ultimi tre periodi introdotti dalla Commissione al comma 1 dell'articolo 1, la Commissione medesima ritiene di dover confermare il proprio orientamento, stimando particolarmente qualificante la scelta compiuta. Del resto, come ho chiarito questa mattina, si tratta di una norma di carattere programmatico, che affida ad un decreto del Presidente della Repubblica...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole relatore.

Onorevoli colleghi, ho intenzione di svolgere il mio compito in modo tale da poter capire quale sia il parere del relatore e da poter esaminare gli emendamenti per dare successivamente la parola a chi la chiederà. Se qualcuno non è di quest'idea, può uscire dall'aula: non è obbligatorio stare qui dentro!

Continui, onorevole Mancini.

VINCENZO MANCINI, Relatore. Come dicevo, signor Presidente, rispetto alla soppressione richiesta dalla Commissione bilancio degli ultimi tre periodi del comma 1 dell'articolo 1 già aggiunti dalla Commissione lavoro, la Commissione all'unanimità ritiene di dover confermare il suo orientamento. Del resto, dal punto di vista dell'incidenza dei costi è una norma di carattere programmatico, che affida ad un successivo decreto del Presidente della Repubblica la fissazione della data di decorrenza, delle aliquote e delle modalità.

Per quanto riguarda gli altri emendamenti concordiamo con l'orientamento espresso dalla Commissione bilancio, tranne che per l'emendamento 3.16 della Commissione,

che intendiamo mantenere e del quale raccomandiamo l'approvazione. In proposito, vorremmo chiarire alla Commissione bilancio che rispetto al testo originario del decreto-legge, con riferimento al comma 4 dell'articolo 3, la proposta della Commissione comporta una contrazione degli oneri per un valore del 50 per cento.

Conformemente al parere della Commissione bilancio, esprimo a nome della Commissione lavoro parere contrario su tutti gli emendamenti presentati ad eccezione di quelli di iniziativa della stessa Commissione.

In particolare, esprimo parere contrario sull'emendamento Innocenti 1.3 e raccomando all'Assemblea l'approvazione dell'emendamento 1.7 della Commissione. Il parere è contrario sugli identici emendamenti Gaetano Colucci 1.1 e Pizzinato 1.4, Gaetano Colucci 1.2 e Innocenti 1.5. Raccomando all'Assemblea l'approvazione dell'emendamento 1.6 della Commissione. Esprimo parere contrario sugli emendamenti Rebecchi 2.9, Calini Canavesi 2.5 e 2.6, Ghezzi 2.10, Innocenti 2.11, Gaetano Colucci 2.1 e 2.2, Calini Canavesi 2.7, Gaetano Colucci 2.3 e 2.4, Larizza 2.12, Innocenti 2.13, Calini Canavesi 2.8, Innocenti 2.14 e 3.6. Raccomando all'Assemblea l'approvazione, oltre che dell'emendamento 3.16, anche dell'emendamento 3.14 della Commissione, mentre esprimo parere contrario sugli emendamenti Gaetano Colucci 3.1, Calini Canavesi 3.8 e 3.9, Gaetano Colucci 3.2, Calini Canavesi 3.10 e 3.11, Innocenti 3.7 e Gaetano Colucci 3.3. Raccomando all'Assemblea l'approvazione dell'emendamento 3.15 della Commissione, mentre il parere è contrario per gli emendamenti Calini Canavesi 3.12, Gaetano Colucci 3.4, Calini Canavesi 3.13, Gaetano Colucci 3.5 e Calini Canavesi 5.8.

Invito i presentatori al ritiro dell'emendamento Innocenti 5.7, in quanto la proposta di modifica si riferisce al testo originario del decreto-legge, mentre l'articolo 5 è stato modificato dalla Commissione, per altro recependo in parte le indicazioni contenute nell'emendamento in questione. Certo quei suggerimenti non sono stati accolti totalmente, tuttavia la nuova formulazione dell'articolo 5 da parte della Commissione ci induce ad esprimere un invito al ritiro del-

l'emendamento Innocenti 5.7, altrimenti il parere è contrario. Il parere è contrario anche sull'emendamento Calini Canavesi 5.33, mentre raccomando all'Assemblea l'approvazione dell'emendamento 5.34 della Commissione.

Esprimo parere contrario sugli emendamenti Calini Canavesi 5.9 e 5.10, Gaetano Colucci 5.1, Calini Canavesi 5.11, 5.12, 5.13, 5.14, 5.15 e 5.16, Gaetano Colucci 5.4. Il contenuto dell'emendamento Gaetano Colucci 5.5 dovrebbe ritenersi assorbito dall'emendamento 5.35 della Commissione. Il parere è contrario sugli emendamenti Calini Canavesi 5.17 e 5.18. Il contenuto dell'emendamento Calini Canavesi 5.19 dovrebbe ritenersi anch'esso assorbito dall'emendamento 5.35 della Commissione.

Il parere è contrario sugli emendamenti Calini Canavesi 5.20, 5.32, 5.21, 5.22, 5.23, 5.24, 5.25, 5.26 e 5.27. Invito i presentatori al ritiro dell'emendamento Calini Canavesi 5.28, altrimenti il parere è contrario. Si tratta infatti di una proposta che troverebbe collocazione più propria all'interno di un regolamento; le relazioni ed i rapporti dell'ente dovrebbero essere presentati ai ministeri vigilanti e non al Parlamento. La materia potrebbe quindi essere oggetto di uno specifico ordine del giorno.

Esprimo parere contrario sugli emendamenti Calini Canavesi 5.29, 5.30 e 5.31, nonché sull'emendamento Gaetano Colucci 5.6 che dovrebbe comunque risultare assorbito dall'emendamento 5.35 della Commissione, la cui approvazione raccomando all'Assemblea.

PRESIDENTE. Il Governo?

LUCIANO AZZOLINI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Il Governo accetta gli emendamenti 1.7, 1.6, 3.14, 3.15, 5.34 e 5.35 della Commissione e si rimette all'Assemblea per quanto riguarda l'emendamento 3.16 della Commissione. Il Governo si rimette all'Assemblea anche sul problema sollevato dal parere della Commissione bilancio relativamente agli ultimi tre periodi del primo comma dell'articolo 1 introdotti dalla Commissione, mentre concorda quanto al resto con il relatore.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1993

PAOLO DE PAOLI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO DE PAOLI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, a proposito del parere espresso dalla Commissione bilancio, in particolare con riferimento all'emendamento ed alle modifiche introdotte dalla Commissione all'articolo 1, comma 1, devo dire che il Governo è nettamente contrario, in quanto non si considerano i riflessi di ordine finanziario a carico del bilancio dello Stato. In via di stima, l'attuazione di tali disposizioni richiederebbe per la contribuzione da corrispondere per tutti i dipendenti in servizio una spesa di circa 12-13 mila miliardi, che supera di gran lunga quella annua necessaria al pagamento delle pensioni ai dipendenti in quiescenza.

Per quanto riguarda gli altri emendamenti, si conviene con quanto già affermato dal collega.

PRESIDENTE. Prendo atto delle sue dichiarazioni, onorevole De Paoli. Dal momento che il collega Azzolini si è rimesso all'Assemblea, ognuno valuterà il contenuto del suo intervento.

Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Innocenti 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento 1.7 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione gli identici emendamenti Gaetano Colucci 1.1 e Pizzinato 1.4, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Sono respinti).

Avverto che il gruppo della lega nord ha chiesto la votazione nominale su tutti i restanti emendamenti.

Indico pertanto la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gaetano Colucci 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	403
Votanti	401
Astenuti	2
Maggioranza	201
Hanno votato sì	36
Hanno votato no	365

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.6, della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	382
Votanti	352
Astenuti	30
Maggioranza	177
Hanno votato sì	269
Hanno votato no	83

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Innocenti 1.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	378
Maggioranza	190

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1993

Hanno votato sì 134
Hanno votato no 244

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rebecchi 2.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 393
Votanti 392
Astenuiti 1
Maggioranza 197
Hanno votato sì 167
Hanno votato no 225

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Calini Canavesi 2.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calini Canavesi. Ne ha facoltà.

EMILIA CALINI CANAVESI. Stiamo per votare un emendamento che noi riteniamo di fondamentale importanza in quanto i rappresentanti sindacali di CGIL, CISL e UIL sono usciti dai consigli di amministrazione degli enti, per i fatti ben noti di Tangentopoli, rinunciando ai compiti di gestione e limitandosi a quelli di controllo e di vigilanza.

Noi vogliamo impedire che il ruolo consociativo delle burocrazie sindacali, che ha prodotto così gravi danni soprattutto ai lavoratori e che si dice voler far sparire, si ripresenti sotto nuove spoglie.

Non intendiamo rinunciare al ruolo importante e determinante svolto dal sindacato anche in tale realtà, ma riteniamo che la reale rappresentanza debba essere espressa direttamente dai lavoratori. È quindi importante prevedere che almeno una parte dei rappresentanti sindacali sia eletta dai lavo-

ratori; e nel nostro emendamento 2.5 chiediamo che questi siano due su dodici (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Calini Canavesi 2.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 395
Votanti 394
Astenuiti 1
Maggioranza 198
Hanno votato sì 183
Hanno votato no 211

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Calini Canavesi 2.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Azzolina. Ne ha facoltà.

ANGELO AZZOLINA. Sarò molto breve. Vorrei ricordare — poiché credo tutti lo sappiamo — che l'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori demanda la rappresentanza dei lavoratori ai sindacati maggiormente rappresentativi. Credo che in quest'aula si sappia che nel paese è in corso una raccolta di firme per chiedere un referendum che porti al superamento di tale nozione di rappresentanza. Tale raccolta di firme è stata promossa da consigli di fabbrica unitari e da diversi partiti presenti in Parlamento.

Si tratta di un'iniziativa volta a ridare capacità reale di rappresentanza ai lavoratori, restituendo loro la possibilità di eleggere i propri rappresentanti sindacali nei luoghi di lavoro.

Per tale motivo chiediamo all'Assemblea di votare a favore dell'emendamento Calini Canavesi 2.6, che sostituisce l'espressione «sindacati maggiormente rappresentativi»

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1993

con «sindacati più rappresentativi». Infatti riteniamo che attraverso il voto i lavoratori possano eleggere propri rappresentanti realmente rappresentativi (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gaetano Colucci. Ne ha facoltà.

GAETANO COLUCCI. Signor Presidente, condividendo l'emendamento, non solo per la sua formulazione, ma anche per le motivazioni testé espresse dall'onorevole Azzolina, dichiaro che il gruppo del Movimento sociale italiano voterà a favore dell'emendamento Calini Canavesi 2.6.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Calini Canavesi 2.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	392
Votanti	391
Astenuti	1
Maggioranza	196
Hanno votato sì	179
Hanno votato no	212

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ghezzi 2.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	374
Votanti	373
Astenuti	1

Maggioranza	187
Hanno votato sì	166
Hanno votato no	207

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Innocenti 2.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	385
Votanti	353
Astenuti	32
Maggioranza	177
Hanno votato sì	141
Hanno votato no	212

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gaetano Colucci 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	379
Votanti	378
Astenuti	1
Maggioranza	190
Hanno votato sì	115
Hanno votato no	263

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gaetano Colucci 2.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1993

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	386
Votanti	361
Astenuti	25
Maggioranza	181
Hanno votato <i>sì</i>	19
Hanno votato <i>no</i>	342

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Calini Canavesi 2.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	383
Votanti	382
Astenuti	1
Maggioranza	192
Hanno votato <i>sì</i>	164
Hanno votato <i>no</i>	218

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gaetano Colucci 2.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	379
Votanti	374
Astenuti	5
Maggioranza	188
Hanno votato <i>sì</i>	48
Hanno votato <i>no</i>	326

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gaetano Colucci 2.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	387
Votanti	385
Astenuti	2
Maggioranza	193
Hanno votato <i>sì</i>	39
Hanno votato <i>no</i>	346

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Larizza 2.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	374
Votanti	372
Astenuti	2
Maggioranza	187
Hanno votato <i>sì</i>	162
Hanno votato <i>no</i>	210

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Innocenti 2.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	379
Votanti	377
Astenuti	2

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1993

Maggioranza	189
Hanno votato sì	171
Hanno votato no	206

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Calini Canavesi 2.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	383
Votanti	382
Astenuti	1
Maggioranza	192
Hanno votato sì	171
Hanno votato no	211

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Innocenti 2.14.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sanna. Ne ha facoltà.

ANNA SANNA. Signor Presidente, l'emendamento contiene una norma che facilita una rappresentanza reale in uno degli organi dell'INPDAP, cioè il consiglio di vigilanza, le cui funzioni sono illustrate al comma 2, lettera b), dell'articolo 2. Noi riteniamo (ed invitiamo perciò l'Assemblea ad esprimere un voto favorevole sull'emendamento) che i quattro membri di cui si tratta, anziché essere designati dalle organizzazioni sindacali, debbano essere eletti direttamente dai lavoratori, in modo che vi sia una partecipazione di questi alla vita dell'istituto.

Già altri colleghi di diverse parti politiche hanno illustrato l'importanza del tema della rappresentanza sindacale in questo cruciale momento della vita politica del paese. Noi crediamo che la norma da noi proposta vada nella direzione della creazione di una rappresentanza diretta e reale dei lavoratori. Per tale ragione invitiamo l'Assemblea a

votare a favore dell'emendamento (*Applausi dei deputati del gruppo del PDS*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Innocenti 2.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	372
Maggioranza	187
Hanno votato sì	144
Hanno votato no	228

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Innocenti 3.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Innocenti. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Con questo emendamento, che tende a razionalizzare il rapporto tra i diversi istituti di carattere previdenziale, si prevede la possibilità di stipulare eventuali convenzioni per collaborazioni di informazione, di scambio di notizie, di controlli e di verifiche tra l'INPS ed il costituendo INPDAP, anche con l'apertura di sportelli polifunzionali. Riteniamo che ciò vada nella direzione di una forte razionalizzazione anche del tipo di organizzazione territoriale che prevediamo per quanto riguarda questo istituto.

Proprio in considerazione della razionalizzazione, del possibile risparmio nella spesa pubblica che può derivarne e della maggiore collaborazione tra gli enti previdenziali pubblici, invito l'Assemblea ad esprimersi favorevolmente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Colucci. Ne ha facoltà.

GAETANO COLUCCI. Sarò brevissimo, Pre-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1993

sidente. Il gruppo del Movimento sociale italiano condivide pienamente l'emendamento Innocenti 3.6 e le motivazioni testé esplicitate dall'onorevole Innocenti.

In verità il gruppo si meraviglia del dissenso sia del Governo sia del relatore. Ritengo infatti che questo emendamento vada nella direzione di una razionalizzazione di tutto il sistema, prevedendo appunto che l'INPDAP possa stipulare convenzioni con l'INPS per l'utilizzazione di sportelli polifunzionali già esistenti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Innocenti 3.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	360
Votanti	340
Astenuti	20
Maggioranza	171
Hanno votato <i>si</i>	112
Hanno votato <i>no</i>	228

(La Camera respinge).

Dobbiamo ora passare alla votazione dell'emendamento 3.16 della Commissione.

Per quanto riguarda il parere del Governo, ricordo che il sottosegretario Azzolini si è rimesso all'Assemblea, mentre il sottosegretario De Paoli ha espresso parere contrario. La Presidenza ritiene prevalente l'ultimo parere, in relazione al fatto che il Governo non può che esprimersi in un solo modo, e l'ultimo parere espresso è appunto negativo.

VINCENZO MANCINI, Relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO MANCINI, Relatore. Intervengo per un'esigenza di chiarezza. Ho l'impressione che il sottosegretario di Stato per

il tesoro non si sia pronunziato negativamente su questo emendamento. Egli ha espresso un orientamento circa la valutazione della Commissione bilancio sulle modifiche all'articolo 1, e precisamente sugli ultimi tre periodi del primo comma, aggiunti appunto dalla Commissione. Ma su questo emendamento — che tra l'altro dimezza la spesa già recata dal decreto — per ragioni di coerenza non avrebbe potuto esservi parere contrario da parte del Tesoro.

PRESIDENTE. A questo punto, per coerenza ed anche per capire tutti un po' meglio come stanno le cose, prego il sottosegretario di Stato per il tesoro, onorevole De Paoli, di chiarire quale sia il parere del Governo sull'emendamento 3.16 della Commissione.

PAOLO DE PAOLI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Il parere è contrario, Presidente, perché non c'è la copertura.

PRESIDENTE. Allora non avevo capito male, onorevole Mancini, anche se alle volte mi succede.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3.16 della Commissione, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	362
Votanti	358
Astenuti	4
Maggioranza	180
Hanno votato <i>si</i>	259
Hanno votato <i>no</i>	99

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3.14 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1993

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	361
Votanti	343
Astenuti	18
Maggioranza	172
Hanno votato <i>sì</i>	233
Hanno votato <i>no</i>	110

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gaetano Colucci 3.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	349
Votanti	347
Astenuti	2
Maggioranza	174
Hanno votato <i>sì</i>	73
Hanno votato <i>no</i>	274

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Calini Canavesi 3.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	351
Votanti	350
Astenuti	1
Maggioranza	176
Hanno votato <i>sì</i>	154
Hanno votato <i>no</i>	196

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Calini Canavesi 3.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	354
Votanti	292
Astenuti	62
Maggioranza	147
Hanno votato <i>sì</i>	67
Hanno votato <i>no</i>	225

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gaetano Colucci 3.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	355
Votanti	354
Astenuti	1
Maggioranza	178
Hanno votato <i>sì</i>	39
Hanno votato <i>no</i>	315

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Calini Canavesi 3.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	337
Votanti	327
Astenuti	10

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1993

Maggioranza	164
Hanno votato <i>sì</i>	34
Hanno votato <i>no</i>	293

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Calini Canavesi 3.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	359
Votanti	355
Astenuti	4
Maggioranza	178
Hanno votato <i>sì</i>	42
Hanno votato <i>no</i>	313

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Innocenti 3.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	352
Votanti	346
Astenuti	6
Maggioranza	174
Hanno votato <i>sì</i>	139
Hanno votato <i>no</i>	207

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gaetano Colucci 3.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	357
Votanti	354
Astenuti	3
Maggioranza	178
Hanno votato <i>sì</i>	118
Hanno votato <i>no</i>	236

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3.15 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	359
Votanti	356
Astenuti	3
Maggioranza	179
Hanno votato <i>sì</i>	178
Hanno votato <i>no</i>	178

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Calini Canavesi 3.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	352
Votanti	350
Astenuti	2
Maggioranza	176
Hanno votato <i>sì</i>	36
Hanno votato <i>no</i>	314

(La Camera respinge).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1993

Gli emendamenti Gaetano Colucci 3.4, Calini Canavesi 3.13 e Gaetano Colucci 3.5 sono volti ad introdurre le medesime disposizioni e, pertanto, saranno posti in votazione congiuntamente.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli emendamenti Gaetano Colucci 3.4, Calini Canavesi 3.13 e Gaetano Colucci 3.5, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	351
Votanti	350
Astenuti	1
Maggioranza	176
Hanno votato sì	33
Hanno votato no	317

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Calini Canavesi 5.8.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calini Canavesi. Ne ha facoltà.

EMILIA CALINI CANAVESI. Signor Presidente, all'articolo 5 il gruppo di rifondazione comunista ha presentato numerosi emendamenti. Io chiedo di parlare per qualche minuto in più sul mio emendamento 5.8, annunciando fin d'ora che non interverrò su nessun altro.

Il gruppo di rifondazione comunista si è già espresso contro l'articolo 5, che prevede l'alienazione di tutto il patrimonio immobiliare abitativo degli enti di previdenza. Sia in Commissione sia nel corso della discussione sulle linee generali abbiamo ampiamente motivato il nostro dissenso; ma, data l'importanza dell'articolo, intendo riassumere, anche se velocemente, le nostre posizioni.

L'edilizia pubblica riveste un ruolo sociale e calmieratore del mercato. Soprattutto in un momento di liberalizzazione degli affitti,

con gli sfratti esecutivi che hanno superato le 800 mila unità, procedere alla vendita di immobili pubblici è una scelta governativa di una gravità sociale enorme.

Voglio ricordarvi di nuovo — perché l'ho già fatto questa mattina nella discussione sulle linee generali, ma l'aula era vuota, quindi colgo l'occasione di una maggiore partecipazione dei colleghi ai lavori per riprendere il concetto — che la Commissione ONU sui diritti umani ha inflitto una dura condanna all'Italia per la non applicazione del diritto all'alloggio nel nostro paese. E questo avviene per la legge sui patti in deroga, la vendita del patrimonio pubblico e lo sfratto per finita locazione.

Ma se proprio si è convinti di procedere all'alienazione, che lo si faccia almeno senza che questo significhi nuovi drammi per migliaia di famiglie! Per tali ragioni, ripeto, il gruppo di rifondazione comunista ha presentato numerosi emendamenti che vanno nel senso di salvaguardare i diritti minimi.

Nei nostri emendamenti vengono riassunti i seguenti concetti: coloro che non intendono acquistare devono poter rimanere in affitto e, quindi, deve essere loro garantita la permanenza nell'alloggio; il prezzo di vendita deve essere pari a quello fissato per le case popolari; occorre prevedere una sanatoria per i debiti pregressi degli inquilini; inoltre, deve essere assolutamente prevista la tutela dei settori più deboli della categoria, vale a dire degli anziani, dei pensionati e dei portatori di handicap. Con i nostri emendamenti proponiamo il divieto assoluto del cambio di destinazione e d'uso degli immobili, prevedendo forti sanzioni amministrative in caso di mancato rispetto di tali regole. Infine, il reinvestimento del ricavato deve servire per costruire o acquistare immobili da destinare all'affitto.

Concludendo, desidero solo sottolineare che questa è la filosofia degli emendamenti che abbiamo presentato. Invito pertanto l'Assemblea ad esprimere su di essi voto favorevole, affinché la casa sia effettivamente in Italia un diritto del cittadino e non soltanto un privilegio (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per

dichiarazione di voto l'onorevole Innocenti. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, il gruppo del PDS si asterrà dalla votazione sull'emendamento Calini Canavesi 5.8, interamente soppressivo dell'articolo 5, perché ritiene vi sia la necessità di entrare comunque nel merito del problema dell'alienazione del patrimonio immobiliare pubblico. Crediamo, però, che si debba intervenire in modo molto diverso da quanto propone il testo del Governo — che è stato comunque migliorato dalla Commissione —; pertanto, abbiamo presentato il mio emendamento 5.7, interamente sostitutivo dell'articolo 5.

In primo luogo, vi è la necessità di finalizzare meglio le proposte di smobilizzo. Questa mattina, il rappresentante del Governo, il sottosegretario Azzolini, ricordava che nella relazione che ha accompagnato il primo provvedimento in materia, il decreto n. 34, per quanto riguarda la finalizzazione si faceva riferimento al rientro dal debito pubblico. Ne prendiamo atto, ma tale riferimento rimane largamente insufficiente rispetto al fatto che nel testo tale finalizzazione rispetto all'operazione di smobilizzo non viene affatto citata. Riteniamo, per ciò, che essa non costituirà un vincolo per il lavoro del consiglio di amministrazione né, successivamente, per le delibere del consiglio di vigilanza.

Per questi motivi — perché manca una finalizzazione, perché riteniamo debba esserci un intervento volto a valorizzare il patrimonio immobiliare ottimizzando l'amministrazione e poiché riteniamo opportuno che lo smobilizzo riguardi solo la parte commerciale del patrimonio immobiliare pubblico — abbiamo proposto una riformulazione completamente diversa dell'articolo 5, evidenziando appunto tali priorità. Per tali ragioni, quindi, nel ribadire che il gruppo del PDS si asterrà dal voto sull'emendamento Calini Canavesi 5.8, invito fin d'ora l'Assemblea a votare a favore del mio emendamento 5.7.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Turroni. Ne ha facoltà.

SAURO TURRONI. Signor Presidente, il

gruppo dei verdi voterà a favore dell'emendamento Calini Canavesi 5.8, perché nel nostro paese la possibilità per i cittadini sfrattati di accedere ad abitazioni è minima e soprattutto perché è irrilevante la quota di patrimonio pubblico abitativo a loro disposizione. Ridurla ulteriormente ed utilizzare il denaro per costruire altre case, come se ve ne fosse necessità (ricordo che nella sola città di Roma esiste un patrimonio immobiliare inutilizzato pari all'intera città di Bologna), mi pare risponda ad una logica da rifiutare, perché porta al consumo di nuovi territori ed alla costruzione di nuove case che, comunque, non saranno messe a disposizione di coloro che ne hanno bisogno.

Siamo quindi contrari all'alienazione del patrimonio pubblico: vorremmo che esso fosse utilizzato per dare la possibilità, a coloro che ne hanno la necessità, di trovare un'abitazione in affitto; vorremmo che potesse costituire un polmone a questo scopo. Siamo pertanto fermamente contrari all'articolo 5 del testo al nostro esame e voteremo a favore dell'emendamento Calini Canavesi 5.8 (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi e di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gaetano Colucci. Ne ha facoltà.

GAETANO COLUCCI. Come ho già detto all'inizio della discussione, il gruppo del MSI-destra nazionale è fortemente perplesso sull'intero provvedimento e, in particolare, sull'articolo 5; abbiamo tentato di migliorare per mezzo di emendamenti l'intero testo e, soprattutto, l'articolo 5 stesso, che tuttavia nella formulazione licenziata dalla Commissione appare notevolmente migliorato rispetto a quella predisposta dal Governo. Abbiamo dunque grandi perplessità, ma il gruppo del Movimento sociale italiano ritiene ci si trovi di fronte ad uno dei mezzi per agevolare il diritto alla casa. Non si tratta esclusivamente di un diritto di proprietà, ma di un diritto alla proprietà; attraverso la dismissione del patrimonio immobiliare degli enti disciolti molti conduttori avranno la possibilità di conseguire tale diritto, pur se la dismissione di tali immobili va, a nostro

avviso, disciplinata in modo differente, come emerge dagli emendamenti presentati. Si tratta di un grandissimo patrimonio, valutabile intorno ai 50-60 mila miliardi; comprende milioni di metri quadri di immobili adibiti ad uso diverso dall'abitazione (esercizi commerciali) e milioni di vani per centinaia di migliaia di appartamenti.

Riteniamo dunque che l'articolo 5 non debba essere soppresso non solo e non tanto per l'esigenza di ripianare il forte disavanzo esistente (al fine, quindi, di conseguire liquidità), ma anche per dare la possibilità ai conduttori di diventare finalmente proprietari di un immobile, ed auspichiamo che attraverso l'approvazione degli emendamenti presentati l'articolo 5 venga ulteriormente migliorato. Il gruppo del MSI-destra nazionale si asterrà pertanto dalla votazione sull'emendamento Calini Canavesi 5.8 (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ferrarini. Ne ha facoltà

GIULIO FERRARINI. La dismissione degli alloggi pubblici costituisce una questione che incontriamo ogni tanto in relazione agli istituti autonomi case popolari ed al patrimonio immobiliare dei vari istituti. Crediamo che sia sostanzialmente giusto perseguire una politica di dismissione di tale patrimonio, ma a precise condizioni. Innanzitutto, quegli appartamenti non possono essere svenduti, ma devono essere alienati ad un prezzo equo; in secondo luogo, il denaro introitato deve essere investito allo stesso scopo, vale a dire per la realizzazione sia di abitazioni sia di opere di urbanizzazione.

Riteniamo che l'articolo 5 sia stato sostanzialmente migliorato a seguito del lavoro della Commissione; crediamo però si possa migliorare ulteriormente e, pertanto, il gruppo socialista voterà a favore di emendamenti ad esso riferiti maggiormente vincolanti in merito al reinvestimento dei fondi per la costruzione di case da assegnare a chi ne abbia bisogno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per

dichiarazione di voto l'onorevole Ratto. Ne ha facoltà.

REMO RATTO. Il gruppo repubblicano è favorevole al testo del decreto-legge ed è contrario a tutti gli emendamenti ad esso riferiti, ivi compresi quelli della Commissione. Non condividiamo infatti, innanzitutto, che l'istituto non possa affidare ad enti specializzati la vendita degli immobili adibiti ad uso abitativo. Perché tale esclusione? Forse la vendita, affidata all'istituto stesso, potrà essere meglio conclusa? O piuttosto si utilizzerebbero criteri politici anziché di salvaguardia degli interessi dell'istituto stesso, e perciò dei suoi iscritti, che non vengono mai considerati?

Ai commi 3 e 4 dell'articolo 5 nel testo della Commissione sono previste due agevolazioni consistenti o nella riduzione del prezzo di vendita, o nella concessione da parte dell'istituto — non a carico di banche, ma dell'istituto! — di mutui agevolati a favore degli attuali conduttori che acquistano gli alloggi. Al riguardo desideriamo sottoporre un'osservazione di base per ciò che concerne i conduttori di alloggi. Noi repubblicani siamo completamente d'accordo sul riconoscimento del diritto di prelazione — questo, ovviamente, non è in discussione —, ma siamo contrari alle altre agevolazioni perché sono a danno dell'istituto e perciò — ripeto — degli iscritti all'istituto stesso, i cui diritti in tal modo verranno lesi. In sostanza, tra i diritti degli iscritti e quelli della collettività si sceglie di privilegiare gli interessi dei conduttori.

Sottolineo, inoltre, che le agevolazioni che si intendono introdurre creerebbero una disuguaglianza tra coloro che, dopo aver avuto il vantaggio di vedersi praticare affitti di favore a carico degli enti, oggi potrebbero acquistare l'immobile sempre a condizioni di favore, mentre tutti gli altri cittadini verrebbero esclusi da tale misura.

Ritengo che il diritto alla proprietà debba essere assicurato, ma a tutti i cittadini a parità di condizioni! Noi repubblicani non intendiamo avallare perciò questa palese disuguaglianza, che pone a favore di pochi i sacrifici di molti e che dispone dei beni dell'istituto — che, lo ripeto ancora una

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1993

volta, appartengono agli iscritti — come se fossero beni pubblici, mentre non sono tali, avendo una destinazione a fini previdenziali ed a fini assistenziali.

Per questo insieme di ragioni, i deputati del gruppo repubblicano voteranno contro tutti gli emendamenti presentati al testo del Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Terzi. Ne ha facoltà.

SILVESTRO TERZI. Il diritto a possedere una casa è un diritto che noi, deputati del gruppo della lega nord, riteniamo importantissimo. Consideriamo però, altrettanto importante arrivare all'acquisizione di tale diritto senza calpestare i diritti degli altri. In questa condizione, quello che viene considerato di fatto bene pubblico non è tale, bensì un bene che è stato costituito attraverso i contributi dei vari associati alle casse, un investimento che costoro hanno fatto per garantirsi dei proventi pensionistici. Tali immobili non devono essere dunque considerati — e non sono affatto — beni pubblici.

Per questa ragione, i rappresentanti del gruppo della lega nord voteranno contro l'emendamento al nostro esame, proprio per non danneggiare il principio in base al quale se, da una parte, esiste il diritto — teorico, ma non solo — alla casa, dell'altra esiste anche — ed è altrettanto importante e va rispettato — il diritto di chi tende a costruire qualcosa per il proprio futuro. Ribadisco, pertanto, il voto contrario del gruppo della lega nord sull'emendamento Calini Canavesi 5.8.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Calini Canavesi 5.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	318
Votanti	241

Astenuti	77
Maggioranza	121
Hanno votato sì	37
Hanno votato no	204

(La Camera respinge).

Chiedo ai presentatori dell'emendamento Innocenti 5.7 se accedano all'invito al ritiro loro rivolto dal relatore.

RENZO INNOCENTI. Mantengo il mio emendamento 5.7, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Innocenti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Innocenti 5.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Ricordo che le missioni concesse nelle sedute precedenti ed in quella odierna sono in numero di 17.

Procedo all'appello dei deputati in missione.

(Segue l'appello).

Poiché dei deputati testé chiamati 12 risultano assenti, resta confermato il numero di 12 missioni, salvo eventuali rettifiche in base ai risultati della votazione.

Avverto altresì che ai fini del computo del numero legale deve essere considerato presente, come chiarito dalla Giunta per il regolamento e confermato da numerosi precedenti, un numero di deputati, appartenenti ai gruppi che hanno chiesto il voto qualificato, almeno pari a quello prescritto per la richiesta.

Dei parlamentari iscritti al gruppo della lega nord hanno preso parte alla votazione complessivamente 2 deputati. Poiché da parte del suddetto gruppo è stata richiesta la votazione qualificata, si intende che ai fini del numero legale siano computati come presenti 18 ulteriori deputati. In virtù di tale

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1993

aggiunta, la Camera è in numero legale per deliberare.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	301
Votanti	258
Astenuti	43
Maggioranza	130
Hanno votato <i>sì</i>	88
Hanno votato <i>no</i>	170

Sono in missione 12 deputati.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Calini Canavesi 5.33, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	326
Votanti	324
Astenuti	2
Maggioranza	163
Hanno votato <i>sì</i>	114
Hanno votato <i>no</i>	210

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 5.34 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	336
Votanti	332
Astenuti	4
Maggioranza	167
Hanno votato <i>sì</i>	232
Hanno votato <i>no</i>	100

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Calini Canavesi 5.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	335
Votanti	262
Astenuti	73
Maggioranza	132
Hanno votato <i>sì</i>	52
Hanno votato <i>no</i>	210

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Calini Canavesi 5.10.

GIULIO FERRARINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIO FERRARINI. Signor Presidente, chiedo la votazione per parti separate, dell'emendamento Calini Canavesi 5.10, nel senso di votare dapprima il comma 1-*bis*, quindi il comma 1-*ter*. In secondo luogo, chiedo ai presentatori se accettino una riformulazione del comma 1-*bis* dell'emendamento, sostituendo le parole: «e all'acquisto di nuovi immobili» con le seguenti: «all'acquisto ed al recupero di immobili». In questa seconda espressione, se non sopprimessimo il termine «nuovi» vi sarebbe una palese contraddizione logica. Nel caso in cui i presentatori accedano alla mia proposta, noi dichiariamo voto favorevole sul comma 1-*bis* dell'emendamento.

GAETANO COLUCCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAETANO COLUCCI. Signor Presidente, anche il gruppo del MSI-destra nazionale chiede la votazione per parti separate dell'emendamento Calini Canavesi 5.10, nel senso di votare innanzitutto il comma 1-*bis* e successivamente il comma 1-*ter*.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1993

PRESIDENTE. Sta bene.

Chiedo ai presentatori dell'emendamento Calini Canavesi 5.10 se accedano alla riformulazione dell'emendamento 5.10, nel testo indicato dall'onorevole Ferrarini.

EMILIA CALINI CANAVESI. Accetto di riformulare il mio emendamento 5.10 nel senso indicato dall'onorevole Ferrarini.

PRESIDENTE. Qual è il parere del relatore sull'emendamento Calini Canavesi 5.10, nel testo riformulato?

VINCENZO MANCINI, *Relatore*. La Commissione conferma il parere contrario precedentemente espresso.

PRESIDENTE. Il Governo?

LUCIANO AZZOLINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Anche il Governo conferma il proprio parere contrario.

PRESIDENTE. Onorevole colleghi, procederemo pertanto alla votazione per parti separate nel senso di votare dapprima il comma 1-bis dell'emendamento Calini Canavesi 5.10, riformulato sostituendo le parole: «e all'acquisto di nuovi immobili» con le parole: «all'acquisto ed al recupero di immobili» e successivamente il comma 1-ter dello stesso emendamento. Passiamo pertanto ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla prima parte dell'emendamento Calini Canavesi 5.10, nel testo riformulato, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	329
Votanti	245
Astenuti	84
Maggioranza	123
Hanno votato sì	56
Hanno votato no	189

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla restante parte dell'emendamento Calini Canavesi 5.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	330
Votanti	231
Astenuti	99
Maggioranza	116
Hanno votato sì	37
Hanno votato no	194

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gaetano Colucci 5.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	327
Votanti	326
Astenuti	1
Maggioranza	164
Hanno votato sì	168
Hanno votato no	158

(La Camera approva — Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista e del MSI-destra nazionale).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Calini Canavesi 5.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1993

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	326
Votanti	324
Astenuti	2
Maggioranza	163
Hanno votato <i>sì</i>	121
Hanno votato <i>no</i>	203

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Calini Canavesi 5.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	324
Votanti	323
Astenuti	1
Maggioranza	162
Hanno votato <i>sì</i>	147
Hanno votato <i>no</i>	176

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Calini Canavesi 5.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	325
Votanti	324
Astenuti	1
Maggioranza	163
Hanno votato <i>sì</i>	147
Hanno votato <i>no</i>	177

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante

procedimento elettronico, sull'emendamento Calini Canavesi 5.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	325
Votanti	318
Astenuti	7
Maggioranza	160
Hanno votato <i>sì</i>	46
Hanno votato <i>no</i>	272

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Calini Canavesi 5.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	325
Maggioranza	163
Hanno votato <i>sì</i>	144
Hanno votato <i>no</i>	181

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Calini Canavesi 5.16, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	331
Maggioranza	166
Hanno votato <i>sì</i>	146
Hanno votato <i>no</i>	185

(La Camera respinge).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1993

Passiamo alla votazione dell'emendamento Gaetano Colucci 5.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ferrarini. Ne ha facoltà.

GIULIO FERRARINI. Mi sembra che l'emendamento in esame ponga un problema importante: chi acquista per affittare deve giustamente affittare alle stesse condizioni. Mi pare poi opportuno porre un termine temporale. Anche in questo caso chiedo al presentatore dell'emendamento di accettare una piccola modifica per uniformità con la legislazione del settore.

Abbiamo varato altri provvedimenti che prevedono l'impegno ad affittare per otto anni, in particolare la legge n. 392 per la casa. Porre un limite di dieci anni comporta problemi di trascrizione, quindi difficoltà di carattere burocratico ed economico difficilmente superabili.

Propongo pertanto un termine di otto anni, che sarebbe molto più praticabile ed in uniformità con altri provvedimenti legislativi che abbiamo approvato.

Riterrei dunque opportuno riformulare l'emendamento nel senso di sostituire le parole «un decennio» con le parole «otto anni».

PRESIDENTE. Onorevole Gaetano Colucci, accetta questa riformulazione del suo emendamento 5.4?

GAETANO COLUCCI. Sì, Presidente, l'accetto.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Gaetano Colucci. Qual è il parere della Commissione sull'emendamento Gaetano Colucci 5.4 nel testo riformulato?

VINCENZO MANCINI, *Relatore*. La Commissione conferma il parere contrario sull'emendamento Gaetano Colucci 5.4 nel testo riformulato.

PRESIDENTE. Il Governo?

LUCIANO AZZOLINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Anche il Governo conferma il parere contra-

rio sull'emendamento Gaetano Colucci 5.4 nel testo riformulato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gaetano Colucci 5.4, nel testo riformulato, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	328
Votanti	326
Astenuti	2
Maggioranza	164
Hanno votato sì	161
Hanno votato no	165

(La Camera respinge).

Avverto che l'emendamento Gaetano Colucci 5.5, il cui contenuto è ricompreso in un emendamento della Commissione, è stato ritirato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Calini Canavesi 5.17, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	325
Votanti	323
Astenuti	2
Maggioranza	162
Hanno votato sì	50
Hanno votato no	273

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Calini Canavesi 5.18.

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1993

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, chiedo la votazione per parti separate dell'emendamento Calini Canavesi 5.18 — sempre che i presentatori acconsentano — nel senso di votare dapprima il primo periodo, fino alle parole «finita locazione» e poi la restante parte, poiché mi sembrano fattispecie diverse.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Innocenti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gaetano Colucci. Ne ha facoltà.

GAETANO COLUCCI. Signor Presidente, annuncio il voto contrario dei deputati del gruppo del Movimento sociale italiano perché nel momento in cui i presentatori dell'emendamento propongono di determinare il valore di mercato dell'immobile applicando un moltiplicatore pari a 100 alle rendite catastali, così come definito dalle vigenti disposizioni di legge, in effetti non fanno altro che parificare il valore in questione a quello catastale dell'immobile secondo l'attuale normativa concernente l'imposizione dell'ICI. È vero che spessissimo il valore catastale ottenuto applicando tale moltiplicatore alla rendita catastale è pari e qualche volta superiore, per la sperequazione che esiste specialmente nei centri storici degradati, al valore di mercato degli immobili. Tuttavia, in più di un'occasione il valore ottenuto attraverso la moltiplicazione per cento della rendita catastale non rispecchia il valore reale dell'immobile.

PRESIDENTE. Onorevole Gaetano Colucci, mi scusi se la interrompo ma non vorrei che vi fosse un equivoco poiché mi sembra che lei si stia riferendo all'emendamento Calini Canavesi 5.17.

GAETANO COLUCCI. Esatto, signor Presidente.

PRESIDENTE. In tal caso debbo farle presente che l'emendamento Calini Canavesi 5.17 è già stato votato.

GAETANO COLUCCI. Ma l'onorevole Innocenti ha chiesto la parola nel corso della votazione ...

PRESIDENTE. Il collega Innocenti ha chiesto la votazione per parti separate dell'emendamento Calini Canavesi 5.18.

GAETANO COLUCCI. In ogni caso, signor Presidente, ciò che ho detto resterà agli atti.

PRESIDENTE. Diciamo *a posteriori*...! Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla prima parte dell'emendamento Calini Canavesi 5.18, fino alle parole: «finita locazione», non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Onorevoli colleghi del banco antistante a quello della Presidenza, alcuni parlamentari hanno fatto presente — ma lo rilevo anch'io — che votavate per parti separate e «abbinate»! Questo non è corretto! Mi dispiace dover muovere tale rilievo! A quattro mani si fanno soltanto altre cose!

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	308
Votanti	303
Astenuti	5
Maggioranza	152
Hanno votato sì	50
Hanno votato no	253

Sono in missione 12 deputati.

(La Camera respinge).

Dobbiamo ora passare alla votazione della seconda parte dell'emendamento Calini Canavesi 5.18.

GAETANO COLUCCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAETANO COLUCCI. Signor Presidente,

vorrei dare un modestissimo suggerimento ai presentatori di questo emendamento. Infatti, nel momento in cui si utilizza l'espressione «a tempo indeterminato», che non significa certamente a tempo indefinito perché l'indeterminatezza può venire meno attraverso la notifica di una licenza, non si stabilisce nulla di preciso. Pertanto, proporrei di indicare un termine piuttosto congruo, sostituendo le parole «a tempo indeterminato» con le seguenti: «Di durata novennale».

FRANCO PIRO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, la norma ha una caratteristica di salvaguardia e si riferisce a conduttori che siano pensionati con un reddito inferiore a 30 milioni annui e a nuclei familiari con soggetti handicappati: pertanto, da questo punto di vista credo che la norma si riferisca essenzialmente all'handicappato bambino o comunque all'handicappato che è in condizioni di bisogno, come ad esempio quello anziano.

Pertanto, se si stabilisce il limite dei 9 anni dopo i quali si può verificare di nuovo la condizione della famiglia (se essa cioè versi ancora in uno stato di effettivo bisogno), allora esprimo il mio voto favorevole su questa seconda parte dell'emendamento ed invito l'aula a fare altrettanto. Viceversa, se rimanesse l'espressione «a tempo indeterminato», la norma, che nasce con le migliori intenzioni, potrebbe prestarsi ai peggiori abusi.

Questa è la ragione per la quale chiederei ai presentatori dell'emendamento Calini Canavesi 5.18 di accettare la proposta di riformulazione del collega Gaetano Colucci: in tal caso esprimerei — lo ribadisco — voto favorevole.

PRESIDENTE. Chiedo dunque ora all'onorevole Calini Canavesi se accolga la proposta avanzata dall'onorevole Gaetano Colucci di sostituire alla dizione «a tempo indeterminato» l'espressione «di durata novennale» per l'ultima parte del suo emendamento 5.18.

EMILIA CALINI CANAVESI. Accetto di riformulare in tal senso il mio emendamento, signor Presidente.

PRESIDENTE. Chiedo ora al relatore se confermi il parere negativo espresso sulla restante parte dell'emendamento Calini Canavesi 5.18.

VINCENZO MANCINI, *Relatore*. Confermo il parere contrario della Commissione, sulla restante parte dell'emendamento Calini Canavesi 5.18, nel testo riformulato.

PRESIDENTE. Il Governo?

LUCIANO AZZOLINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Anche il Governo conferma parere contrario.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla seconda parte dell'emendamento Calini Canavesi 5.18, nel testo riformulato, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	317
Votanti	314
Astenuti	3
Maggioranza	158
Hanno votato sì	181
Hanno votato no	133

Sono in missione 12 deputati.

(La Camera approva — Applausi).

Avverto che l'emendamento Calini Canavesi 5.19 è stato ritirato dai presentatori.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Calini Canavesi 5.20, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1993

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	311
Maggioranza	156
Hanno votato sì	85
Hanno votato no	226

Sono in missione 12 deputati.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Calini Canavesi 5.32, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	312
Votanti	247
Astenuti	65
Maggioranza	124
Hanno votato sì	47
Hanno votato no	200

Sono in missione 11 deputati.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Calini Canavesi 5.21, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	315
Votanti	228
Astenuti	87
Maggioranza	115
Hanno votato sì	30
Hanno votato no	198

Computando il Presidente, la Camera è in numero legale.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Calini Canavesi 5.22, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	313
Votanti	228
Astenuti	85
Maggioranza	115
Hanno votato sì	30
Hanno votato no	198

Sono in missione 11 deputati.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Calini Canavesi 5.23, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	315
Votanti	231
Astenuti	84
Maggioranza	116
Hanno votato sì	28
Hanno votato no	203

Computando il Presidente la Camera è in numero legale.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Calini Canavesi 5.24, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1993

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	315
Votanti	303
Astenuti	12
Maggioranza	152
Hanno votato sì	36
Hanno votato no	267

Computando il Presidente, la Camera è in numero legale.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Calini Canavesi 5.25, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Avverto che ai fini del computo del numero legale deve essere considerato presente, come chiarito dalla Giunta per il regolamento e confermato da numerosi precedenti, un numero di deputati, appartenenti ai gruppi che hanno chiesto la votazione qualificata, almeno pari a quello prescritto per la richiesta.

Dei parlamentari iscritti al gruppo della lega nord hanno preso parte alla votazione, complessivamente, due deputati. Poiché da parte del suddetto gruppo è stata richiesta la votazione qualificata, si intende che ai fini del numero legale siano computati come presenti diciotto ulteriori deputati. In virtù di tale aggiunta, la Camera è in numero legale per deliberare.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	290
Votanti	217
Astenuti	73
Maggioranza	109
Hanno votato sì	28
Hanno votato no	189

Sono in missione 11 deputati.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Calini Canavesi 5.26, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	324
Votanti	317
Astenuti	7
Maggioranza	159
Hanno votato sì	54
Hanno votato no	263

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Calini Canavesi 5.27, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	325
Votanti	259
Astenuti	66
Maggioranza	130
Hanno votato sì	34
Hanno votato no	225

(La Camera respinge).

Passiamo all'emendamento Calini Canavesi 5.28.

Chiedo ai presentatori se aderiscano all'invito al ritiro formulato dal relatore.

EMILIA CALINI CANAVESI. No, signor Presidente. Insistiamo per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Calini Canavesi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ferrarini. Ne ha facoltà.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1993

GIULIO FERRARINI. Presidente, il gruppo socialista voterà a favore dell'emendamento Calini Canavesi 5.28. Abbiamo già dichiarato di essere favorevoli alla dismissione ed alla vendita degli alloggi, se vi è un controllo di carattere pubblico. Affrontiamo infatti problemi sociali a volte molto difficili, quindi il fatto che l'ente sia obbligato a presentare una volta l'anno una relazione al Parlamento (e quindi, immagino, alle Commissioni competenti), indicando il numero degli alloggi posti in vendita, il numero dei conduttori acquirenti, il numero dei terzi acquirenti e via dicendo, a nostro giudizio rappresenta una garanzia di controllo da parte del Parlamento. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gaetano Colucci. Ne ha facoltà.

GAETANO COLUCCI. Anche i deputati del gruppo del MSI-destra nazionale esprimeranno voto favorevole su questo emendamento, che non richiede alcun commento ed alcuna interpretazione perché è chiarissimo. Esso consente al Parlamento di esercitare un doveroso controllo sulla dismissione di beni immobili per oltre 60 mila miliardi.

Non comprendo dunque il dissenso del Governo e della Commissione in ordine a questo emendamento, che si è chiesto ai presentatori di ritirare. In effetti, proprio tale richiesta potrebbe essere interpretata come una mezza condivisione ed una mezza reiezione. Il gruppo del MSI-destra nazionale ritiene, comunque, che l'emendamento Calini Canavesi 5.28 debba essere approvato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Terzi. Ne ha facoltà.

SILVESTRO TERZI. Anche il gruppo della lega nord voterà a favore di questo emendamento, perché riteniamo sia corretto e giusto che vi sia un'ampia informazione in ordine al prosieguo delle vendite degli immobili e che si possa esercitare un controllo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Turrone. Ne ha facoltà.

SAURO TURRONI. Presidente, intervengo per annunciare il voto favorevole dei deputati del gruppo dei verdi sull'emendamento Calini Canavesi 5.28, che ci sembra buono nella sostanza e che dunque dovrebbe incontrare il favore del Parlamento e del Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Innocenti. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Annuncio anch'io il voto favorevole su questo emendamento, che è ispirato dalla forte esigenza di mettere tutti i parlamentari a conoscenza dello stato reale della vendita di un patrimonio pubblico.

VINCENZO MANCINI, *Relatore*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO MANCINI, *Relatore*. Mi dispiace di dover intervenire perché i colleghi, comprensibilmente, avvertono l'esigenza di concludere i lavori. Ritengo tuttavia di dover dar conto del parere contrario che ho espresso su questo emendamento e che intendo confermare.

Non vi è volontà di non conoscere e di non far conoscere: piuttosto penso che vi sia l'esigenza di stabilire compiti ed attribuzioni ben precisi. Il Parlamento deve fare il Parlamento! Le relazioni vanno inviate al Governo e, segnatamente, ai ministeri competenti. Visto che poi faranno parte degli allegati ai vari bilanci, il Parlamento ne terrà conto.

Penso che non si debba fare confusione. Infatti motivando il parere contrario ho detto che questa è una materia che può essere oggetto di ordini del giorno e che può essere affidata alla fonte regolamentare.

Vorrei esortare dunque i colleghi a riflettere: io non ho motivi di contrarietà in ordine a questa relazione, se proprio la desiderano. Qui non si vuole coprire niente, né impedire che si conosca la verità! Allora

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1993

però occorre specificare che la relazione deve essere inviata ai ministeri vigilanti: il rapporto del Parlamento è con il Governo, e non direttamente con gli enti! Credo che tra le riforme che si annunciano debba esservi anche questa: stabilire confini ben marcati tra compiti, funzioni, ruoli ed attribuzioni! *(Applausi dei deputati del gruppo della DC)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ratto. Ne ha facoltà.

REMO RATTO. Signor Presidente, noi voteremo contro l'emendamento Calini Canavesi 5.28, innanzitutto perché esistono un consiglio di vigilanza, un consiglio di amministrazione ed un collegio dei sindaci all'interno dei quali sono presenti i sindacati ed i rappresentanti dei vari ministeri.

Qualunque parlamentare vorrà conoscere la situazione avrà sempre la possibilità di avere informazioni. Chiedere che sia inviata una relazione al Parlamento (che poi rimarrebbe nei cassetti) significa solo far preparare carta ed aumentare la burocrazia. È dunque inutile. Chi vuole controllare ha la possibilità di farlo; ma approvare questo emendamento — a parte che non si indica l'organo giusto al quale deve essere inviato il resoconto — significa solo chiedere che si facciano lavori inutili.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Calini Canavesi 5.28, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	316
Maggioranza	159
Hanno votato sì	161
Hanno votato no	155

(La Camera approva — Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Calini Canavesi 5.29, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	321
Votanti	306
Astenuti	15
Maggioranza	154
Hanno votato sì	65
Hanno votato no	241

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Calini Canavesi 5.30, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	313
Votanti	310
Astenuti	3
Maggioranza	156
Hanno votato sì	134
Hanno votato no	176

Sono in missione 11 deputati.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Calini Canavesi 5.31, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	322
Votanti	318

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1993

Astenuti	4
Maggioranza	160
Hanno votato sì	113
Hanno votato no	205

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 5.35 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	326
Votanti	322
Astenuti	4
Maggioranza	162
Hanno votato sì	303
Hanno votato no	19

(La Camera approva).

Dichiaro così assorbito l'emendamento Gaetano Colucci 5.6.

Preso atto che quattro deputati hanno chiesto di parlare per dichiarazione di voto e data l'ora, rinvio ad altra seduta la votazione finale del provvedimento con le relative dichiarazioni di voto.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta domani.

Mercoledì 9 giugno 1993, alle 9,30:

1. — *Discussione delle mozioni Fracanzani ed altri (n. 1-00182), Ferri ed altri (n. 1-00184), Melillo ed altri (n. 1-00188), Tremaglia ed altri (n. 1-00189), Guglielmo Castagnetti ed altri (n. 1-00190), Pannella ed altri (n. 1-00191) sulla situazione in Bosnia e svolgimento di interpellanze e interrogazioni sull'uccisione di volontari civili e di un marittimo italiani.*

2. — *Dimissioni dei deputati Oscar Mammi e Stefano Rodotà.*

La seduta termina alle 20,35.

**IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA**

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO**

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 22,40.*

PAGINA BIANCA

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1993

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

-
- F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
P = Presidente di turno

Le votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1993

ELENCO N. 1 (DA PAG. 14363 A PAG. 14376)							
Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
1	Nom.	ddl n. 2538 - voto finale	146	233	42	138	Appr.
2	Nom.	ddl n. 2535 - em. 1.2	2	36	365	201	Resp.
3	Nom.	em. 1.6	30	269	83	177	Appr.
4	Nom.	em. 1.5		134	244	190	Resp.
5	Nom.	em. 2.9	1	167	225	197	Resp.
6	Nom.	em. 2.5	1	183	211	198	Resp.
7	Nom.	em. 2.6	1	179	212	196	Resp.
8	Nom.	em. 2.10	1	166	207	187	Resp.
9	Nom.	em. 2.11	32	141	212	177	Resp.
10	Nom.	em. 2.1	1	115	263	190	Resp.
11	Nom.	em. 2.2	25	19	342	181	Resp.
12	Nom.	em. 2.7	1	164	218	192	Resp.
13	Nom.	em. 2.3	5	48	326	188	Resp.
14	Nom.	em. 2.4	2	39	346	193	Resp.
15	Nom.	em. 2.12	2	162	210	187	Resp.
16	Nom.	em. 2.13	2	171	206	189	Resp.
17	Nom.	em. 2.8	1	171	211	192	Resp.
18	Nom.	em. 2.14		144	228	187	Resp.
19	Nom.	em. 3.6	20	112	228	171	Resp.
20	Nom.	em. 3.16	4	259	99	180	Appr.
21	Nom.	em. 3.14	18	233	110	172	Appr.
22	Nom.	em. 3.1	2	73	274	174	Resp.
23	Nom.	em. 3.8	1	154	196	176	Resp.
24	Nom.	em. 3.9	62	67	225	147	Resp.
25	Nom.	em. 3.2	1	39	315	178	Resp.
26	Nom.	em. 3.10	10	34	293	164	Resp.
27	Nom.	em. 3.11	4	42	313	178	Resp.
28	Nom.	em. 3.7	6	139	207	174	Resp.
29	Nom.	em. 3.3	3	118	236	178	Resp.
30	Nom.	em. 3.15	3	178	178	179	Resp.
31	Nom.	em. 3.12	2	36	314	176	Resp.
32	Nom.	em. 3.4 e 3.13	1	33	317	176	Resp.
33	Nom.	em. 5.8	77	37	204	121	Resp.
34	Nom.	em. 5.7	43	88	170	130	Resp.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1993

ELENCO N. 2 (DA PAG. 14377 A PAG. 14390)

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr.	Magg.	
35	Nom.	em. 5.33	2	114	210	163	Resp.
36	Nom.	em. 5.34	4	232	100	167	Appr.
37	Nom.	em. 5.9	73	52	210	132	Resp.
38	Nom.	em. 5.10 - prima parte	84	56	189	123	Resp.
39	Nom.	em. 5.10 - seconda parte	99	37	194	116	Resp.
40	Nom.	em. 5.1	1	168	158	164	Appr.
41	Nom.	em. 5.11	2	121	203	163	Resp.
42	Nom.	em. 5.12	1	147	176	162	Resp.
43	Nom.	em. 5.13	1	147	177	163	Resp.
44	Nom.	em. 5.14	7	46	272	160	Resp.
45	Nom.	em. 5.15		144	181	163	Resp.
46	Nom.	em. 5.16		146	185	166	Resp.
47	Nom.	em. 5.4	2	161	165	164	Resp.
48	Nom.	em. 5.17	2	50	273	162	Resp.
49	Nom.	em. 5.18 - prima parte	5	50	253	152	Resp.
50	Nom.	em. 5.18 - seconda parte	3	181	133	158	Appr.
51	Nom.	em. 5.20		85	226	156	Resp.
52	Nom.	em. 5.32	65	47	200	124	Resp.
53	Nom.	em. 5.21	87	30	198	115	Resp.
54	Nom.	em. 5.22	85	30	198	115	Resp.
55	Nom.	em. 5.23	84	28	203	116	Resp.
56	Nom.	em. 5.24	12	36	267	152	Resp.
57	Nom.	em. 5.25	73	28	189	109	Resp.
58	Nom.	em. 5.26	7	54	263	159	Resp.
59	Nom.	em. 5.27	66	34	225	130	Resp.
60	Nom.	em. 5.28		161	155	159	Appr.
61	Nom.	em. 5.29	15	65	241	154	Resp.
62	Nom.	em. 5.30	3	134	176	156	Resp.
63	Nom.	em. 5.31	4	113	205	160	Resp.
64	Nom.	em. 5.35	4	303	19	162	Appr.

* * *

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 34																																				
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34			
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO	A	C	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		
MATULLI GIUSEPPE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M		
MAZZETTO MARIELLA	C	C		C	F	F	F	F		C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	C	F	F	F	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C			
MAZZOLA ANGELO	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		
MAZZUCONI DANIELA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M		
MELEBO SALVATORE	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C		
MELILLA GIANNI	A	C	F	F			F	F	F	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	A	C	C	C	F	F	C	C	A	F		
MELILLO SAVINO	A	C	F	C			C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C		
MENGOLI PAOLO	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F		
MENSORIO CARMINE		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C		
MENSURATI ELIO	F	C	C	C			C	C		C	C	C	C		C						F	F	C							F							
MEO ZILIO GIOVANNI	C			F	F	F	F		C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C		
MICELI ANTONIO	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C		
MICHELINI ALBERTO	F				C	C	C	C	C	C																		C	C	C	C	C	C	C	C		
MICHIELON MAURO	C	C	F	C	F	F		F	A	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	F	C	C		
MISASI RICCARDO																																					
MITA PIETRO	A	F	A	F	F	F																															
MODIGLIANI ENRICO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C		
MOIOLI VIGAMO' MARIOLINA	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C		
MOMBELLI LUIGI	A	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	A	C	C	C	F	F		C	A	F			
MONGIELLO GIOVANNI	F	C	C	C	C																																
MONTECCHI ELENA	A	C	F	F	F	F	F	F	F																	F	A	C	C	F	F	C	C	A	F		
MORGANDO GIANFRANCO	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C		
MORI GABRIELE	F	C	C	C						C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C		
MUNDO ANTONIO		C	F	C	C	F	F	F	F	F	F			C	F	F	F																				
MUSSI FABIO	A	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		
MUSSOLINI ALESSANDRA	A																																				
MUZIO ANGELO	A	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		
NANIA DOMENICO	A																																		F	A	A
NAPOLI VITO		C			C	C										C	C	C	C																C	C	C
NARDONE CARMINE	A	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
NEGRI LUIGI																																					
MENCINI RICCARDO	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		F	C					C	C	C	F	C					
NENNA D'ANTONIO ANNA	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
NICOLINI REMATO	A	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
NONNE GIOVANNI	F	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C				C	
MUCARA FRANCESCO	F	C	C	C			C	C	C	C	C	C	C																								
MUCCI MAURO ANNA MARIA	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 34 ■																																			
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34		
TURCI LANFRANCO	C	C																																		
TURRONI SAURO	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	A	C	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	A	F	F	A	C	C	F	F		
VAIRO GARTANO	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C			
VALENSISE RAFFAELE	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	A		
VANNONI MAURO	A																				F	F	F	C	F	A	C	C	C	F	F	C	C			
VENDOLA NICHI			A		F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F																
VIGNERI ADRIANA	A				F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	A	C	C	C	F	F	C	C	A	F	
VIOLANTE LUCIANO																																				
VISCARDI MICHELE	F	C		C	C	C	C																											C	C	
VITI VINCENTO	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	
VITO ELIO	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C			
VOZZA SALVATORE	A	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	A	C	C	C	F	F	C	C	C	F	
WIDMANN JOHANN GEORG	A	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	C	C	C	F	C	F	C	A	C
ZAMBON BRUNO	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F
ZAMPIERI ANGELO	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C
ZANFERRARI AMBROSO GABRIELLA	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
ZANONE VALERIO	A	C	C																																	
ZARRO GIOVANNI	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C
ZAVETTIERI SAVERIO	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	A	C	C	C	C																			
ZOPPI PIETRO	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F											C	C

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 64 ■																													
	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53	54	55	56	57	58	59	60	61	62	63	64
TURCI LANFRANCO																														
TURRONI SAURO	F	F	F	F	A	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	A	A	A	A	C	C	C	F	A	F	F	F
VAIRO GARTANO														C	C	C	C	C	C				C	C						
VALENSISE RAFFAELE	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	A	A	F	A	A	F	F	A	F	F	F
VANNONI MAURO																F	F		A	A	A	A	A	C	A	F	C	F	F	F
VENDOLA NICHI				F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F			F	F	F
VIGNERI ADRIANA	F	A	A	A	A	F	F	F	F	F	C	F	F													F	C	F	F	F
VIOLANTE LUCIANO				F	F	F	F	C	F	F	F	C																		
VISCARDI MICHELE	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
VITI VINCENZO	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
VITO ELIO	C	A	A	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F	C	F	C	F	C	F	F	F	F	F
VOZZA SALVATORE	F	F	A	A	A	F	F						C	C	F	C	A	A	A	A	C	A	C	A	F	C	F	F	F	F
WIDMANN JOHANN GEORG	C	F	C	F	C	C	C	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C
ZAMBON BRUNO	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
ZAMPIERI AMEDEO	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
ZANFERRARI AMBROSO GABRIELLA	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
ZANONE VALERIO																														
ZARRO GIOVANNI	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
ZAVETTIERI SAVERIO																														
ZOPPI PIETRO	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
